

RICCARDO MASSAGLI

La Metropoli più piccola del mondo

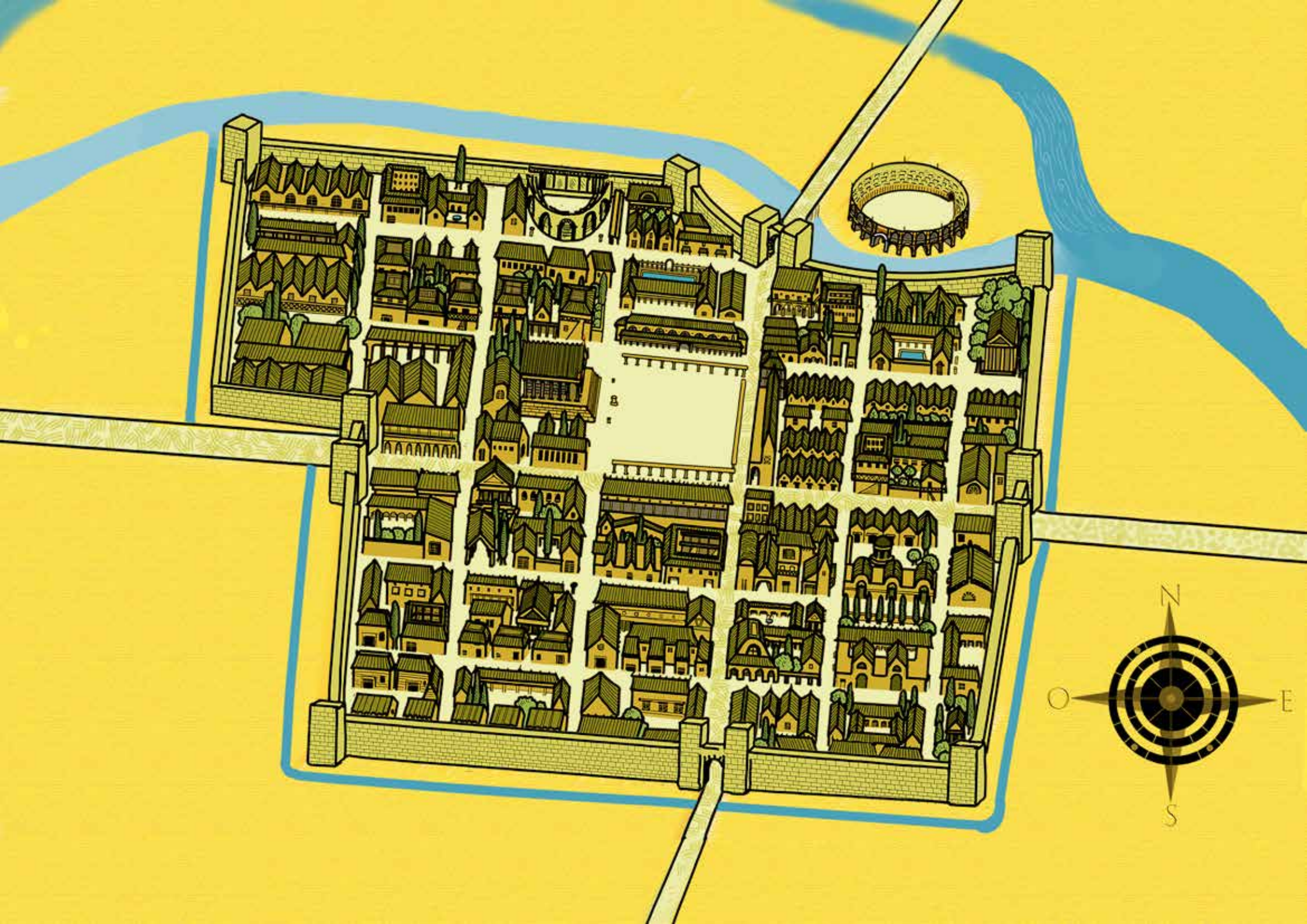
La storia e l'arte di Lucca

APPROFONDIMENTO STORICO CON MAPPE DELLA CITTÀ COMMENTATE



maria pacini fazzi editore

© Copyright 2025: maria pacini fazzi editore
Cura editoriale: Maria Pacini Fazzi editore
Via S. Andrea, 12 – 55100 Lucca
Tel. 0583 495648 / mpf@pacinifazzi.it
www.pacinifazzi.it



La nascita di Lucca

Se Lucca esiste, lo si deve in buona parte al fiume che le scorre vicino, il Serchio.

Si è supposto che l'antico nome di questa via fluviale, Auser, abbia origine etrusca e che significhi 'dio'. Forse gli Etruschi assegnarono al corso d'acqua quel termine in virtù della sua ampia portata e di un carattere imprevedibile, spesso distruttivo.

Occorre precisare che l'odierno Serchio, pur mantenendo la portata notevole e il temperamento talora aggressivo del suo antenato, è solo una rimanenza del fiume ancestrale. Avremo modo più avanti di capire come le varie epoche della storia lucchese abbiano inciso profondamente sul bacino fluviale modificandone la natura in modo radicale.

Imponente corso d'acqua, l'Auser scende dalle profonde valli della Garfagnana, per poi dilagare in una vasta pianura con diramazioni che si muovono in direzioni diverse. Due corsi principali oltrepassano questa valle a sud-est e a ovest per immettersi nel fiume Arnus, l'odierno Arno di cui, pertanto, l'Auser costituisce un doppio affluente. Le due vie d'acqua sono a loro volta collegate da due corsi che nel congiungerle, uno più piccolo a nord ed uno ampio a sud, creano una grossa isola fluviale dalla forma a losanga. A schermare la piana con la sua isola, a meridione, si alza un basso e antichissimo promontorio le cui vette sono isole emerse da un mare ancestrale ormai ritiratosi. Quel lungo sistema di montagne boschive, in quei tempi lontani coperti di querce, è oggi conosciuto come Monte Pisano.

Nell'VIII secolo a.C. il popolo dei Rasenna, più noto col nome di Etruschi, inizia a penetrare sistematicamente la valle fluviale alla ricerca di materie prime di cui abbondano le montagne interne. Là si trovano i passi appenninici che permettono di raggiungere la pianura padana, un territorio che gli Etruschi frequentano e che popoleranno.

Lo storico Strabone ci dice che, a ovest, l'Auser si immette dentro l'Arnus presso il porto etrusco di Pisae dando origine a gorgi che impediscono il transito delle navi. L'unico ramo percorribile per gli Etruschi provenienti dalla città di mare è quello orientale che viene ammansito da un grande lago.

Il viaggio è dunque più lungo e necessita di soste.

La valle dove scorrono i rami dell'Auser è uno spazio luminoso e vasto, reso paludoso dalla presenza invasiva del fiume. Una buona parte del territorio è coperto da foreste di ontani neri le cui radici affondano nell'umidità.

I primi piccoli villaggi etruschi sorgono lungo il percorso orientale, ai piedi del Monte Pisano. Sono luoghi di sosta costituiti da casupole essenziali. Spesso il fiume distrugge gli abitati che vengono ricostruiti velocemente. Tuttavia ad un certo punto gli Etruschi iniziano a popolare il territorio e a stanziarsi in modo stabile, entrando in stretta relazione con un contesto ancora selvaggio. L'intento è di antropizzarlo. La tomba di una ricca signora rinvenuta a Rio Ralletta presenta un meraviglioso corredo oggi visibile al Museo Nazionale di Villa Guinigi. L'urna cineraria è ricavata da un cratere greco sulla cui superficie bombata un artista chiamato dagli studiosi Maestro del Porco, ha dipinto Teseo che uccide il Minotauro. Il vaso contiene orecchini aurei a bauletto con sbalzata la testa di Medusa, ciondoli d'oro di manifattura etrusca e una collana di chicchi d'ambra, la preziosa resina fossile commerciata dal popolo dei Celti. Col suo tenore internazionale, il corredo di Rio Ralletta evoca l'immagine di un'aristocrazia che sta iniziando a radicarsi nella pianura del "dio fiume" per sfruttarne le risorse.

Intorno al IV secolo a.C. gli Etruschi sono concentrati ad ingrandire e organizzare un abitato nella zona centro-orientale dell'isola fluviale, in una località oggi denominata Tempagnano di Lunata. Quel sito inizia ad avere caratteristiche più evolute di un semplice villaggio. Tuttavia una piena disastrosa dell'Auser devasta quel tentativo, scongiurando così la nascita di una città etrusca nella piana.

Ma le risorse dell'intero territorio segnato dal fiume sono attraenti. Gli Etruschi non sono gli unici ad accorgersene.

Intorno al IV secolo a.C. sulle vicine Alpi Apuane si insediano tribù di Liguri, popolazione di pastori padani che le invasioni celtiche hanno costretto in ritirata sui crinali dell'Appennino occidentale e che si è evoluta in una civiltà di abili guerrieri. Inizialmente in buone relazioni commerciali con gli Etruschi, dai quali apprendono anche la coltivazione della vite, progressivamente i Liguri Apuani divengono aggressivi, soprattutto quando le città etrusche della zona cadono sotto la diretta influenza di Roma. Poiché il popolo della montagna inizia a depredare i villaggi, i

Rasenna si vedono costretti a edificare nuovi siti in posizioni rialzate, più utili al controllo e alla difesa. Fieramente indipendenti, gli Apuani commettono l'errore di non ostacolare il passaggio appenninico di Annibale nel momento del suo arrivo in Italia, nonostante l'esplicito richiamo ad arrestarne l'avanzata, inviato da Roma a tutte le popolazioni italiche. Successivamente, il popolo della montagna passa all'attacco e assalta la stessa Pisae, divenuta ormai un avamposto militare romano in terra etrusca. A quel punto i Romani, che stanno estendendo sempre più a nord il loro dominio, accorrono con le forze armate. Urge sgomberare da popoli ostili quest'area strategicamente utile alla loro espansione. Asserragliati dentro cittadelle fortificate a mezzaluna sulle montagne, gli Apuani danno filo da torcere ai Romani. Ci vogliono quasi tredici anni di conflitti e battaglie prima che il popolo apuano venga sconfitto e deportato nel sud Italia. È proprio qui, in questo momento così turbolento della storia, che viene gettato il seme della città di cui stiamo narrando la storia.

La piana dell'Auser è finalmente caduta sotto il controllo di Roma. Deve pertanto essere presidiata da una nuova città simile a una fortezza, utile allo sfruttamento del territorio ma anche al pernottamento degli eserciti in marcia verso nord. Quella città avrà il compito di presidiare tutta l'area della Toscana di nord-ovest dove i Romani impianteranno poi il porto di Luna (Luni). La città-fortezza viene fondata nel 180 a.C. dentro l'isola fluviale generata dall'abbraccio dell'Auser, a ridosso del ramo più piccolo superiore che in seguito sarà chiamato Auserculus (piccolo Auser). A delimitarne il perimetro, si erigono formidabili mura. È questa la prima di una serie di cinte murarie che attraverseranno la storia millenaria di Lucca fino ai giorni nostri come un filo conduttore ininterrotto.

Il nuovo centro abitato riceve il nome LUCA, forse per la presenza in loco di un bosco sacro, il *lucus*. Secondo altre tradizioni, la parola deriverebbe da termini liguri che alludono alla luce o alla palude. Ad oggi l'origine etimologica di Lucca rimane un mistero irrisolto. L'aggettivo *lucense*, sinonimo colto del più usato *lucchese*, evolve dalla versione latina con cui la città fu battezzata.

Lucca è insignita del titolo di colonia, successivamente riceve quello di municipio. La scacchiera regolare delle sue vie, articolata in cardo e decumani che determinano i quartieri del reticolo urbano, si innesta su un

incrocio di importanti strade. L'asse dei decumani è allineato con la via che mette in comunicazione il Tirreno con l'entroterra e poi con l'Adriatico, mentre attraverso il cardo massimo transita la via Clodia Nova che da Pisae si dirige a nord seguendo l'Auser per introdursi nell'Appennino. Lo storico Plutarco ricorda come di ritorno dalle campagne militari in Gallia, Giulio Cesare decida di trascorrere l'inverno del 56 a.C. proprio a Lucca, probabilmente perché strutturata per accogliere gli eserciti alla stregua di una fortezza. Altre fonti sostengono che Cesare svernò a Ravenna. Sicuramente ad aprile Cesare si trova a Lucca dove viene raggiunto da 200 senatori romani e da una delegazione di magistrati. Sono soprattutto due le personalità che si distinguono in quel corteo: Gneo Pompeo Magno e Marco Licinio Crasso. Assieme a Cesare, sono questi gli attori principali del Triumvirato che da un patto privato, stipulato segretamente quattro anni prima, si esplicita definitivamente in un atto politico ufficiale. Proprio in questa occasione i tre formalizzano la spartizione di ruoli e funzioni consacrandosi amministratori dello Stato di Roma, ormai prossimo alla fine della sua fase repubblicana. L'evento passa alla storia con il nome di *Accordi di Lucca*.

Lucca raggiunge il suo periodo di massima floridezza in epoca augustea quando, presso l'area forense, sorge un grande tempio le cui decorazioni rimandano ai prototipi prestigiosi della capitale. Lucca ha anche un teatro, col proscenio addossato al tratto settentrionale delle mura. I suoi quartieri, fatto salvi gli edifici che circondano l'area del foro, sono costituiti da abitazioni basse, non più alte di uno o due piani. Non sarà troppo sbagliato immaginare una città completamente nascosta dalle mura che la circondano e dalle quali sveltano le emergenze di pochi edifici di prestigio.

Nel I secolo d.C. fuori dall'abitato a nord, in un'area da poco sgomberata dalla presenza del fiume, la cui curvatura i Romani hanno sospinto di poco più a settentrione, si edifica anche un anfiteatro a due ordini. La costruzione dell'edificio incontrerà rallentamenti e fasi di stallo per mancanza di fondi. È il facoltoso cittadino Quinto Vibio a finanziare la conclusione del cantiere. Non potendo permettersi i sontuosi rivestimenti in marmo tipici delle grandi arene dei centri del potere, l'anfiteatro di Lucca viene ornato da fasce bicrome in laterizio rosso e pietra bianca.

Nel II secolo d.C. la città entra in crisi. L'area settentrionale si impaluda,

probabilmente per la vicinanza con il fiume ancora indomato. Il corso d'acqua continua a creare problemi. Il foro inizia a rimpicciolirsi e le attività principali si decentrano verso sud. Il cospicuo rinvenimento di fornaci e vari reperti archeologici lasciano intuire come i fabbri della città si siano specializzati nella costruzione di armi. Nonostante la crisi, si mantengono vivaci traffici commerciali con varie aree della penisola e del Nord Africa. Lucca non è impermeabile e vi circolano le nuove istanze culturali e religiose che serpeggiano nel bacino del Mediterraneo. Molto presto, infatti, sorgono in città i primi edifici di culto paleocristiani. La leggenda arretra addirittura al I secolo la presenza del primo vescovo della città, San Paolino, divenutone poi il patrono dopo aver condotto vita da eremita sul Monte Pisano.

Alla fine della sua prima fase, quella romana, Lucca deve apparire come una città minore e poco attraente. Una scura zona fangosa ne ha penetrato, per volontà del fiume, le strade e gli spazi a nord. Si sollevano i fumi di alcune fucine e la grande storia sembra tuonare ormai da molto lontano. Ma la tempesta arriverà e le sorti di questo luogo muteranno incredibilmente.

La presenza di mura invincibili e la posizione strategica incardinata sulle vie più importanti del tempo, sanciranno la fortuna di questa città nei secoli a venire sollevandola dal fango oscuro del suo feroce vicino di casa.



La città capitale

Sul mondo classico che si sgretola assieme all'Impero Romano d'Occidente, serpeggiano i tumulti religiosi e le correnti di nuove popolazioni. La lingua e i linguaggi della latinità si diversificano per osmosi a contatto con nuove istanze e diversi modi di concepire la comunicazione. Sono stagioni di contrasti, di guerre, di rivoluzioni epocali. Molte sono le città che scompaiono nell'intercapedine di passaggio fra le due epoche. Distrutte per assedio, scomparse per abbandono, invase prima dalla foresta e quindi per sempre sepolte. Altre si rimpiccioliscono perdendo l'antico lustro avuto al tempo degli imperatori. Lucca ha una sorte inversa. Dalla decadenza in cui sembrava stagnare, la città viene sollevata ad un rango prima di allora inimmaginabile.

Innestata su un quadrivio strategicamente efficace, cinta da mura inespugnabili nonché da montagne ricche di materie prime e organizzata con un impianto stradale razionale, la città dell'Auserculus attira l'attenzione dei nuovi popoli che, caduto l'Impero Romano d'Occidente, invadono l'Italia per conquistarla. Goti e Bizantini pongono Lucca sotto assedio e non è semplice per loro espugnare la città-fortezza. A sottometterla definitivamente sono i Longobardi che, stimandone i molti punti di forza, la eleggono capitale del regno di Tuscia e poi di un potente ducato.

È così che Lucca diviene la città più potente dell'area centro occidentale della penisola. Come avviene in tutti i così detti regni *romano-barbarici*, i Longobardi recuperano buona parte delle antiche strutture architettoniche di epoca romana apportando profonde modifiche nella gestione politica e culturale della civiltà nascente. Il popolo nordico, una volta insediatosi in città, rivendica la continuità culturale e urbanistica con il glorioso passato romano. In parte si restaurano vecchi edifici utilizzando ciottoli di fiume per integrarne le murature fatiscenti. Questi elementi sono ben visibili in alcuni spazi cittadini, ad esempio nel vecchio anfiteatro che inizia a trasformarsi. Gli archi vengono riempiti e il luogo, detto Parlascio, si sigilla come una fortezza, sede di raduni e grandi assemblee. Ugualmente, le mura con le torri che i Romani avevano disseminato lungo la cinta, vengono restaurate più volte.

A seguito della perdita di importanza subita dal *foro*, i centri del potere si sono spostati nella zona sud-est della città. Il Cristianesimo, radicatosi

in città almeno fin dal 343 d.C., si afferma anche in posizioni di controllo tanto che la diocesi di Lucca, governata da vescovi politicamente influenti, espande la sua ombra fino alla Maremma. La prima cattedrale, Santa Reparata, sorge subito a destra entrando dalla porta sud. Dedicata alla cura pastorale dei fedeli, le è collegato il battistero, San Giovanni, che sfrutta le condutture idriche dell'area termale romana.

Nell'area retrostante, sorge una chiesa più piccola, San Martino. A partire dall'VIII secolo è questa ad ereditare il titolo di cattedrale, senza sottrarlo del tutto a Santa Reparata che ancora oggi risulta, infatti, concattedrale della città. San Martino subisce un primo ingrandimento quando, poco prima dell'anno 800, il vescovo Giovanni I fa inumare al suo interno le spoglie di San Regolo, trafugate da Populonia.

Poco più avanti rispetto al sito complesso formato da cattedrale, concattedrale e battistero, su un'altura collocata a sinistra del vecchio cardo massimo, si elevano due palazzi sontuosi, la Curtis Regis (palazzo del re) e la curtis Reginae (palazzo della regina). In questo stesso spazio, dentro il palazzo del Re, è ubicata la zecca reale dove si batte la moneta che i Longobardi hanno assimilato dalla tradizione bizantina, il tremisse. Ispirata al passato romano, sui tremissi aurei di Lucca si legge la scritta latina: 'Flavia Luca'. Lucca non perderà il privilegio di battere moneta e continuerà a produrne fino alla fine del XVIII secolo.

Un altro edificio di grandi dimensioni s'incastona sul tratto occidentale delle mura, presso la porta di accesso ovest e vicino alla corte dei duchi. È il palazzo dei Duchi che poi sarà proprietà di un dignitario di epoca carolingia, il marchese Adalberto. Oltre le mura a ponente, Adalberto governa un enorme appezzamento di terra che si spinge fino alle anse dell'Auserculus laddove il fiume si flette verso sud. Nei secoli successivi quel feudo sarà ricordato nelle carte degli archivi come Prato del Marchese anche quando inizierà a popolarsi di centri rurali. Da quei primi nuclei abitativi sorgeranno le località dell'hinterland occidentale di Lucca: Sant'Anna, San Donato, Nave e Sant'Angelo in Campo sono le più note. Piazzale Verdi, oggi luogo principale di arrivo dei turisti a Lucca entro l'ultima cerchia muraria, occupa esattamente lo spazio in cui il Prato del Marchese si addossava alle vecchie mura romano-barbariche. La maggior parte delle abitazioni popolari di questo periodo consiste in case semplici, spesso insicure, costruite recuperando materiale di epo-

ca romana con inserti di elementi in legno, laterizio e ciottoli di fiume. In varie aree della città si sono ritrovati i pozzi di numerose fucine. È probabile che, essendo dediti alla metallurgia e alla siderurgia, i Longobardi abbiano rilevato molte delle fonderie già attive in epoca tardo romana. A differenza del mondo antico, i Longobardi non dedicano aree specifiche al culto dei morti così che tutto l'abitato è un'alternanza di spazi dei vivi e spazi di sepoltura. Uno dei luoghi sacri più importanti sorge a nord, fuori dalle mura vicino alla strada che si allontana dalla porta settentrionale, in prossimità del Parlascio. Là, in una zona resa paludosa dall'Auserculus, sorge la chiesa di San Vincenzo, circondata da un'area cimiteriale. Quella chiesa, nei secoli a venire, verrà inglobata e sostituita dalla basilica di San Frediano.

L'Auserculus (poi detto Serculus ed infine Serchio) continua ad essere una minaccia. Spetta ai Longobardi il merito di una poderosa impresa idraulica grazie alla quale il letto del fiume viene spostato ancora più a nord, nel nuovo alveo dove oggi scorre. La deviazione muta la storia dell'intero bacino. A ovest infatti, il Serchio cessa di essere un affluente dell'Arno sfociando direttamente in mare. Il corso inferiore dell'Auser viene irreggimentato nel sistema di canali navigabili Ozzeri-Rogio. L'impresa filtra nel racconto popolare originando una suggestiva leggenda agiografica. Si narra che il monaco irlandese di stirpe reale Frediano, di ritorno dal pellegrinaggio a Roma, si fermi in eremitaggio sul Monte Pisano. Il sito, come già appurato per il caso di San Paolino, viene da secoli frequentato dagli anacoreti. Il ritiro dell'irlandese però è costantemente interrotto dalla cittadinanza che penetra la foresta per interpellarlo. L'acume di Frediano sembra capace di risolvere qualsiasi controversia tanto che l'eremita riesce a mettere finalmente in armonia la popolazione locale coi regnanti longobardi. Dopo lunga insistenza e con l'intervento del Papa, acconsente a farsi Vescovo della città. Il momento è difficile. Esasperati dal comportamento aggressivo del fiume, i Lucchesi premono per una soluzione. Tracciando con un rastrello un nuovo alveo che il fiume inizia subito a seguire, Frediano ne allontana il corso dalle mura.

Il Serchio continuerà nei secoli ad avere ruolo ambiguo per Lucca: fonte di sostentamento, alleato inaspettato, il fiume mantiene la sua portata irruente che ancora oggi impone opere di irreggimentazione.

La memoria del costo immane in termini di vite e di soldi che l'impresa di dirottamento delle acque ha per la cittadinanza e per le finanze statali lascia traccia in un detto popolare lucchese. Quando infatti si vuol alludere ad un accadimento eccessivamente dispendioso, a Lucca si suole dire che *'è costato più del Serchio ai Lucchesi'*.

L'idrografia della piana, ancora dominata dall'antico fiume, segna e riconfigura la morfologia stessa del territorio incidendo sulla vita della città. Il grande lago collocato a sud-ovest, è determinante per gli approvvigionamenti di pesce e per i trasporti. Le località sorte lungo le sue sponde sono munite di moli per gli attracchi e sono in stretta relazione con la città. È in una queste reazioni, probabilmente nel momento della reggenza di re Cuniperto, che viene fondato un monastero annesso a una badia destinata ad avere grande prestigio. Poiché la località è prossima alla sesta pietra miliare che dista da Lucca, il luogo monastico e il lago prendono nome di Badia e Lago di Sextum. Nei tempi a venire, l'area lacustre, estesa sul confine con le potenze vicine, sarà motivo di tensioni e di contese pericolose.

Le vicende storiche e politiche di questo periodo turbolento sono ingarbugliate e non facili da seguire. La presenza dei Longobardi viene ribadita dal ruolo prominente che San Michele Arcangelo riveste per Lucca e il suo contado. Nel momento in cui il popolo longobardo, politeista di culto ariano, è spinto ad una rapida conversione al Cristianesimo, l'arcangelo Michele, armato come un guerriero ed alato, risulta la figura più immediatamente assimilabile al bellicoso dio Odino, nume centrale della cultura di provenienza. Non a caso, proprio nel vecchio foro lucchese, si erige in epoca altomedievale, dedicata all'arcangelo combattente, la chiesa che oggi ammiriamo nella sua successiva veste romanica. La dedicazione a San Michele è ricorrente in Lucchesia. Sono anticamente attestate più chiese a lui consacrate dentro le mura urbane, altre sorgono nel contado e nei centri montani.

Il ruolo di capitale fa di Lucca un polo culturale cosmopolita, attraversato da viaggiatori, diplomatici e intellettuali. A testimoniare quante lingue si possano udire in quest'epoca in città, rimane un codice miscelaneo conservato nella Biblioteca Feliniana del Capitolo della Cattedrale di Lucca noto come Codex Lucensis 490. Vi sono raccolte pagine scritte da circa 40 amanuensi diversi. Esse sono forgiate nelle variegate e

spesso complicatissime calligrafie presenti in Europa in questo momento di creazione delle nuove identità occidentali cristianizzate. Seppur tutte impegnate ad esprimersi nella lingua allora universale, il latino, quelle calligrafie tradiscono origini e approcci culturali del tutto distanti dai limpidi caratteri della classicità che verrà poi riproposta dalla rinascenza carolingia. Il mondo si sta trasformando e Lucca è uno degli centri di questa evoluzione fatta di incontri, scontri, fusioni e sovrapposizioni.

Governata da duchi, vescovi e dignitari, la capitale è protetta da un esercito di guerrieri. Gli abili metallurghi longobardi ornano armi e armature in modo mirabile. Da varie tombe cittadine, riemergono corredi importanti che attestano il ruolo rivestito anche a Lucca dalla casta dei guerrieri. Lo stile stilizzato dell'oreficeria longobarda, a volte geometrizzante e a volte astratto, filtra anche nella scultura in pietra di cui rimangono erratiche ma preziose testimonianze.

Anche se successivamente, in epoca Carolingia, il titolo di capitale viene trasferito su Firenze, Lucca mantiene un ruolo di rilievo e fa tesoro della ricchezza di un simile passato. Tanto la posizione geopolitica quanto la vocazione ad aprirsi al viaggio e al commercio, stanno preparando un florido percorso che, varcato l'anno Mille, trasformerà la città in uno dei grandi empori mercantili dell'Europa medievale.



La città delle torri

Nella fioritura dei centri urbani che segue l'anno Mille, Lucca trova una collocazione ben precisa. Consegnata dal suo recente passato al novoro dei centri politici di rilievo, protetta dall'influente marchesa di Toscana, Matilde di Canossa, la città sale alla ribalta nei più importanti empori d'Europa, specializzandosi nella produzione di scampoli e abiti in seta. I manufatti serici lucchesi vengono commerciati nelle fiere ed è per questo motivo che le famiglie mercantili iniziano a impiantare, sparse in Europa, succursali destinate a durature fortune. Molto presto, al commercio di lusso i Lucchesi affiancano l'attività bancaria. Ingenti capitali rientrano in città tanto che l'aumento demografico e la ricchezza in crescita impongono un allargamento del perimetro delle antiche mura. Inizia così, nel XII secolo, la costruzione di una nuova cinta che va ad includere, nell'area di nord-est, la 'ruga di borgo' ovvero l'agglomerato di quartieri sviluppatisi fra la chiesa di San Frediano e l'anfiteatro romano lungo il prolungamento *extramoenia* del vecchio cardo. Costruite in pietra e intervallate da torrioni semicircolari, le mura medievali sigillano la città nel momento esatto in cui si rinnova. È infatti a partire dalla metà dell'XI secolo che Lucca si veste di mirabili chiese dalle facciate in marmo. Motore principale di questa fioritura di edifici di culto è il vescovo Anselmo da Baggio, divenuto Papa Alessandro II. Mantenendo il titolo di vescovo di Lucca, Papa Alessandro II è il promotore della prima riforma della Chiesa in stretto connubio con Matilde. Il legame fra Lucca e Roma si fortifica e questo incide profondamente anche sull'edilizia religiosa che inevitabilmente si imprime di rimandi classici e citazioni colte del passato.

Il vecchio tessuto decadente tardo antico e di epoca longobarda s'innabissa sotto uno strato nuovo di palazzi e case torri. Oltre la cortina murata, ecco che si solleva verso il cielo un'incredibile selva di torri di altezze e forme differenti. Simile a un bosco di pietra (così la descrivono i cronachisti del tempo e così la rappresenteranno pittori e illustratori), Lucca non è indenne alle violente folate dello scontro fra Papato e Impero.

A fortificare l'indipendenza della città in questa turbolenta fase della storia, è una bolla elargita dall'Imperatore Enrico IV nel 1081. Attraverso il sistema delle regalie, Enrico entra a gamba tesa nella politica cittadina, ponendo al comando di Lucca un vescovo scismatico la cui presenza di

fatto esautora la contessa Matilde, fedele alleata di papa Gregorio VII, antagonista dell'imperatore. Finché la città è rimasta sotto il controllo di Matilde di Canossa, presente con la madre Beatrice alla consacrazione della nuova cattedrale di San Martino nel 1070, Lucca è stata governata da vescovi che hanno dovuto fare i conti con le aspirazioni spiccatamente filoimperiali della cittadinanza. Enrico IV utilizza Lucca come pedina strategica per indebolire l'egemonia papale sullo scacchiere italiano. Concede alla città un territorio, il distretto delle Sei Miglia, entro il quale sarà per legge vietata la costruzione di castelli e che le permette di alimentare la sua indipendenza. L'imperatore inoltre garantisce l'assenza di un palazzo regio, dato questo che apre la strada all'emancipazione della cittadinanza, sempre più motivata ad autodeterminarsi. Con la morte di Matilde e la conseguente perdita di autorità del marchesato, forte delle concessioni imperiali, Lucca evolve in un comune autonomo amministrato in cinque reparti urbani che fanno riferimento alle Porte urliche. I due consoli reggenti e il Consiglio Generale si riuniscono nel "Parlascio", l'area dell'anfiteatro non occupata dalle carceri.

Lo splendore massimo giunge fra XII e XIII secolo grazie anche al ruolo centrale che Lucca riveste come tappa del pellegrinaggio. È incardinata come ventisettesima tappa nel fascio delle vie della Francigena su cui transitano correnti di viaggiatori e pellegrini. La Sacra effigie del Volto Santo, riprodotta anche sulle monete cittadine e accompagnata da una leggenda che ne esalta le origini miracolose, è un'icona ammirata e venerata in tutta Europa. Collocata nella nuova cattedrale di San Martino, la grande croce lignea del Volto Santo diventa uno dei simboli della Cristianità occidentale. Le reliquie conservate in varie chiese, irrobustiscono l'immagine di una città legata al culto dei santi e anche questo spinge alla costruzione o alla ricostruzione di edifici religiosi adeguati a tale ruolo. Le spoglie di Santi nordici, l'irlandese Frediano e l'inglese Riccardo, attirano un settore del pellegrinaggio, quello dei viaggiatori delle isole britanniche. Meta di questo interesse specifico è la basilica che ospita le reliquie dei due santi, San Frediano, edificata sopra la chiesa longobarda di San Vincenzo. Proprio mentre il nuovo tempio viene eretto, la costruzione della nuova cinta a nord rischia di depotenziare l'effetto scenografico del fronte di ispirazione classica. Si decide così di voltarne l'orientamento esponendo insolitamente ad est la sua grande facciata.

Alla traslazione da Roma a Lucca del corpo di Sant'Alessandro, voluta dal vescovo Anselmo di Baggio una volta eletto papa, si deve la riedificazione della chiesa omonima. Nobile esempio di romanico lucchese, il tempio eleva verso il cielo la bianca pagina della facciata, omaggio alle forme e alle proporzioni limpide dell'arte classica.

Al culto del corpo di San Davino, pellegrino Armeno deceduto in città, è collegata invece la vicenda ricostruttiva di San Michele in Foro. A partire dal XII secolo, la chiesa altomedievale dedicata al santo prediletto dei Longobardi evolve in più tappe fino a conformarsi nel gioiello di trine marmoree che ancora oggi domina il cuore antichissimo della città.

Così come era stata, in modo diverso, crogiolo di culture prima dell'anno Mille, Lucca rimane un centro urbano attraversato da dialetti, lingue e suggestioni di disparata provenienza.

I pittori attivi fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo assorbono linguaggi non omogenei e sulle loro tavole a fondo oro e sulle croci dipinte, alcune delle quali tra le più antiche d'Italia, influenze orientali e d'oltralpe si mescolano ai linguaggi che fermentano nella Toscana medievale. I colori sgargianti delle opere di Berlinghiero Berlinghieri e della sua bottega dove lavorano i figli Bonaventura e Marco, sono cifre stilistiche riconoscibili in pale, affreschi e miniature. La loro eco è avvertibile anche nel vasto mosaico che orna la facciata della basilica di San Frediano, un unicum in Toscana. Anche in questo capolavoro, tuttavia, il linguaggio espressivo dell'atelier berlinghieresco del registro inferiore (dove sono effigiati i dodici apostoli), convive con quello di un secondo artista, di cultura romano bizantina, a cui spetta lo sfolgorante Cristo nella mandorla che si allarga sulla parte cuspidale della facciata, voltata ad est per accogliere la luce dell'alba con un effetto di stupefacente potenza.

L'arte, a Lucca, è destinata a innestare e ad accostare piuttosto che a uniformarsi in un'unica tendenza. Questo approccio peculiare rimarrà attitudine dominante di ogni fase futura della sua storia.

Testimone della capacità di assimilazione che i Lucchesi dimostrano nei confronti delle evoluzioni culturali che li circondano, sullo spartiacque fra Due e Trecento, è Deodato Orlandi. La pittura su tavola e ad affresco di questo estroso artista tratteggia un percorso che muove dalle suggestioni berlinghieresche degli esordi, si spinge dentro le citazioni colte mutate da Cimabue, ben evidenziate dalla grande Croce di San

Cerbone (oggi a Villa Guinigi), per giungere infine ad aperture verso il sorgente linguaggio giottesco.

Nella scultura assistiamo ad una fervida attività, per lo più connessa con le attività di decorazione degli apparati architettonici dei cantieri ecclesiastici. Varie maestranze sono impegnate nei progetti delle chiese cittadine. Grandi narratori di pietra compaiono sulla scena nel corso del XII secolo. Maestro Roberto, aiutato dai collaboratori, racconta suggestive storie bibliche nella grande fontana battesimale di San Frediano; sulla sua scia, Biduino, scultore di formazione toscana ma suggestionato da echi provenzali e lombardi, si sposta sul territorio fra Lucca e Pisa ricorrendo ad un linguaggio espressivo fitto di dettagli. Lo dimostrano in modo eloquente le architravi scolpite della chiesa di San Salvatore, esempi di sintesi narrativa e acutezza nel descrivere.

Il porticato di San Martino vede all'opera in contemporanea maestranze di diversa cultura, legate ai cantieri della vicina Pisa. All'ombra del nartece della cattedrale, la cultura meridionale - capace di armonizzare eredità classica e ricercatezze orientali - convive con l'espressività e la novità del linguaggio lombardo in un clima internazionale. Pur ispirandosi alla coeva produzione pisana, Lucca ne muta il rigore classico generando una visione brulicante di decorazioni. Proprio con questa ottica di rivisitazione, i maestri comacini coordinati da Guidetto da Como, completano il frontespizio del duomo nel 1204. Con i cantieri di San Michele e della Cattedrale di San Martino, le cui maestranze coordinate da Guidetto da Como operano contemporaneamente, si delinea un linguaggio nuovo, quasi antitetico alla linearità classica delle chiese anselmiane. Derivando dai modelli coevi della vicina Pisa, i maestri lapicidi lombardi attivi a Lucca impreziosiscono le facciate di decorazioni a intarsio e a rilievo, animandole di una riconoscibile veste decorativa. Sulle facciate di San Michele in Foro e della Cattedrale, di San Cristoforo, di San Giusto e di Santa Maria Forisportam si dispiega così uno dei più articolati bestiari di pietra di tutto il romanico italiano.

Successivamente, a partire dagli anni Trenta del Duecento, altri artisti del Nord Italia, in primis Guido Bigarelli e la sua schiera, importano un nuovo linguaggio, eloquente e semplificato nelle forme. Tale modalità ritma le storie di San Martino, le allegorie dei mesi e lo zodiaco nel *sottoportico* della cattedrale, e disciplina i gesti solenni delle figure sull'archi-

trave d'ingresso di San Pietro Somaldi. Tale stile, leggibile e di grande effetto, sarà superato alla fine del secolo dal classicismo gotico di Nicola Pisano, attivo nella lunetta sinistra del portico di San Martino. La drammaticità della sua Deposizione dalla Croce apre la strada alle istanze del rinnovamento artistico in atto allora nel centro Italia.

I materiali lapidei per la costruzione degli edifici e delle mura, giungono a Lucca fuori dalla porta sud, al porto della Formica. È questo un corso navigabile che si connette al sistema di canali Ozzeri Rogio affluenti al Lago di Sextum, ora sorvegliato dalla sempre più potente Badia di San Salvatore a Sesto. Ricordiamo che il grande bacino lacustre è a sua volta collegato all'Arno che, attraverso Pisa, giunge al mare. Su questo reticolo di vie d'acqua si muovono non solo le pietre e i materiali dell'edilizia, ma anche il sale, i torselli e le balle di seta, le spezie, i pigmenti e gli alimenti per il sostentamento della città. Non di rado anche i viaggiatori usufruiscono delle chiatte che raggiungono il porto.

Più di tremila telai sono attivi a Lucca e tutta l'economia converge sulla produzione della seta e sull'accoglienza dei pellegrini. Le famiglie influenti entrano spesso in conflitto le une con le altre. Le città medioevali sono attraversate da violente tensioni interne e Lucca non fa eccezione. L'antico anfiteatro romano, alterato ed incrostato di edifici, viene in parte convertito in carcere. Le rimanenze delle strutture portanti, capitelli rotti, arcate tamponate con ciottoli di epoca altomedievale, motivano nell'uso popolare la titolazione delle prigioni come 'carceri del sasso'.

Siamo agli inizi del Trecento quando il condottiero ghibellino Castruccio Castracani degli Antelminelli viene cacciato dalla città che si è da poco proclamata guelfa. Negli anni dell'esilio, il Lucchese costruisce la sua fama di stratega e uomo d'armi in Inghilterra, Francia e Italia. Forte di tali esperienze e di un'autorità internazionale, Castruccio torna a Lucca e dopo varie traversie la conquista proclamandosi Signore della Città. Nell'intricata ragnatela di vicoli, il Signore fa costruire l'Augusta, una fortezza che occupa i quartieri sudoccidentali, agganciandosi alle mura urbliche. Inizia una rocambolesca ascesa. Con l'appoggio di signori influenti e dell'Imperatore, Castruccio allarga il dominio di Lucca sulla Toscana mettendo in difficoltà le altre città. Firenze è minacciata, Pistoia conquistata. Pisa teme del potere sempre più forte del condottiero che però muore prematuramente nel 1327. La scomparsa di Castruccio se-

gna anche la fine dello splendore di Lucca. La città viene occupata dalle truppe mercenarie imperiali perdendo la sua libertà ed è messa letteralmente in vendita. Passa dunque di mano in mano, degradandosi. Per anni è mal governata da signori forestieri e dalla rivale Pisa. L'economia vive un momento di stallo aggravato dalla Peste del 1348. Ridotta sensibilmente la popolazione dalla pandemia, Lucca si vede costretta a riorganizzarsi. Alla vecchia divisione in contrade disciplinate dalle 5 porte, il centro viene sezionato in tre terzi stavolta patrocinati da altrettante chiese: San Martino, San Paolino e San Salvatore.

Nonostante il periodo critico, si riescono ad individuare alcuni episodi artistici di rilievo intorno alla metà del secolo. Riconducono all'asciutta rilettura in chiave gotica di moduli romanici dello scultore lucchese Coluccio di Collo, tanto la facciata della piccola chiesa di Santa Giulia che i portali del battistero e del cimitero di San Martino. Nel 1333, invece, l'Università dei Mercanti promuove l'ampliamento della chiesa di Santa Maria della Rosa, mutandone l'orientamento. L'originaria facciata di inizio Trecento viene così incorporata nel fianco orientale con la sua sequenza di bifore e portale impreziosite da sculture e trafori. Il lato opposto è saldamente incastonato nelle antiche mura romane che ancora oggi affiorano all'interno del piccolo tempio.

Nel 1370 la città ritrova la sua autonomia pagandola a caro prezzo. Allettato da un lauto compenso, l'Imperatore Carlo di Lussemburgo, sceso in Italia nel 1369, giunge a Lucca e le restituisce la Libertà ripristinando la Repubblica. Da ora in poi, i Nove Anziani e il Podestà, massime autorità del governo lucchese, amministreranno la città in qualità di vicari imperiali.

L'Augusta di Castruccio viene abbattuta: parte del materiale è reimpiegato per erigere nuovi edifici. Tuttavia la memoria di quella costruzione soverchiante ed effimera lascia un'eredità. Dove si apre la voragine della demolizione, s'innesta il primo nucleo del palazzo in cui prende sede definitiva il governo cittadino. L'edificio è agganciato con un ponte aereo - tuttora esistente - alla chiesa dei domenicani, San Romano, eretta anch'essa con le pietre della fortezza di Castruccio.

S'innesci in questo modo una progressiva rinascita delle attività mercantili ma Lucca non tornerà più allo splendore del Duecento. La diaspora dei tessitori, molti dei quali rifugiatosi a Bologna al tempo delle

dominazioni straniere, ha compromesso l'unicità della manifattura serica locale le cui procedure, ormai, sono state svelate. La città ha perso il monopolio ma mantiene comunque alto il livello della sua produzione, sempre più raffinata e costosa. Le famiglie borghesi riprendono il ruolo di motore dell'economia e le arti tornano a fiorire.

A fianco di artisti fiorentini e senesi giunti in città per importanti commissioni, come Martino di Bartolomeo e Spinello Aretino, si muove ora un nuovo gruppo di pittori e scultori locali. Due si stagliano sullo scorcio del secolo: Angelo Puccinelli, raffinato e vigoroso interprete delle istanze senesi e fiorentine di fine Trecento; Giuliano di Simone, pittore dal percorso evolutivo capace di assorbire molteplici influssi. I santi e le sante dei polittici lucchesi vestono le pregiate sete che si producono in città e trasformano in questo modo le pale dipinte in campionari della locale produzione tessile.

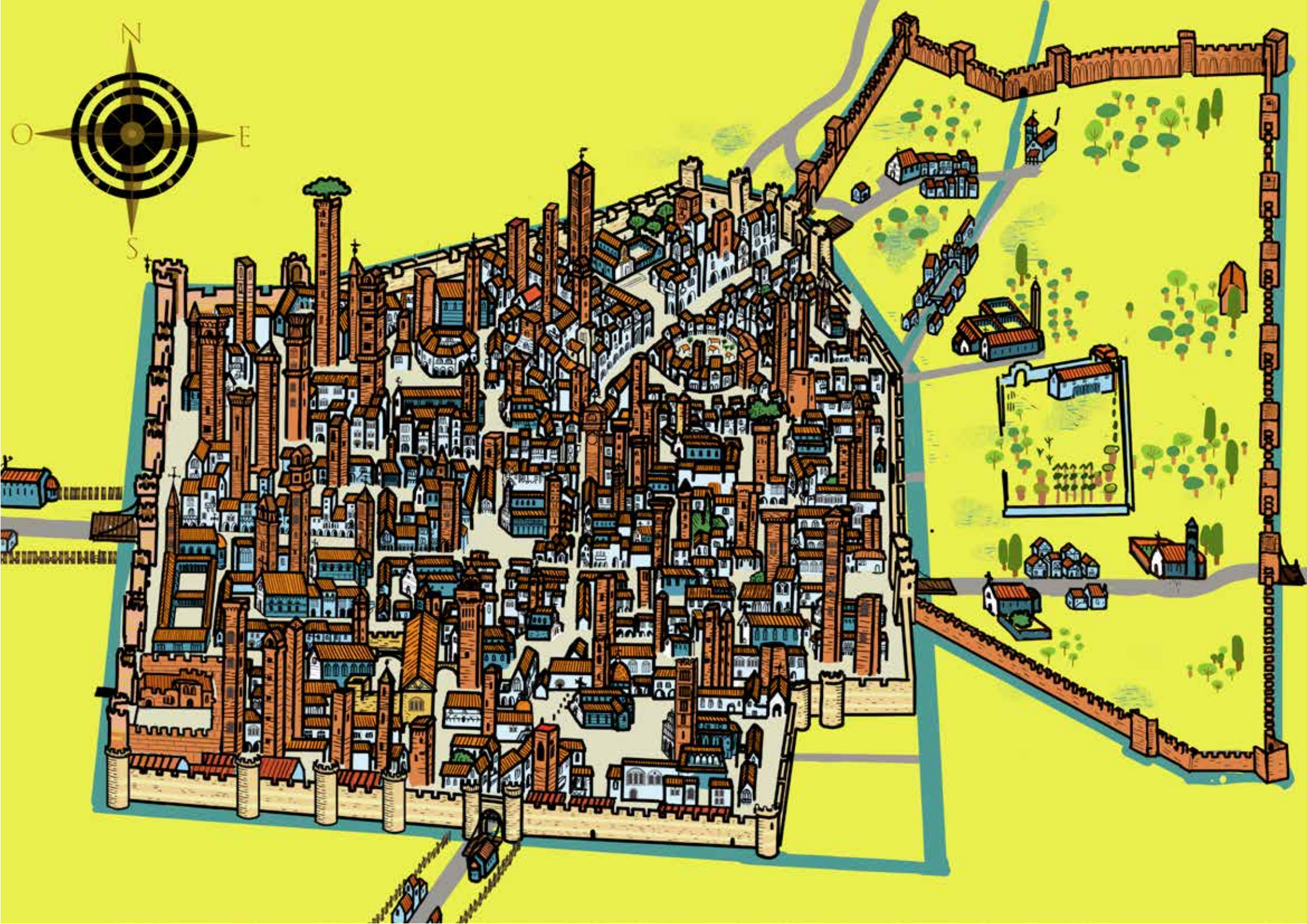
Il cantiere della Cattedrale riapre dopo lo stallo ed ora si allarga in maestose forme gotiche. A dirigerlo sul crinale fra i due secoli è Antonio Pardini, scultore ed architetto pietrasantino capace di coordinare maestri lapicidi di varia provenienza fra cui un giovanissimo e alquanto turbolento Jacopo della Quercia, trasferitosi ancora bambino da Siena a Lucca col padre Pietro d'Agnolo, intagliatore ed orafo qualificato. Alla fine del Trecento, Lucca risuona nuovamente del rumore dei telai, dei canti dei pellegrini e di una brulicante vitalità di botteghe, osterie e ostelli.

Le strade sono fiancheggiate da portici sotto i quali si svolge il traffico di notai, banchieri, mercanti, artigiani e viaggiatori. La luce fatica a raggiungere il suolo. Le strette vie sono quasi occluse in alto da balconate in legno, da sporgenze e dall'ombra di centinaia di torri che si proiettano verso il cielo. Gli edifici fanno mostra di eleganti bifore, trifore e polifore. Il ritmo mai uguale a se stesso determinato dai paramenti murari in pietra e laterizio è costellato di arpioni, anelli, torciere e ganci in ferro battuto, elementi di un arredo urbano funzionale alle molteplici necessità del vivere quotidiano.

Molto sopravvive di questo suggestivo tramonto del Medioevo lucchese. Nelle corti del pesce, delle uova e della neve, come anche in alcuni vicoli, ancora possiamo ammirare i graticci lignei degli sporti e delle

balconate; le mensole poggiasecchie in pietra utilizzate per issare ai piani superiori secchi e ceste; le buche pontate usate per la costruzione delle case torri e delle torri. Lungo le vie del cuore medievale della città, soprattutto ma non solo nell'area della consorteria dei Guinigi, si può ammirare ancora un fitto campionario di antichi arredi in ferro straordinariamente conservati.

La ripresa demografica e la necessità di dare impulso alle manifatture della seta spinge il governo cittadino a valutare nuove soluzioni. Di lì a poco Lucca inizierà ad allargarsi. Le sue mura medievali non bastano più a contenerla.



La città sontuosa

Come conseguenza della ripresa economica e dei benefici di una ritrovata libertà, alla fine del Trecento Lucca inizia ad espandersi. A reclamare una protezione più efficace delle palizzate di legno che fino ad ora li hanno recintati, sono i borghi sorti fuori dalle mura a nord-est e a est. Anche i monasteri e i conventi di quell'area esterna vengono esposti alle scorribande e alla violenza degli eserciti mercenari. Il governo degli Anziani decide pertanto di ampliare le mura medievali con una giunta che racchiuda tutto lo spazio a oriente della città. La lunga addizione muraria non è in pietra ma in mattoni. Ha torrioni quadrangolari e una forma irregolare. Al suo interno scorre il condotto pubblico ovvero l'evoluzione del fossato delle mura medioevali, ora irreggimentato e sfruttato da mulini e filatoi allineati lungo il suo percorso. Campi, orti e giardini vengono racchiusi in questa verde propaggine della città dove, a partire dal 1413, viene costruita la villa delle delizie del Signore di Lucca, Paolo Guinigi. Ma chi è costui e come è riuscito a trasformare Lucca in una Signoria? Paolo appartiene ad una delle famiglie più ricche della città. Ancora giovanissimo viene mandato a Londra e nelle Fiandre dove amplia le sue conoscenze in campo economico e diplomatico. Tornato a Lucca è un giovane facoltoso, aggiornato e capace di rivestire ruoli di prestigio. Non gli è difficile introdursi con abilità nella vita politica della Repubblica. Lucca è attraversata dalle tensioni sanguinose fra la famiglia di Paolo e quella dei Forteguerra. Debellata la parte avversa, i Guinigi si impongono sulla scena. Irrimediabilmente, però, la famiglia viene scossa da lotte fratricide. Paolo stesso viene coinvolto quando vendica la morte del fratello Lazzaro facendone giustiziare l'assassino, ovvero un altro fratello, Antonio. Ammalatosi di peste assieme al fratello Bartolomeo, è l'unico dei due a sopravvivere. Rimasto così figura portante della consorteria familiare, la strada di accesso al potere per lui è spianata. Sposando la giovanissima Caterina Antelminelli, discendente di Castruccio, Paolo ne eredita l'immensa dote dal momento che la sposa bambina, di soli 11 anni, muore poco dopo il matrimonio. È il maggio del 1400. Sei mesi dopo, con la forza, proclamatosi difensore del popolo, Paolo conquista il comando della città, trasformando la Repubblica in una Signoria. Il regno di Paolo dura trent'anni. Gli storici riconoscono nel suo gover-

no ombre e luci. Sul fronte economico e culturale la città ha un nuovo impulso: Paolo potenzia i commerci, apre la città ai mercanti stranieri attivando scambi proficui con molti altri stati europei. La seta lucchese torna nuovamente ad essere apprezzata presso le corti dell'Occidente. La nuova cinta muraria orientale viene portata a compimento per volontà del Signore. In stretta relazione con le corti internazionali, Paolo rende Lucca un luogo aperto agli artisti del gotico internazionale. Collezionista di gemme, di rarità e fine intellettuale, il suo celebre studiolo, poi smembrato e perduto, contiene tesori preziosi mentre la biblioteca privata rivela interessi disparati, anche per le nuove istanze dell'Umanesimo. Paolo si sposa ben quattro volte ma è la seconda moglie, Ilaria del Carretto, quella che lascia il segno più duraturo nella memoria della città. La sua morte prematura per parto, spinge Paolo a immortalare la figura della giovane sposa nel marmo. L'artista che consegnerà Ilaria ai vertici della storia dell'arte di tutti i tempi è Jacopo della Quercia, scultore senese attivo nel cantiere della Cattedrale di San Martino. Il superbo monumento funebre che vede Ilaria distesa, come dormiente col suo cagnolino ai piedi, è la perfetta sintesi delle eterogenee dominanti culturali in circolo allora in città. L'archetipo di riferimento è quello dei sarcofagi borgognoni ma la cassa, ornata di putti con festoni classici, profuma già intensamente del primo Rinascimento.

Emblematica del respiro internazionale che la Signoria imprime al clima culturale cittadino, è la villa delle delizie che Paolo fa erigere proprio nell'area verdeggiante racchiusa dalle nuove mura, proprio in prossimità della chiesa di San Francesco dove i Guinigi hanno la loro cappella gentilizia. La villa, circondata da un grande parco, allunga il suo corpo orizzontale di laterizio scandito da arcate e polifore. I portici del piano terra sono diaframmi di comunicazione fra l'interno e i circostanti spazi a verzura. Il connubio fra parco e villa è concepito per la rappresentanza e per offrire svago e bellezza secondo le più raffinate istanze del mondo cortese.

La stagione tardogotica lucchese è vivacemente animata da pittori, orafi, scultori locali e forestieri come Giuliano di Simone, Angelo Puccinelli, Gherardo Starnina, Alvaro Pirez D'Evora, Francesco di Valdambrino e tanti altri, alcuni ancora anonimi, come il Maestro di Barga e il Maestro di San Davino. La città del Guinigi permette loro una spregiudicatezza in

questo momento impensabile altrove, in Toscana. Nelle tavole a fondo oro così come nelle sculture lignee dipinte e nelle mirabolantioreficerie che vanno a occupare chiese e cappelle gentilizie, santi e sante si ammantano di abiti a cartiglio, di manti dai colori cangianti e del fasto della seta. A fianco di capolavori caratterizzati dalla fantasia incontenibile del gotico cortese, come la croce dei Pisani (oggi nel Museo della Cattedrale) o l'altare Trenta in San Frediano, altro capolavoro di Jacopo della Quercia, i committenti e gli artisti lucchesi si dimostrano pronti ad accogliere le novità dell'inedito linguaggio che giunge da Firenze. Proprio a Lucca si conservano ancora oggi, nel Museo di Villa Guinigi, due belle Madonne con Bambino in terracotta forse ascrivibili agli esordi di Donatello.

Paolo non è altrettanto illuminato da un punto di vista strategico militare. È questo il punto dolente del suo governo. Intento a dirigere e proteggere gli interessi commerciali presso le succursali lontane, ai quattro angoli dell'Europa, sembra sottovalutare minacce più vicine. L'ombra di Firenze, determinata a espandere verso occidente il suo dominio, ha già fagocitato Pisa, caduta nel 1404. Lo stato lucchese costituisce un impedimento per le mire fiorentine. Aniché scegliere una via diplomatica, Paolo presta il suo sostegno militare agli Sforza nella guerra fra Milano e Firenze, destinando così Lucca ad una ritorsione inevitabile. Firenze attacca Lucca ben due volte, nel 1429 e nel 1430. Pur riuscendo a resistere grazie all'intervento degli alleati senesi e milanesi, Lucca comprende di non avere un'adeguata difesa militare. Malvisto da molte famiglie mercantili riunite nella frangia capeggiata dai Buonvisi, Paolo viene deposto. È accusato di tradimento per aver pagato i Fiorentini al fine di riavere i castelli persi nel corso della guerra. Il Signore di Lucca viene condannato a morte nel 1430. Morirà in carcere a Pavia due anni dopo quando ormai la Repubblica lucchese è stata ripristinata in tutte le sue funzioni.

Prima di chiudere questo capitolo, è doveroso ricordare come, nel momento culminante del secondo assedio fiorentino, Lucca abbia fatto ricorso ad un alleato controverso che in più occasioni fa la sua comparsa nella sua storia. Mentre la battaglia è in corso, i Fiorentini pianificano di deviare le acque del Serchio per inondare la città. L'architetto Filippo Brunelleschi, ideatore di questo stratagemma secondo le fonti, ignora

che i Lucchesi hanno con quel fiume un antico patto di odio e amore. Lo conoscono meglio di chiunque altro. Intercettato il piano nemico, i soldati lucchesi agiscono celermente manomettendo le dighe. L'antico dio-fiume stavolta corre in aiuto della città, allagando il campo fiorentino e affrettando così i tempi della vittoria.

Stremata dagli assedi e dalle pestilenze eppure decisa a mantenere la sua condizione di stato autonomo, Lucca si risollewa. Il Governo del Gonfaloniere e dei Nove Anziani, sorretto dal Consiglio maggiore e da molti enti minori preposti a tutte le funzioni sociali, politiche ed economiche, imposta un controllo rigido del piccolo stato i cui confini sono assediati da forze di primordine. Il territorio viene ripartito in comparti amministrativi: Città, Suburbio, Distretto delle Sei Miglia, Contado e Forza. Un antico feudo risalente alle concessioni matildiche che si allunga dal Morianese fino alla località di Diecimo, detto Jura del Vescovo, rimane sottoposto alla giurisdizione della Cattedrale.

Proprio per mantenere salda la propria posizione e garantire l'incolumità dello stato, Lucca attiva una fitta trama di rapporti diplomatici con potenze vicine e lontane per garantirsi, anche pagando ingenti somme di denaro, alleanze strategiche. I mercanti e banchieri lucchesi si collocano in tutte le piazze d'affari d'Europa. Talvolta si prestano a gestire transiti illegali di capitale per conto di regnanti influenti. Valga su tutti il caso di Giovanni Arnolfini. Immortalato ben due volte dal pittore fiammingo Jan Van Eyck, occupandosi dei traffici non sempre leciti del Duca di Berry, il mercante accumula capitali da capogiro.

Si conforma così la peculiare caratteristica della politica lucchese: un militaresco controllo della situazione interna, tesa e minata da continue congiure di famiglie che attentano alla libertà della Repubblica; una spregiudicata politica estera improntata al più audace liberismo.

Ancora dominata dalla selva delle sue torri, la città accoglie già dalla prima metà del secolo le novità rinascimentali. Una timidezza poetica e a tratti sbalordita, affiora dalle opere di pittori in bilico fra gotico e nuovo linguaggio, attivi fra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta. Su tutti s'impongono, per raffinatezza e garbo narrativo, un artista pisano poi naturalizzato cittadino lucchese, Borghese di Piero, la cui formazione tardogotica è scossa alla radice dal fascino delle opere di Masaccio.

Varcata la metà del secolo, le ambiguità stilistiche si dileguano. Si apre

una stagione fra le più feconde della storia dell'arte lucchese. Nell'arco di quattro decenni si dischiude una costellazione di artisti di alto livello. Baldassarre di Biagio è apripista raffinato di una piena conversione al Rinascimento di stampo fiorentino. A lui, formatosi nella bottega di Filippo Lippi, spettano gli affreschi della cappella Pagnini in San Francesco, impregnati di riferimenti colti di matrice fiorentina, ma anche i giganteschi profeti che ornano le prime quattro campate della Cattedrale e il tritico di Benabbio, opera straordinaria ancora miracolosamente integra. A fianco di Baldassarre, prima come pittore e poi emancipandosi come scultore eccelso ed architetto, si impone il più grande degli artisti lucchesi del Quattrocento, Matteo Civitali. La carriera di Matteo si allunga su quattro decenni ed è costellata di capolavori, quasi tutti fortunatamente ancora visibili nei siti originali. Educatosi a Firenze nella cerchia di Bernardo Rossellino ma capace di assorbire, anche attraverso la pittura, le influenze nordiche, Matteo ha un esordio caratterizzato da un linguaggio sofisticato e aulico che piano piano, anche attraverso un'esperienza biografica costellata di dolorose perdite, si stempera in una progressiva umanizzazione che dà corpo e pathos alle figure. Siano esse scolpite nel marmo, nel legno, dipinte o modellate nell'argilla, le sue Madonne si trasformano piano piano da algide creature intellettuali in madri dolcissime e umane. La lunga carriera e l'assoluto prestigio raggiunto anche fuori patria, permettono a Matteo di diventare il perno intorno a cui ruoteranno tre generazioni di pittori, orafi e scultori.

Michele e Ansano Ciampanti, padre e figlio, danno vita a una bottega dalla lunga fortuna, il primo modulando influenze senesi e fiorentine in un linguaggio onirico e quasi anticlassico, il secondo sviluppando uno stile connotato da toni smaglianti d'ascendenza fiamminga e da una linea vigorosa.

Vincenzo Frediani, forte di aggiornamenti fiorentini presso Filippino Lippi e Domenico Ghirlandaio, riesce ad accattivarsi la committenza con una lunga serie di tavole impostate sui modelli dei due Maestri.

Il corpus del litigioso Antonio Corsi è ancora in fase di ricostruzione. Noto per essere stato richiamato dal Governo degli Anziani per aver minacciato di morte il celebre Pietro Perugino, l'artista si esprime con uno stile tagliente ed eccentrico.

Il raffinatissimo orafo Francesco Marti e il colto e ricercato Michelangelo

di Pietro Membrini collaborano a stretto contatto: il primo realizza oreficerie e opere in bronzo ricche di capricciosi omaggi all'antico mentre il secondo, pittore di altissima levatura, arricchitosi con esperienze fuori patria a Roma, attinge a una vasta gamma di suggestioni diventando uno dei primi diffusori del tema della grottesca.

Non possiamo dimenticare i nipoti stessi di Civitali: Masseo, specialista nella scultura lignea, e Vincenzo di Bertone, scultore e capace pittore, come attestano tavole dipinte recentemente restituitegli dagli studiosi.

Se politicamente i rapporti con Firenze rimangono tesi e improntati ad un equilibrio diplomatico sempre pronto a rompersi, artisticamente le due città dialogano in un fitto scambio di opere e artisti. Quando fra VIII e IX decennio l'imponente cantiere della Cattedrale di San Martino viene portato a compimento sotto la supervisione di Matteo Civitali, Lucca vede lavorare al fianco degli artisti locali o comunque per committenti lucchesi, nomi del calibro di Domenico Ghirlandaio, Filippino Lippi, Pietro Perugino, Neroccio di Bartolomeo e Cristoforo Canozzi da Lendinara. Da almeno tre decenni i traffici commerciali col resto d'Europa hanno portato a Lucca manufatti, capolavori e artisti di area fiamminga. Questo incredibile incrocio di esperienze imprimerà all'arte lucchese la cifra di un affascinante melting pot stilistico. Nelle tavole smaltate, pervase di luci fiamminghe, di intuizioni poetiche e di suggestioni fiorentine, i Lucchesi percorrono strade originali sostanziate da aggiornamenti fuori patria che corrono da Siena a Roma, dall'Umbria al profondo Nord. In parte irrimediabilmente disperso, in parte recuperabile e in parte ancora in loco, il corpus di questi artisti costituisce un patrimonio culturale ingiustamente poco conosciuto.

A trainare la vivace carambola di commissioni artistiche non sono solo i tre poli del potere ecclesiastico che, in modo del tutto singolare, caratterizzano la città dal medioevo: la sede del vescovo, San Martino; la concattedrale, Santa Reparata; e la chiesa antagonista di queste due, San Frediano, gestita dai Canonici regolari, affrancati dal controllo della curia. Altari e cappelle gentilizie vengono abbelliti con affreschi, sculture e pale d'altare anche in San Michele in Foro, in San Piercigoli, in San Pietro Somaldi, in San Jacopo alla Tomba e in molte altre chiese. Importanti punti di riferimento rimangono le grandi istituzioni legate agli ordini mendicanti, San Francesco, San Romano e Santa Maria dei Servi. La

documentazione d'archivio è generosa di informazioni che restituiscono l'immagine di una turbolenta congerie di artisti maggiori e minori, riuniti in botteghe che sembrano sempre in competizione e in collaborazione, impegnate anche sul fronte profano: molte sono le commissioni di ritratti, cassoni dipinti, forzieri, affreschi domestici e pitture di soffitti a cassettoni. L'immagine di Lucca che si delinea è quella di una sontuosa città in costante abbellimento.

Le famiglie mercantili cittadine si osservano, stipulano contratti, si controllano l'una con l'altra in una tensione palpabile. Se i Guinigi vengono visti con sospetto e si avviano al tramonto, il XV secolo assiste all'ascesa della famiglia loro rivale, quella dei Buonvisi. Garanti della *libertas* repubblicana, i Buonvisi offrono alla storia cittadina figure di rilievo. I membri della famiglia rivestono ruoli sempre più significativi, forti di un prestigio che va sempre più consolidandosi nelle varie filiali, in particolar modo quella di Londra. In fitta relazione con regnanti e personalità illustri, Benedetto Buonvisi, capostipite del ramo principale della famiglia, svolge anche delicate missioni diplomatiche. La più significativa è quella che lo vede impegnato, nel 1489, a mitigare il risentimento di Lorenzo de' Medici, legato a lui da stima e amicizia. Il Magnifico si è irritato per alcune voci che lo vogliono sostenitore di una congiura ordita ai danni della Repubblica di Lucca. Malvisto e in qualche modo additato dal Governo dei Nove Anziani, Lorenzo interviene manifestando un forte disappunto dichiarandosi estraneo al fatto. Grazie a Benedetto, l'incidente diplomatico viene evitato. I partecipanti alla congiura vengono tutti impiccati e il capitolo si chiude. Ma fra Lucca e Firenze le tensioni rimangono costanti ed anzi, non faranno che peggiorare.

Alla fine del Quattrocento, mentre chiese, cappelle e dimore sono colme di bellezza, il governo sancisce l'abbattimento di quasi tutte le torri, ormai desuete e pericolose per i continui crolli. La loro scomparsa dall'orizzonte visivo va a modificare per sempre lo skyline della città. Ne rimangono in piedi solo alcune, assieme ai campanili delle chiese. Immersa in una bruma misteriosa, ormai con il profilo coronato solo da poche emergenze verticali superstiti, è così che Lucca viene evocata nel 1504 dal bolognese Amico Aspertini negli affreschi della Cappella Cenami in San Frediano, capolavoro assoluto di questa fase di transi-

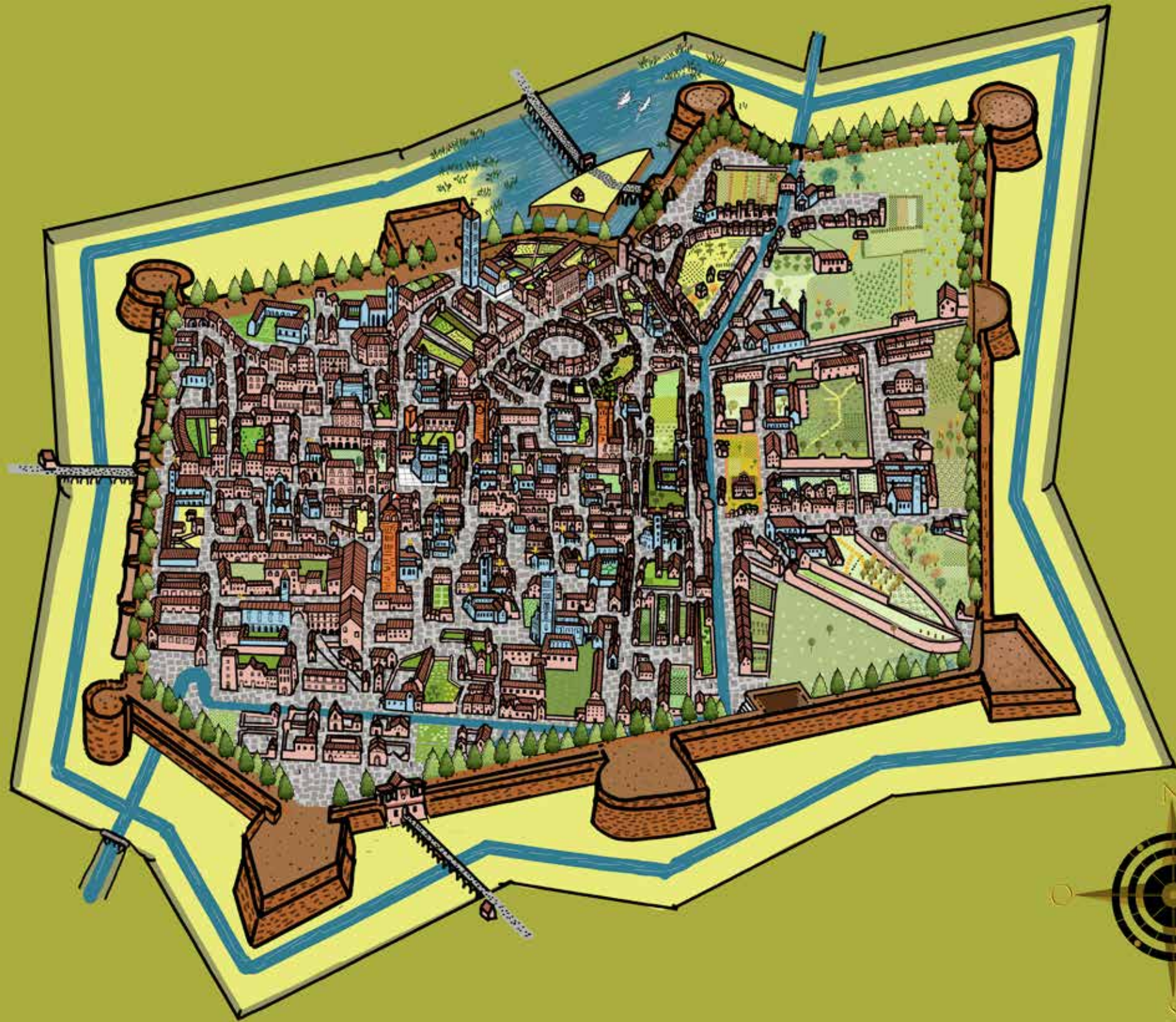
zione della città in cui, a tutti i livelli, Lucca è un'entità ibrida nel pieno di un cambiamento.

L'aria sta cambiando. I Lucchesi capiscono che i grandi Stati d'Oltralpe stanno per decidere le sorti della penisola e questo richiede di valutare oculatamente le scelte da fare in campo diplomatico. Nel 1494 Lucca accoglie il Re di Francia Carlo VIII a cui offre un ingente prestito di denaro a sostegno delle sue campagne militari.

Agli inizi del Cinquecento le tendenze culturali cittadine prendono tre direzioni. Le famiglie più tradizionali e conservatrici fanno capo alla Cattedrale; quelle più spregiudicate e progressiste alla basilica di San Frediano che i Canonici regolari mantengono in costante dialogo con gli ambienti intellettuali bolognesi; intorno a San Romano, governata dal potente ordine dei domenicani da sempre collegati al potere repubblicano, si muovono personalità di prim'ordine come il priore Sante Pagnini, all'intercessione del quale si deve l'arrivo a Lucca delle mirabili opere di Fra' Bartolomeo. Mentre l'ambiente artistico locale si spegne poco dopo la morte di Civitali, gli arrivi esterni aprono a nuovi linguaggi. Le opere di Fra' Bartolomeo, Amico Aspertini e Francesco Francia si collocano sul crinale di due stagioni, come sigilli. Un mondo artistico locale si spegne e il futuro ha in sé incognite ancora difficili da decifrare.

Le priorità, ora, per cittadinanza e governo, sono altre.

L'eco di guerre sempre più vicine e soprattutto di nuove tecniche belle che fa tremare le antiche mura medievali delle città europee. La polvere da sparo ha fatto la sua comparsa nella Guerra dei Cento Anni. Di fronte alla potenza del cannone, tutto un mondo di sistemi di difesa va in frantumi. Anche Lucca deve cambiare la sua armatura se vuole proteggere la propria, antica libertà. Per attuare quel cambiamento si prepara a compiere una metamorfosi, l'ennesima.



La città inespugnabile

Il Cinquecento è un secolo determinante per Lucca. Politicamente la Repubblica inizia la conversione in un regime oligarchico che restringe l'accesso al potere alle sole famiglie di ceto elevato.

Tre capitoli, soprattutto, segnano le tappe essenziali della storia cittadina in quest'epoca. Il primo di questi passa alla storia come 'Sommossa degli straccioni', il secondo riguarda la figura di Francesco Burlamacchi e il terzo è noto come 'Riforma Martiniana'.

Un malcontento diffuso serpeggia negli strati più umili della cittadinanza. Il tenore della vita si è abbassato mentre la Repubblica marcia nella direzione di una gestione aristocratica che tende a precludere ai popolari l'accesso alle cariche. Grande tensione accompagna l'attesa dell'imminente incoronazione dell'imperatore Carlo V da cui dipendono le sorti di tutti gli stati d'Europa, Lucca compresa. Quando il Governo degli Anziani promulga una legge che va a solo vantaggio dei grandi mercanti, impedendo di fatto agli artigiani della seta di esercitare in proprio, questa è la goccia che fa traboccare il vaso. I tessitori guidano la rivolta il 1 maggio 1531, partendo dalla piazza della chiesa di San Francesco, storicamente legata all'area più popolare della città. Si muovono compatti dietro ad un vessillo costituito da un drappo nero, lo 'straccio'. Minacciano di mettere a ferro e fuoco la città e il Palazzo. Nonostante la legge venga abrogata, la rivolta, che nel frattempo ha attirato anche gli esponenti di altre Arti, imperversa per quasi un anno. Il Governo si vede costretto ad allargare la partecipazione al Senato reintegrando esponenti delle fasce meno abbienti. Una controffensiva armata viene infine guidata da Martino Buonvisi nell'aprile 1532. I capi della rivolta sono giustiziati ma la memoria della Sommossa degli Straccioni, la cui eco ha raggiunto anche gli altri Stati della Penisola, diventerà un ossessivo rovello del governo lucchese nei secoli a venire. Destinata a cristallizzarsi in uno stato oligarchico, la Repubblica Lucchese si vedrà sempre costretta a cercare un equilibrio nelle relazioni con gli strati più umili della cittadinanza.

Martino Bernardini, illustre cittadino inizialmente simpatizzante con la rivolta, promulga la riforma che da lui prende il nome di Martiniana nel 1556. La legge sancisce che alle cariche massime del governo possano accedere solo gli esponenti delle famiglie più antiche della città, estro-

mettendo dalle candidature i discendenti di cittadini forestieri e gli abitanti del contado. È il primo passo della metamorfosi aristocratica della Repubblica che nel secolo successivo culminerà nella stesura del Libro d'Oro delle Famiglie Lucchesi.

All'interno di questo complicato gioco di tensioni e di salvaguardia dell'autonomia, si inserisce un evento di portata rilevante che riguarda Francesco Burlamacchi, membro di una delle più prestigiose famiglie lucchesi. Eletto nel 1533 Gonfaloniere, Francesco viene sostenuto dal governo nell'ordire una macchinazione ai danni di Firenze, città di cui intende spezzare l'egemonia sempre più prevaricante. Provando a coinvolgere anche altre città come Siena (che di lì a poco capitolerà sotto i Fiorentini), Francesco pensa di sfruttare il malcontento diffuso in Toscana per far scatenare rivolte antimedicee ed attaccare con le truppe lucchesi la città di Cosimo I. Alla vigilia della sua attuazione, il piano viene tradito il che scatena, inevitabilmente, un grave incidente diplomatico fra i due stati. Invano Cosimo dei Medici e il governo fiorentino reclamano la consegna di Francesco. Se Lucca acconsentisse, la resa la declasserebbe a ruolo di città suddita di Firenze, ormai prossima ad evolversi in Granducato. L'Imperatore Carlo V, che tiene in particolare considerazione Lucca, interviene per sostenere il governo ed impedire, di fatto, la guerra. Fattosi consegnare Francesco, lo sottopone al giudizio di un tribunale di nomina imperiale, a Milano. Burlamacchi è così condannato a morte per aver genericamente minato *l'equilibrio degli stati italiani*. La manovra machiavellica permette a Carlo non solo di preservare la libertà dell'unica città italiana fedele da sempre all'Impero, ma impedisce anche al ducato mediceo di rendere del tutto omogeneo il territorio toscano. In tal modo, lo rende di fatto più debole. La cittadinanza lucchese non dimenticherà la figura di Francesco. Nel Burlamacchi molti identificheranno nei secoli a venire i valori della libertà repubblicana. Il figlio di Francesco, Michele, convertitosi al protestantesimo, si stabilisce con altri concittadini nella città di Ginevra fondando là un'importante colonia di Lucchesi riformati.

Le relazioni con il Ducato mediceo rimangono tese e mai del tutto risolte. Il lago di Sesto, che i fiorentini chiamano Lago di Bientina, continua ad essere motivo di contesa fra Firenze e Lucca. Nel 1560 Cosimo I e gli Anziani della Repubblica si accordano per la realizzazione di un ca-

nale artificiale, la Serezza Nuova, per migliorare il deflusso delle acque nell'Arno. Tuttavia, essendo il controllo delle cateratte del nuovo corso d'acqua in territorio fiorentino, Lucca perde progressivamente autorità sul grande bacino lacustre.

Agitata da tensioni interne, minacciata e protetta da potenze più grandi di lei, pericolosamente ambigua nella relazione colla Riforma protestante, Lucca è nel Cinquecento tutt'altro che una pedina silente nello scacchiere della grande politica internazionale.

Strutturalmente, la città si trasforma assorbendo le anime precedenti, quella romana, medioevale e tardomedievale fino a stabilire il nuovo perimetro di una cinta che già allora desta l'ammirazione di tutta Europa. Le stratificazioni precedenti non vengono in alcun modo taciute o distrutte. Le aree verdi orientali e meridionali, accolte dentro la nuova cerchia in costruzione, vengono lottizzate. Chi acquista i lotti deve rispettare un rigoroso piano regolatore. I quartieri che sorgono in queste contrade assumono un respiro pausato. Che siano occupate dai nuovi palazzi mercantili, dalle case di artigiani e tintori o dai monasteri e dai conventi, le nuove aree imprigionano ampi spazi verdi. Orti, parchi e giardini costellano ancora oggi tutta la parte di città creatasi con le lottizzazioni cinquecentesche conferendole un'atmosfera sospesa e luminosa, in forte contrasto con l'ombroso cuore medievale ancora parzialmente intatto. Le vite precedenti della città vengono inglobate e armonizzate in un riassetto complessivo nel quale non mancano elementi di novità. Il primo di questi elementi è che le centinaia di torri medievali sono scomparse alla vista. Malmesse e non più attuali espressioni di prestigio, le torri crollano frequentemente con gravi conseguenze per la cittadinanza. Con decreti specifici, a fine Quattrocento il governo ne ha ordinato l'abbattimento. Resteranno in piedi i possenti campanili e alcune torri emblematiche: la torre delle Ore, che segna il tempo della città; la torre Guinigi, incorniciata di lecci, che per qualche strano motivo non segue le sorti delle sue sorelle; la torre civica o della Zecca, ancorata al palazzo degli Anziani da un ponte aereo e che dialoga, attraverso segnalazioni luminose, coi presidi di avvistamento sparsi nel territorio dello stato; la torre mozza che si erge sulla contrada di San Salvatore, lasciata a memoria delle tormentate vicende del passato. Gli spazi vuoti prodotti dagli abbattimenti, generano numerose aree edificabili che l'urbanistica cinquecentesca re-

cupera con grande inventiva. In certi casi vi si edificano palazzi di nuovo gusto, in altri si creano cortili e giardini interni serrati da muri perimetrali che ne celano la visione dall'esterno. È in questo momento che si ristrutturano le tipiche corti che ritmano i quartieri della città e nascono i giardini e i piccoli orti incastonati dentro un variegato intarsio di volumi architettonici. In alcuni casi, le torri vengono mozzate e non del tutto rase al suolo. Il moncone rimasto viene solaiato, coperto da un tetto ed inglobato negli edifici preesistenti. Nascono così le altane che ancora oggi si innalzano sopra i tetti della città, destinate agli usi più svariati. Nell'edilizia sacra sono due le Chiese significative che vengono edificate nel Rinascimento maturo. Demolita la vecchia chiesa medievale di San Pietro in Cortina per far spazio alle nuove mura, nel 1512 si dà inizio al cantiere di un nuovo tempio, proprio di fronte al Palazzo degli Anziani. La gestazione dell'edificio è lunga e si completa negli anni '80 del secolo, con tre navate, una cupola e la titolazione di San Pietro Maggiore. Come vedremo, l'edificio andrà distrutto due secoli più tardi. È invece nel 1516 che, su progetto di Baccio di Montelupo, si avvia la ricostruzione della Chiesa dei Santi Paolino e Donato ancora oggi integro capolavoro di architettura sacra cinquecentesca.

Un altro elemento di novità consiste nell'edificazione di palazzi aristocratici di austero tono rinascimentale, ora suggestionati da modelli fiorentini, ora da quegli esempi nordici che i mercanti e i banchieri lucchesi hanno visto nelle loro filiali. Il rigore imposto dal governo impedisce ai palazzi di esibire uno sfarzo eccessivo. Ciò permette a queste numerose strutture, spesso nate dall'assemblaggio di preesistenti case medievali, di incrostarle con equilibrio il vecchio volto della città senza snaturarlo. L'elemento più suggestivo delle dimore gentilizie - e anche quello che si impone come tratto distintivo della famiglia - è il portale ad arco, sormontato da una rosta di raffinata fattura. Ancora oggi l'eleganza dei portali rinascimentali che si affacciano sulle strade cittadine, differenti l'uno dall'altro per tipologie e varietà di soluzioni, è un tratto tangibile della ricchezza raggiunta dalle famiglie lucchesi dell'epoca.

Pur tuttavia, è bene ricordare come anche a Lucca si diffonda nel Cinquecento la moda di decorare le facciate dei Palazzi con figure e storie affrescate. Pochissimo sopravvive di questi rivestimenti pittorici attestati da vari documenti dell'epoca.

Non fa eccezione, in questo fervore ricostruttivo, il Palazzo degli Anziani. La sua ibrida struttura, nata sulle ceneri dell'Augusta e poi evoluta all'epoca della Signoria, continua ad assemblare pezzi senza un filo conduttore. Nel 1577 il magazzino della polveriera esplode e l'edificio, fortemente danneggiato, viene sottoposto ad un'importante operazione di rifacimento radicale. Il compito spetta ad un architetto illustre, Bartolomeo Ammannati, che segue il cantiere fino al 1581 non senza attriti con il Governo degli Anziani che riducono significativamente il progetto iniziale, troppo costoso per le casse dello Stato. Del gusto tardomanierista di Ammannati risente tutta l'ossatura dell'edificio ma soprattutto la splendida loggia che sovrasta l'accesso al cortile meridionale. Scandita da ampie serliane, la galleria sovrasta l'accesso all'edificio con eleganza: le nervature e i bugni in pietra serena staccano sulla parete intonacata, ritmata da mascheroni grotteschi e nicchioni di potente effetto.

Un tratto distintivo ancora avvertibile della città rinascimentale è offerto dalle panche di via in pietra, collocate come mensole alla base delle facciate dei palazzi che prospettano sulle strade più trafficate. Sono postazioni per la seduta e per il ritrovo che raccontano una civiltà votata all'incontro e alla frequentazione quotidiana del suolo pubblico. Esempi di questi elementi di arredo civile, spesso rimaneggiati in epoche successive ed ancora oggi abbondantemente utilizzati, si trovano alla base di Palazzo Guinigi in Via Sant'Andrea, di palazzo Cenami sia su via Cenami che su Via Roma, di Palazzo Bernardini nell'omonima piazza e di Palazzo Bernardi in piazza San Martino.

Non è dunque errato riconoscere come sia il Cinquecento a infondere a Lucca il suo volto urbano più originale. Un volto elegante ma austero, che risuona col carattere contenuto e apparentemente introverso della sua popolazione. Ciò si deve alla situazione sociale e politica della città-stato. L'irrigidimento dell'amministrazione è contestuale al mutato aspetto economico europeo e soprattutto al dato di fatto che Lucca ha perso il monopolio del commercio della seta. Già dal Quattrocento alla produzione di seta pregiata, si affianca quella dei panni di lana. Regge ancora l'attività bancaria dislocata nei centri nevralgici d'Europa, soprattutto nel mondo protestante. La Riforma ha messo in difficoltà le relazioni fra stati italiani e paesi del Nord. Lucca, con la spregiudicatezza che caratterizza la sua politica estera, riesce a gestire i traffici a tal punto che

molte famiglie simpatizzano per le nuove istanze luterane.

A Lucca si pubblicano testi messi all'indice dagli organi ecclesiastici deputati alla censura. Dando garanzia alla Chiesa Romana della salvaguardia dei principi della Controriforma, almeno ufficialmente, il Governo lucchese tiene a distanza le ingerenze del Papa. A Lucca, il Sacro Uffizio e l'ordine dei Gesuiti non riescono ad entrare. Per ben due volte Roma compie il tentativo d'inserire in città i suoi inquisitori ma Lucca respinge fermamente tale intromissione, dimostrando di avere strumenti efficaci per tenere a bada le teste calde dei riformatori. Minacciata dalle continue pressioni romane, che Firenze spalleggia con astuzia, la Repubblica si vede costretta ad esiliare i nobili convertiti alla fede riformata per salvaguardare formalmente il suo stato di ubbidienza alla chiesa romana. Tuttavia il Governo non condannerà gli esuli e non ostacolerà in alcun modo le loro relazioni coi familiari rimasti in città.

Dichiaratasi fedele a Carlo V, la Repubblica è ufficialmente un protetto spagnolo dotato di una non scontata autonomia. Firenze è una vicina troppo potente e pericolosa. I fumi della guerra raccontano di nuovi e più devastanti sistemi di offesa. La polvere da sparo ha aperto nuovi scenari e l'avvento dei cannoni ridisegna totalmente le competenze dell'ingegneria militare.

C'è da dire che la Libertà e quindi l'indipendenza sono diventate per i Lucchesi una vera ossessione. In termini economici, mantenere in vita il piccolo stato costa moltissimo. Ciò, come abbiamo visto, non impedisce al Governo di avviare la costruzione della nuova ed ultima cinta muraria. L'imponente cantiere si apre nel 1545 dopo anni di riflessioni, dibattiti e progetti. La sua conclusione avverrà più di un secolo dopo, nel 1650. Ai progetti della struttura lavorano in varie fasi i più avanzati architetti ed ingegneri di guerra dell'epoca (Jacopo Seghezzi, Baldassarre Lanci, Francesco Paciotti, Vincenzo Civitali, Alessandro Farnese, Muzio Oddi) tanto che il cantiere lucchese può dirsi a buon diritto un vero e proprio banco di sperimentazione. Quando l'Imperatore Carlo V vedrà le mura di Lucca in costruzione, rimarrà colpito dalla loro grandiosità del tutto sproporzionata rispetto alla città che esse vanno a contenere. Alla fine, l'anello murato, con tutta la sua complessa e aggiornata gamma di elementi aggiuntivi che lo corredano (baluardi, trionfali, cannoniere, spalti, lunette, cunetta) è tra le più straordinarie macchine da difesa del

continente. La messa in opera della fortificazione prevede l'attuazione di leggi autoritarie, su tutte quella che prevede l'abbattimento dei borghi prossimi alla struttura. A ovest e a sud gli agglomerati di case sorti fuori dalle porte urbane vengono letteralmente rasi al suolo. Nell'immediato circondario delle mura tutto sarà spianato per creare la fascia delle 'tagliate' la cui eco affiora, ancora oggi, nel toponimo di alcune aree della periferia. L'edificazione delle mura prevede tassazioni speciali, manodopera gratuita, finanziamenti extra che pesano sul bilancio pubblico dello Stato. La popolazione della città e del contado viene travolta da questa impresa a cui, per decreto del governo, non può sottrarsi. Le turbolente vicende dei vari cantieri costeranno molto anche in termini di vite, eppure tutta la cittadinanza segue con trepidazione l'edificazione della cinta. I Lucchesi si identificheranno per sempre nelle nuove mura. Quell'indissolubile legame rimane vivo e sentito fino ad oggi tanto che, anche a discapito del suo ricco patrimonio artistico, la città è ricordata soprattutto per il suo intatto anello fortificato.

Tre sole sono le porte aperte nella nuova cortina. Al 1565 datano i lavori di inizio del cantiere di Porta San Pietro, a Sud, su progetto di Alessandro Resta. Porta Santa Maria a Nord, viene iniziata nel 1592 su progetto di Ginese Bresciani, ingegnere piacentino chiamato a sostituire Vincenzo Civitali che il governo ha licenziato a seguito del crollo del baluardo di San Donato. Prima di dedicarsi a Porta Santa Maria, Bresciani progetta anche Porta San Donato vecchia, nel 1590. Questa porta vestigiale, risulta oggi arretrata rispetto alle nuove mura. Era stata infatti inserita in un allargamento della cerchia medievale, proprio sul collo di un baluardo poi distrutto. Più tardi, nel 1629, verrà aperta la vera porta occidentale, San Donato nuova, su progetto dell'urbinate Muzio Oddi. Ovviamente, sul lato orientale rivolto a Firenze, le mura non presentano aperture e così sarà per almeno due secoli.

Le arti seguono da vicino la storia della città.

La musica si impone nel panorama culturale cittadino. A Lucca nascono Francesco e Gioseffo Guami, musicisti compositori attivi a Venezia e in Germania ma anche nella loro città d'origine, ampliandone gli orizzonti. Se già la cattedrale di San Martino da secoli mantiene una significativa tradizione orchestrale e corale, ora anche il potere politico rivendica la sua orchestra ufficiale. Nel 1534 viene fondata la Cappella Palatina che

impiega strumentisti e coristi di buon livello. In più di un'occasione l'ensemble viene chiamato a presenziare all'estero per allietare cerimonie di importanti casate.

Anche l'ambiente letterario è vivace, mantiene e potenzia le relazioni culturali diramate con gli altri stati italiani ed europei. Fra le figure di letterati, andrà menzionata Chiara Matraini, apprezzata poetessa dal carattere emancipato e volitivo, capace di riscattarsi dalla disgrazia in cui è caduta la famiglia, decimata dagli interventi repressivi del Governo al tempo della sommossa degli straccioni.

I cenacoli culturali sorti nelle aree protette dei palazzi altoborghesi sono terreno fertile per la nascita delle Accademie. Quella dei Balordi sottopone a severe disamine critiche ogni nuova pubblicazione letteraria ma, almeno dal 1565, viene stipendiata dal Governo per produrre testi di teatro. Nel 1584, o poco prima, inizia le sue riunioni l'Accademia degli Oscuri. I primi incontri si tengono nel Palazzo del suo fondatore, Gian Lorenzo Malpigli, ma nei secoli a venire questo consesso letterario e culturale diviene un ente girovago fra le dimore nobili della città. Anche questa Accademia si occupa di allestire spettacoli di teatro. Memorabile sembra essere quello tenuto il 27 febbraio 1593 negli spazi di Palazzo Buonvisi al giardino (oggi noto come Villa Bottini) con scene mobili, intermezzi poetici e musiche suonate dall'orchestra del Palazzo degli Anziani.

Dopo la rigogliosa stagione del tardo Quattrocento, a Lucca sembrano invece vivere un momento di maggiore sofferenza sia la pittura che la scultura. Nel campo della pittura andranno ricordati Agostino Marti, Zacchia da Vezzano e Lorenzo Zacchia, le cui produzioni, pur aggiornate sulle coeve esperienze fiorentine e romane, sembrano congelarsi in rigidi stilemi, non privi di fascino soprattutto nel genere specifico del ritratto. Gli episodi pittorici più qualificati riscontrabili nel secolo sono dovuti all'invio di opere di artisti forestieri: dopo Fra' Bartolomeo, sarà la volta di Giorgio Vasari e più avanti di Federico Zuccari, Jacopo Ligozzi, Domenico Passignano, Alessandro Allori e Jacopo Tintoretto, solo per citare i più noti. I dettami della controriforma impongono anche a Lucca il riassetto interno delle chiese. Tutti i templi cittadini, cattedrale compresa, vengono allestiti con grandi altari omogenei per forma e cornice, dislocati lungo le navate minori e destinati a contenere nuove tele che

illustrano i temi sacri con linguaggi chiari e spesso patetici.

La dinastia dei Civitali eredita dal multiforme capostipite Matteo soprattutto le competenze in ambito architettonico. Il nipote Vincenzo sarà valente architetto, coinvolto come si è visto nell'edificazione delle mura oltre che in quella di alcuni palazzi cittadini. Nella scultura, però, non si rilevano personalità di spicco. Anche qui i grandi interventi vanno riferiti a maestri stranieri: Baccio di Montelupo opera a Lucca fra secondo e terzo decennio del secolo mentre è a Giambologna che si deve il monumentale altare della Libertà, collocato nel 1579 nella cattedrale. Sul basamento dell'opera, lo scultore riproduce a bassorilievo la veduta della città con le nuove mura allora in costruzione.

Mentre Lucca va cingendosi del suo ultimo anello di mura e abbellisce di palazzi il proprio centro, i mercanti potenziano nuove fonti di sostentamento alternative al mercato della seta. Pertanto la campagna dello Stato lucchese inizia a pezzarsi di latifondi destinati ad un oculato sfruttamento delle risorse agricole. A dominio di ogni singolo territorio, la famiglia fa erigere un presidio che possa essere allo stesso tempo centro amministrativo del potere e luogo di svago. Le ville della Lucchesia, che oggi formano una costellazione davvero sorprendente di edifici di pregio e di interesse storico artistico, hanno quasi tutte origine in questo momento di transizione. I secoli successivi le abbelliranno, mutandole in scrigni circondati da parchi e giardini scenografici. Dalle amene collocazioni collinari in cui sono disposte, le ville Lucchesi volgono quasi tutte le facciate verso la città che sorge, protetta magistralmente dalle sue mura nuove, nel cuore di una piana regolata da filari di pioppi, gelsi, campi coltivati e canali su cui si muovono le chiatte e le barche dei trasporti. Chiunque giungerà in questo Stato, ne decanterà la militaresca e rigorosa armonia.



La Repubblica della Libertà

Il Vecchio Continente si ammantava di monarchie assolute e gli stati europei si scontrano con violenza, fortunatamente lontano dall'Italia, ridotta ad un mosaico declassato di regni e ducati diretti dallo straniero. Questa pace apparente e connessa ad una sempre maggiore decadenza, produce fenomeni importanti. Lo Stato della Chiesa, forte del sostegno della corona Spagnola, rinsalda la sua egemonia presso i regni italiani ma, conscio del fatto che il Protestantismo ha sottratto una parte d'Europa all'influenza del Papa, inizia ad estendere il raggio d'azione oltre Oceano. L'arte barocca, dal suo decadente epicentro, Roma, dirama ovunque volute d'oro e colpi di teatro. Lucca, almeno apparentemente, sembra defilarsi da questo scenario. Risulta difficile comprendere come nell'epoca del trionfo dell'Assolutismo, la piccola Repubblica sopravviva tenendo alto il vessillo della 'Libertas'. Proprio per questo, pur desiderando non destare scalpore, la città dei Nove Anziani non scompare agli occhi di molti intellettuali.

Molto sappiamo grazie agli studiosi sulla situazione delle arti a Lucca, in particolar modo della pittura. Conosciamo l'evolversi delle tendenze di gusto nell'architettura e sono state dettagliatamente ripercorse le fasi del compimento della cinta muraria. Il Seicento assiste, nella piccola capitale, alla fioritura di specifiche predilezioni culturali della cittadinanza come il teatro e la musica. Di Lucca, fra XVI e XVII secolo, parlano personalità di rilievo nel panorama internazionale e lo fanno quasi esclusivamente per osservarne, e in qualche caso decantarne, la tenacia nel preservarsi libera e indipendente. Città industriosa, con una popolazione che riesce a mantenere un buon tenore di vita nonostante sia perennemente ossessionata dalla paura di perdere la libertà, Lucca, già nel Cinquecento, ha ricevuto le attenzioni di Machiavelli che dedica un brevissimo saggio alla struttura politica della Repubblica. Soggiornandovi alla fine del XVI secolo per curarsi alle acque termali dei Bagni di Lucca, il filosofo Montaigne osserva la città e ne coglie con finezza alcuni tratti peculiari. Apprezzando la collocazione in una rigogliosa pianura, le strette strade adorne di belle case e palazzi, Montaigne non manca di notare come il forestiero venga trascurato dalla locale popolazione perché tutti, persino i bambini, sono intenti a lavorare.

Se proseguiamo verso la metà del Seicento, Lucca compare citata soprattutto dai filosofi il cui pensiero politico indaga i concetti di Libertà e Autodeterminazione. È proprio la dedizione indefessa al lavoro che sembra alimentare, sostenere (anche economicamente) e proteggere la *Libertas* lucchese. Il filosofo gesuita Giovanni Botero ricorda come anche a Lucca si assista alla comparsa d'una 'magnificenza d'edificii' che denunciano un tenore di vita legato all'operosità della sua popolazione. È soprattutto Hobbes a mettere in luce il ruolo del tutto originale della Libertà lucchese che campeggia scritta sulle torri e sulle porte della città. La fama della tenace Repubblica ha varcato le Alpi: è un esempio di cittadinanza che da sola resiste alle avversità.

Amministrata con militaresca disciplina, più volte descritta dai viaggiatori come 'città pulita', Lucca diviene progressivamente una capitale misteriosa, sempre più desiderosa di passare inosservata.

Non sarà però ignorata dalle piaghe che nel Seicento tormentano gli Italiani: la peste del 1630-1631 decima la popolazione; l'indotto della produzione agricola sarà più volte minato da varie carestie ed inizieranno le migrazioni stagionali dei sudditi del contado; soprattutto, Lucca fa ora i conti con le sempre più preoccupanti oscillazioni del mercato della seta. Ancora legata ad alcune filiali sparse in Europa non più potenti come un tempo, la Repubblica si chiude nelle sue mura e si ripiega su se stessa. Uscita vittoriosa ma affaticata dalla guerra contro il ducato di Modena per i domini della Garfagnana, Lucca muove il passo decisivo verso l'oligarchia di stampo aristocratico. Nel 1628 viene redatto il Libro d'Oro delle famiglie Lucchesi che porta a compimento il processo avviato nel secolo precedente dalla legge Martiniana. Alle cariche più significative del governo potranno accedere solo i membri delle 225 nobili casate cittadine che hanno partecipato al governo della città dalla riforma Martiniana in poi. Tuttavia, l'eco del "tumulto degli straccioni" è ancora potente e la politica del governo mira a non gravare eccessivamente sulle classi meno abbienti in modo che il tenore di vita della cittadinanza e del contado sia tale da non incentivare troppe tensioni.

La celebrazione della Libertà si concretizza in un rito metaforico di grande impatto. Il 12 settembre del 1655 la cittadinanza assiste all'incoronazione dell'unico sovrano che Lucca riconosce e che può essere tollerato anche dalla corona Spagnola di cui la Repubblica è un protettorato: il

Volto Santo. Curia e Governo convergono sul potente simulacro che da secoli caratterizza Lucca a partire dalle sue monete che ancora ne portano l'effigie. Spinti dalle prediche di un padre cappuccino, i Lucchesi gareggiano nell'elargire donazioni affinché la statua lignea riceva nuovi e sontuosi vestimenti. Il giorno deputato, una corona d'oro, forgiata e cesellata dall'orafo Ambrogio Giannoni, viene collocata sul capo del crocifisso il cui corredo viene arricchito, nel 1660, dal gioiello donato da Laura Nieri Santini, facoltosa vedova lucchese. La spettacolare opera d'oreficeria, grazie alla sua complessa struttura, emana un fascino esotico, evocando i temi e le suggestioni del Nuovo Mondo, con riferimenti alla cultura azteca. Per comprendere il livello di questa commissione, basterà ricordare che l'autore del gioiello è il francese Gilles Légaré, orafo di corte del re Sole. Attraverso la modernità della Francia, anche a Lucca giunge, così, l'aria delle lontane Americhe.

Il Barocco penetra in città con la peculiare modalità con cui le novità culturali ed artistiche vengono accolte a Lucca. Il fasto e lo stupore si manifestano negli interni. L'aspetto esterno delle vie, le facciate dei palazzi e delle chiese, in massima parte viene improntato al rigore e all'austerità che le leggi impongono contro lo sfoggio e la competizione. In contrasto con questa attitudine, gli interni lucchesi si trasformano in scrigni inattesi. Ciò vale tanto per l'edilizia sacra che per quella civile. Le chiese di Santa Maria Corteorlandini, San Giusto e San Romano mantengono esternamente le antiche strutture medievali mentre gli spazi interni vengono ammodernati nel nuovo linguaggio. In San Romano si impone una monumentalità scenografica di ascendenza quasi nordica grazie ad un rifacimento attuatosi fra 1661 e 1666 e protratto fino alle soglie del Settecento. È la luce che invade generosamente la grande navata, a dettagliare le finiture marmoree degli altari e degli stucchi. Santa Maria Corteorlandini, nascosta nei meandri dei quartieri di nord-ovest e intimamente legata alla figura di San Giovanni Leonardi, disvela un interno dal fortissimo richiamo romano. Nella penombra dorata che avvolge la chiesa, la cantoria dell'organo in controfacciata si trasforma nel fastoso balcone d'un teatro.

Altro rilevante episodio barocco è l'oratorio degli Angeli Custodi. Nasce da una facciata senza orpelli, inserita nella sobria teoria di abitazioni che seguono il dipanarsi dell'ombrosa via dell'Angelo custode, l'oratorio

disvela un ricchissimo interno. La sua origine si deve alla pratica modellata sulle esperienze romane di San Filippo Neri che il filantropo Bonaventura Gasparini attua in questo angolo di città per insegnare a far di conto ai fanciulli più poveri e agli adulti bisognosi di istruzione. Siamo nella prima metà del secolo. L'esecuzione dell'importante ciclo di tele ancora in situ e degli affreschi costituisce un campionario prezioso della pittura lucchese del Seicento e del primissimo Settecento.

Sempre al Gasparini dobbiamo la realizzazione di un perduto parco di scenografica impostazione barocca collocato nell'angolo nord-est della città, presso la chiesa di San Jacopo alla Tomba. L'architetto Vincenzo Paoli organizza quello spazio con viali, aiuole e fontane secondo la moda del giardino all'italiana e lo munisce d'un teatro all'aperto dove la congregazione laica afferente al Gasparini, diletta il pubblico con spettacoli di contenuto morale. I frequentatori di questo luogo ameno, oggi perduto, sono detti 'Bacchettoni' per la loro intransigenza moralistica. Il parco è andato perduto ma la memoria dei Bacchettoni rimane viva nel nome della strada omonima che corre in quella zona della città.

La vita culturale della Repubblica è vivace. Accanto alle vecchie accademie dei Balordi e degli Oscuri, ne fioriscono di nuove. Quella dei Freddi realizza mascherate mettendo in scena testi di autori celebri. L'Accademia degli Accesi si specializza nei drammi in musica e vanta il primato di aver introdotto in città il melodramma. Alla musica si dedica anche l'Accademia dei Principianti che si occupa di poesia comica.

La Commedia dell'Arte, soprattutto nel periodo di carnevale, è molto apprezzata. Transitano per Lucca le compagnie più note della penisola come quella celeberrima dei Fedeli.

Sappiamo dai documenti che i Lucchesi apprezzano la commedia dell'arte e le sfilate in maschera e lo confermano bellissimi disegni per abiti di scena e automi teatrali realizzati dal pittore Girolamo Scaglia.

Lo spettacolo teatrale e il concerto di strumenti musicali, solisti o in ensemble, sono particolarmente amati. Inizialmente le performance si tengono nelle sale private dei palazzi nobiliari, alcuni dei quali possono permettersi veri e propri teatri privati. Per offrire anche alla cittadinanza la possibilità di assistere agli spettacoli, il Governo mette in concessione una sala del palazzo del Podestà. Anche l'ex villa di Paolo Guinigi, nominata ora Palazzo dei Borghi, viene adibita a spazio per le rappre-

sentazioni teatrali. A questi spettacoli, ed è un dato da sottolineare, partecipano cittadini e cittadine di ogni ceto sociale.

Il primo vero teatro pubblico si inaugura nel 1675 sull'area del convento di San Girolamo. L'autore del progetto è l'architetto lucchese Francesco Buonamici a cui si deve anche la progettazione della chiesa barocca del Suffragio, eretta in memoria dei morti della peste. Il teatro pubblico, andato a fuoco nel 1688 e subito ricostruito, si trova sul limite delle aree lottizzate della zona sud, proprio dove passavano un tempo le antiche mura romane e medievali. Per ironia della sorte, mentre il teatro dell'antica città romana era stato collocato a nord, a ridosso delle prime mura, il nuovo teatro si pone specularmente dalla parte opposta, vicino alla nuova cinta. Questo spazio urbano dedicato alla rappresentazione e alla musica, rimarrà consacrato a tale funzione fino ai giorni nostri. Allineandosi con le tendenze di gusto in voga in Europa, soprattutto nella seconda metà del Seicento e poi nel secolo successivo, a trionfare è l'opera lirica. Il teatro pubblico di Lucca guadagna un posto di rispetto fra le piazze del bel canto. Si esibiscono sul palco, ascoltate da un pubblico colto ed esigente, le voci più acclamate dell'epoca.

Altri teatri sorgono nel frattempo in varie aree della città a testimonianza della vivacità culturale che caratterizza la vita della popolazione. Sulle attività pubbliche la documentazione d'archivio è generosa di dettagli. Ma possiamo immaginare, invece, il tipo di vita che si conduceva a Lucca nel segreto delle dimore?

È attraverso l'arte inquieta e multiforme degli artisti locali che si apre uno sguardo indiscreto sul privato dei cittadini della Repubblica. Il Seicento lucchese emerge dalle ombre teatrali della pittura, popolato di intellettuali, di medici, di poetesse, di aristocratici immersi in spazi oscuri, circondati dal mistero dei loro strumenti di lavoro. Pietro Paolini, grande pittore caravaggesco forte di una solida formazione romana e di approfondimenti veneziani, ci regala intensi 'ritratti in interno'. Paolini fonda a Lucca la 'Scuola del disegno dal vero' dove si formeranno molti dei protagonisti dell'arte barocca a Lucca. L'istituzione avrà lunga vita e, secondo quanto riporta la tradizione, muterà nel tempo sede, statuti e nomenclature, diverrà Accademia per poi evolversi in istituto d'Arte e infine nell'attuale Liceo Artistico cittadino.

Non solo le opere di Paolini rivestono tale potere documentario. Merita

contemplare le grandi pale intrise di rimandi culturali di Paolo Biancucci; i quadri di genere di Simone del Tintore, specializzatosi nella natura morta; i dipinti del mondano Girolamo Scaglia che anche nel sacro soffonde elementi profani; e poi le tele del formidabile Antonio Franchi, chiamato alla corte dei Medici quale ritrattista ufficiale. Ciascuno con le sue specificità, i pittori lucchesi ci consegnano un universo di penombre segrete, di interni protetti, di tavoli coperti da tovaglie di velluto. Austere figure di cittadini, quasi sempre nero vestite, ci concedono di gettare uno sguardo su una quotidianità ritmata da citazioni colte, enigmi, allusioni.

Apertasi a inizio secolo verso le istanze romane grazie all'artista rimpatriato Paolo Guidotti, Lucca si aggiorna costantemente sulle nuove tendenze dell'arte barocca lungo tutto l'arco del Seicento. Lo fa attraverso l'arrivo di opere di artisti forestieri come Guido Reni, Guercino e Lanfranco ma anche rielaborando le influenze dei grandi affrescatori dell'epoca come Pietro da Cortona, la cui poetica di scorci asimmetrici, cieli turbinanti e nuvole che prorompono nel quotidiano, viene adottata dai suoi allievi lucchesi Giovanni Marracci, Giovanni Coli e Filippo Gherardi.

Fra Seicento e Settecento, con il confermarsi del tono aristocratico della Repubblica, molte famiglie mettono mano ai propri palazzi e alle ville del contado per ammodernarle nel nuovo gusto imperante. Uno stuolo di architetti, quadraturisti e frescantì, alcuni dei quali emiliani, inizia così a rimodellare gli interni delle dimore aristocratiche che vanno riempiendosi di stucchi, di specchiere e consolle, di gallerie, di camere da parata e saloni per le feste. Visitare Palazzo Mansi, oggi Museo Nazionale, permette di assaporare il fasto e la ricchezza di simili contenitori.

Contestualmente a questi processi, gli esponenti più colti delle varie famiglie proseguono una tradizione vecchia di circa due secoli, quella del collezionismo di opere d'arte. Le quadrerie lucchesi giungono al Settecento colme di opere dal sapore internazionale. Secoli di relazione con gli altri stati italiani ed europei hanno condotto nelle raccolte private, gelosamente protette, opere fiamminghe, tedesche, olandesi ma anche francesi, veneziane, genovesi, emiliane e romane. In questi musei privati, raramente mostrati agli stranieri, non mancano tavole e tele di pittori lucchesi contemporanei e dei secoli passati. Un simile patrimonio

andrà quasi interamente perduto ma ci riserbiamo più avanti di raccontare in che modo il contenuto delle quadriere private abbia lasciato per sempre la città.

L'urbanistica barocca non trova accoglienza a Lucca. Il ricco tessuto dei secoli precedenti non viene sostanzialmente alterato tanto che la città si rivela scomoda per le carrozze alle quali, solo su decreto ufficiale degli anziani e in casi del tutto eccezionali, è concesso di salire sulla strada sterrata posta sopra le mura.

Nel 1687, viene issata su un'alta colonna la statua di Giovanni Lazzoni dedicata alla Madonna dello Stellario. Il monumento si colloca alla convergenza di cinque strade, ideali confluenze dei raggi di una stella: via del fosso che s'incurva a nord secondo l'antico tracciato del condotto pubblico interseca via della Fratta, via della Zecca, la via oggi titolata a santa Gemma Galgani e l'accesso a piazza San Francesco. Anche in questo caso l'equilibrio quasi millenario della città riesce ad offrire una sequenza di scorci che in qualche modo si adeguano alla sensibilità barocca. Non è casuale che sul basamento marmoreo della colonna, quasi come un sigillo, sia immortalato a rilievo lo scorcio della città serrata dentro le mura. È così che Lucca appare allo scadere del secolo: un universo urbano cristallizzato. Per capire l'atmosfera rarefatta e sospesa di questa epoca, vale la pena percorrere Via Santa Giustina che si allunga nei quartieri di nord-ovest, fiancheggiata da austeri palazzi pronti a svelare, coi loro ampi portali raramente aperti, scorci di giardini rigogliosi e cortili segreti.

Il Settecento è l'ultimo secolo dell'autonomia della Repubblica. Tuttavia, come vedremo, la fine della libertà lucchese non sarà determinata da un dorato tramonto come quello della repubblica veneziana. I viaggiatori stranieri che deviano dalle traiettorie privilegiate del Gran Tour per venire a visitare la minuscola Repubblica degli Anziani, tendono a rilevare come Lucca si confermi ancora come città industriosa, austera e ben organizzata. Il governo aristocratico è riuscito a gestire lo Stato in equilibrio col contado creando un diffuso senso di quiete e di armonica relazione fra ceti sociali. Tuttavia è chiaro che questa situazione di efficienza e tranquillità dipende da un rigido, talora soffocante, sistema di controllo e disciplina. Forse è per questo che uno dei momenti più attesi dell'anno è il Carnevale, periodo magico in cui i palazzi

nobiliari, nel rito delle Veglie, dischiudono i propri segreti agli esponenti degli strati più umili della cittadinanza, rigorosamente mascherati; è il periodo delle Camerate, bische ufficializzate, ma soprattutto dei corsi in maschera, degli spettacoli pubblici, dei concerti. Fuori da questa parentesi di sovvertimenti ufficializzati, Lucca torna ad essere una capitale discreta e sorvegliatissima.

Tra le singolarità che colpiscono il viaggiatore, si riportano l'austerità degli abiti imposta ai nobili anche nelle occasioni mondane come il teatro ma, soprattutto, l'insolita libertà di azione e di pensiero delle donne lucchesi che si muovono in piena autonomia nelle strade della città e si rivelano colte ed emancipate, talora estremamente disinvoltate coi propri cicisbei. Seppur appartata e servita da un sistema stradale malmesso (tanto che per raggiungerla si predilige ancora il lungo viaggio sui sistemi di canali che pervengono al porto della Formica), Lucca rivela un'anima dinamica. Circolano idee non allineate e non stupisce che sia lucchese la prima edizione italiana a stampa dell'Encyclopedie. Fra il 1758 e il 1771 Ottaviano Diodati ne curerà la pubblicazione in diciassette volumi presso l'editore Giuntini.

Sul fronte delle relazioni con gli stati vicini, le tensioni con Firenze non si sono mai del tutto appianate. Il Lago di Sesto/Bientina continua ad essere motivo di frizione. Il bacino è storicamente diviso in due aree, il 'chiaro', navigabile e pescoso, e il 'padule', stagnante e meno remunerativo. Il sistema di cateratte gestito da Firenze viene messo in azione in modo ricorrente per aumentare il volume del 'chiaro' e quindi incentivare la pescosità dell'area sud, dove sorge Bientina. Questa abitudine provoca esondazioni sul lato occidentale del bacino, arrecando danni ai paesi del Compitese. A complicare le cose, nel 1755, interviene una disastrosa inondazione provocata dalla Reggenza di Firenze con l'attivazione massiccia e volontaria della tura, una diga costruita in tempi velocissimi assieme all'innalzamento degli argini del canale di sfogo del lago. L'intento del Reggente fiorentino, il conte Richécourt, è danneggiare la Repubblica che si è permessa di intervenire nella Media Valle allargando una strada che, secondo i Fiorentini, è invece di pertinenza della giurisdizione di Barga, cittadina a loro sottoposta. L'esondazione è di tale entità che raggiunge le mura della città. È alla corte imperiale di Vienna che il Governo di Lucca, a questo punto, si rivolge direttamente.

L'Imperatore Francesco di Lorena, detentore del titolo di Granduca di Toscana, interviene in contrasto col Reggente a sostegno della causa lucchese e promuove la realizzazione di un nuovo canale, tutt'ora esistente, che da lui prende il nome di 'canale imperiale' e che regola nuovamente il livello del lago.

Al di là dei malumori con Firenze, la connessione di Lucca con quanto accade nel resto del globo rimane attiva per tutto il secolo.

L'ingresso obbligato degli stranieri, che ancora avviene attraverso porta San Pietro, continua ad essere rigidamente sorvegliato. Questa diffidenza verso l'esterno è controbilanciata dall'abitudine delle famiglie altolocate di spedire i propri figli a studiare in paesi esteri per aggiornarsi e riportare in città le novità di un mondo sempre più cosmopolita e in forte accelerazione. Quando in città giungono ospiti di prestigio come nobili d'alto rango, politici o intellettuali, le famiglie lucchesi fanno a gara per ospitarli nei propri palazzi che gli allestimenti tardobarocchi hanno reso dimore alla moda. I piani nobili espongono le quadriere storiche ma non mancano estimatori dell'arte coeva come Stefano Conti che costruisce, a partire dal 1705, una prestigiosa collezione di dipinti, soprattutto di area veneta, la cui fama varcherà i confini dello stato.

Scorci di vita quotidiana e di abitudini lucchesi ci vengono regalate da diverse fonti. Merita ricordare quella del pittore tedesco Georg Christoph Martini detto il Sassone che, ammaliato dalla città durante una visita nel 1727, decide di rimanervi per il resto della vita. Inserito negli ambienti aristocratici e allo stesso modo frequentatore degli strati più popolari, Georg ci regala un'immagine composita e vitale di Lucca attraverso gli appunti del suo diario.

Non meno importanti per evocare le atmosfere dell'epoca sono i dipinti di tema profano di Giovan Domenico Lombardi, maestro di Pompeo Batoni che è forse il più celebre dei fuoriusciti lucchesi. Se Batoni è nome fra i più prestigiosi della ritrattistica europea, Lombardi è stato invece a lungo sottovalutato e solo di recente il suo profilo affascinante è tornato a occupare il ruolo che merita. Influenzato soprattutto - ma non solo - dall'arte veneta quando si cimenta con temi sacri, è nelle tele di tema profano che Lombardi si allinea alla tradizione del ritratto lucchese e della scena di genere, ricca di riferimenti al gioco, alla seduzione, ai più svariati interessi culturali. Alleggeriti dal tono galante dell'epoca, emer-

gono nell'opera del pittore scorci di taverna, concerti d'osteria, figure in maschera, scene di meretricio. Dettagli di un mondo contraddittorio e affascinante.

Il gusto del rococò anche a Lucca si manifesta nei salotti dei palazzi ma non mancano pregevoli episodi di architettura sacra. La chiesa di Santa Caterina, dalla pianta ovale incastonata sull'innesto lievemente curvo della Via della Rotonda (oggi Via Vittorio Emanuele) con la via del Crocifisso dei Bianchi, è un autentico gioiello di architettura tardo barocca terminato nel 1748 da Francesco Pini, architetto lucchese aggiornato sulle più attuali tendenze di ascendenza romana.

Per Lucca, a più riprese a partire dal 1706 fino agli anni '20 del secolo, lavora Filippo Juvarra, astro dell'architettura tardobarocca. Fra i vari interventi per cui l'architetto messinese è incaricato, andrà sicuramente ricordato l'imponente progetto di allargamento e ammodernamento del Palazzo Pubblico. L'ambiziosa impresa viene ridimensionata e ripensata ma Juvarra lascia comunque una traccia che ancora affiora fra gli strati innumerevoli del palazzo dei Nove Anziani.

Fra gli interventi pubblici che caratterizzano la città a livello urbanistico nel Settecento, va sicuramente ricordata la nuova lastricatura di Piazza San Michele in Foro. La vecchia pavimentazione a spina di pesce in cotto, realizzata alla fine del Quattrocento contestualmente all'erezione di palazzo Pretorio, viene ulteriormente rialzata e sostituita da grandi quadrati di pietra grigia con fasce bianche perimetrali. È ora che si collocano lungo il bordo della piazza le colonnine che sorreggono le catene ancora oggi fortemente caratterizzanti.

La musica continua ad essere uno dei centri di interesse della società lucchese. Sappiamo che molti intellettuali e nobili cittadini sono valenti musicisti e compositori. Lucca regala all'Europa un maestro della musica strumentale. Francesco Xavier Geminiani, musicista della cappella Palatina, lascia Lucca ed avvia una carriera che lo conduce fino in Inghilterra dove appronta un innovativo metodo per suonare il violino. Tra le molte composizioni di questo fine ed estroso musicista, i Concerti Grossi sono oggetto di una recente opera di rilancio e di studio, soprattutto per il margine di improvvisazione che viene offerto ai musicisti dell'organico orchestrale.

L'epoca dei lumi, come abbiamo visto, non ignora Lucca e Lucca non

ignora l'illuminismo. Le sensibilità dell'epoca fermentano in vari campi. Oltre la metà del secolo anche la musica muta impronta e sviluppa nuovi indirizzi, decisamente più classici. Protagonista di questa fase è un violoncellista talentoso e irrequieto. Si forma nelle penombre della città per poi lasciarla e trovare fama all'estero. Luigi Boccherini, enfant prodige per un breve periodo arruolato nella Cappella Palatina, ha fra i vari meriti quello di aver formato il primo quartetto stabile di cui si abbia notizia. La sua carriera si gioca prima fra Napoli e Roma, poi a Parigi ed infine in Spagna. Il suo nome ancora oggi segue quelli di Haydn e Mozart nei capitoli dedicati alla grande musica del secondo Settecento.

Gli artisti lucchesi, sull'onda lunga della fortunata esperienza di Pompeo Batoni, perseguono aggiornamenti fuori patria. Come ai tempi di Pietro Paolini, Roma è il polo attrattivo più richiesto. Stefano e Agostino Tofanelli e il colto Bernardino Nocchi torneranno a Lucca dopo lunghi periodi di lavoro nella città del Papa senza per altro interrompere mai le frequentazioni con gli ambienti romani. La loro arte è già tutta pervasa del nascente gusto neoclassico ed è così che gli interni delle dimore lucchesi si preparano a nuovi inserti. Scene bucoliche, evocazioni di miti classici e un ritorno a soluzioni decorative più disciplinate si introducono nelle ville e nei palazzi. La galleria progettata da Stefano Tofanelli e decorata dalle pitture mitologiche di Domenico del Frate, in palazzo Mansi, è emblematica di questo nuovo corso dell'arte a Lucca.

Dispiegata sul crinale fra l'epoca che si chiude e quella nascente, è la parabola biografia di Giacomo Sardini, facoltoso intellettuale dagli interessi ad ampio raggio. Saggista affascinato tanto dalla filosofia che dall'architettura, dalla danza quanto dalla storia della sua amata Repubblica ma anche collezionista di opere d'arte, protetto dal suo palazzo che aggiorna con elementi neomedievali, Giacomo fa parte degli ultimi Consigli degli Anziani. La sua levatura morale e culturale gli permetteranno di rivestire cariche politiche anche nel momento in cui Lucca cade sotto il dominio straniero. Con la sua morte, nel 1811, si spegne realmente la memoria centenaria della Repubblica oligarchica.

Infatti, allo scadere del secolo, rimasta unico stato della penisola ancora libero dall'oppressione della Francia, anche Lucca è costretta a capitolare. Privato dell'antico sostegno imperiale, finanziariamente in grande difficoltà, lo Stato è trasformato pro-forma in Repubblica democratica.

Viene così governata dalla potenza straniera che, dopo più di un millennio, le toglie il diritto di coniare moneta.

Nel 1799 l'indipendenza s'infrange per sempre e la Repubblica si volatilizza di fronte all'incontrastabile ascesa di Napoleone. Eppure, in questa nuova stagione di epocali turbolenze, anche se defraudato della sua centenaria libertà, lo stato lucchese riuscirà a non annullarsi nella magmatica scacchiera dell'Europa moderna. Anzi, si appresta ora ad aggiungere gli ultimi strati della sua complessa fisionomia.



La città elegante

— Ebbene, principe, Genova e Lucca son divenute possessi della famiglia Bonaparte.

L'incipit, pronunciato da Anna Pavlovna, con cui Lev Tolstoj apre *Guerre e Pace*, la dice lunga sulla considerazione affatto marginale con cui le Repubbliche italiane erano osservate dalle varie potenze europee dell'epoca. Venezia e Genova capitolano nel 1797. Nonostante i tentativi diplomatici del Governo, le truppe francesi entrano a Lucca nel 1799, guidate dal generale Jean Mathieu Philibert Sérurier.

Sull'onda lunga della Rivoluzione Francese, la Repubblica oligarchica è abolita e sostituita da una di impianto democratico. Tuttavia il regime oligarchico viene ripristinato in tempi brevi, in un clima di tensione fra il governo locale e gli occupanti francesi ed austriaci che nel frattempo si sono alternati. La definitiva scomparsa della Repubblica giunge pochi anni dopo, con l'ingresso di una donna dal cognome - e dal carattere - alquanto ingombranti: Elisa Bonaparte.

Perduta la Libertà, gli aristocratici lucchesi premono affinché Lucca possa rimanere uno stato autonomo. La proposta perviene a Napoleone e poiché fa gioco alle necessità strategiche dell'Imperatore, viene accolta. Elisa e il suo sposo, lo sfuggente duca di Piombino, Felice Baciocchi, si insediano a Lucca nel 1805.

Un esuberante interesse verso questa donna di potere ha negli ultimi anni sbilanciato in senso positivo il giudizio storico sul suo operato. Equilibrando i meriti di un ammodernamento illuminato e le prevaricazioni agite sul patrimonio culturale ed urbanistico, Elisa Baciocchi va collocata più correttamente su quell'ambiguo spartiacque fra illuminismo e dispotismo, che percorre tutta la sua epoca.

Elisa non si innamora di Lucca che le appare inadeguata e lontana dai fasti parigini che la Principessa ha frequentato. Il dialogo con i funzionari e gli intellettuali locali non è semplice. Miglioramenti indiscutibili vengono messi in atto con la campagna di vaccinazione contro il vaiolo e con l'istituzione di collegi per la formazione delle fanciulle, ma la città è a tutti gli effetti diventata un possesso della sovrana. Un sistema di privilegi ed esoneri dagli obblighi imposti da Napoleone (ad esempio quello di prestare servizio nelle milizie), tiene buona la locale aristocrazia ma i

funzionari del nuovo governo, sono tutti o quasi francesi.

Viene progettato un piano di sventramenti mirati a ridurre la stratificazione antica e medioevale, vissuta come malsana e inconciliabile col nascente stile impero. Un corpo scelto di architetti e ingegneri è chiamato così ad intervenire in modo drastico, ignorando l'identità culturale della cittadinanza.

Lo sventramento più traumatico subito da Lucca viene effettuato per dare un respiro internazionale al Palazzo degli Anziani che ora è sede della corte. Rasi al suolo la chiesa di San Pietro Maggiore, la torre della zecca, le prigioni, i magazzini del sale e l'Archivio, un intero quartiere scompare per far spazio ad una grande piazza dedicata a Napoleone. I Lucchesi la ribattezzeranno Piazza Grande a sottolinearne il sovraddimensionamento rispetto al contesto urbanistico. Fiancheggiato da alti platani per nascondere le facciate degli edifici più antichi, il grande invasivo assume inevitabilmente un'atmosfera francese. Il dislivello con la vicina piazza San Giusto, antica sede dei palazzi reali longobardi, è stato fino ad ora modellato dalla scalinata che conduce alle chiese di santa Maria in palazzo e San'Alò. Distrutte nel 1810 le due chiese e la scalinata, la salita diviene una lieve pendenza oggi occupata da piazza XX settembre.

Un secondo intervento prevede l'apertura di una porta ad est per mettere finalmente in comunicazione Lucca con Firenze, divenuta anch'essa sede ufficiale di Elisa. Dal 1809, infatti, la Bonaparte, scalzando la Duchessa di Etruria, Maria Luisa di Borbone, ne assume il ruolo divenendo di fatto sovrana di due stati.

La porta viene strutturata nelle forme di un piccolo arco trionfale in marmo. Rivisto è ripensato rispetto al progetto originale, il varco neoclassico risulta ancora oggi anacronistico per stile e dimensioni rispetto all'antica cerchia.

Lo sventramento previsto stabilisce che, proseguendo sulla direttrice esterna che giunge alla porta, una strada rettilinea sfondi completamente i quartieri che da lì si muovono verso l'antico foro. Abbattuti gli edifici addossati alle mura orientali, fra cui il Monastero dei Cappuccini con l'annessa Chiesa di Santa Maria Immacolata, sull'area sgomberata viene creato un emiciclo di accoglienza da cui si sviluppa una strada rettilinea modellata sull'esempio di Rue de Rivoli a Parigi. Le facciate di

alcune case vengono tagliate per allinearne i prospetti così da raddrizzare la via preesistente. All'inizio della nuova strada, sul lato sinistro, viene costruito il complesso dei palazzi Froussard - Matteucci, voluti per dare alloggio ai funzionari più importanti della corte. Le arcate e le facciate mistilinee dei due palazzi sono uno dei lasciti più affascinanti del periodo.

Il trasferimento a Firenze, che Elisa predilige, impedisce agli sventramenti di proseguire.

Quando la soppressione degli enti ecclesiastici, promulgata da Napoleone, viene applicata in modo sempre più drastico, l'indice di gradimento di Elisa precipita. La cittadinanza, che già aveva mal digerito l'abbattimento di San Pietro Maggiore, vede ora chiusi e in qualche caso distrutti, oratori, chiese antiche, luoghi radicati nelle abitudini religiose. Gli intellettuali assistono attoniti al rastrellamento dei tesori d'arte contenuti negli edifici di culto. Gli arredi liturgici sono in parte venduti per trarne profitto; le opere d'arte sequestrate, ammassate nel palazzo della Sovrana. Una piccola parte viene ridistribuita ad alcune chiese del territorio o spedita nei centri di Piombino e Ajaccio. Sollecitata da influenti cittadini, Elisa accoglie l'ipotesi d'un museo pubblico con le opere confluite nel Fondo Enti soppressi. Il museo, però, non aprirà e le opere rimarranno in giacenza a palazzo.

Su richiesta della Principessa, vengono introdotte a Lucca specie vegetali non autoctone. La magnolia diviene in breve una delle novità più richieste nei parchi e nei giardini privati e anche il glicine occhieggia, da allora, dai muri di cinta e dai pergolati.

La caduta di Napoleone segna la fine del Principato di Elisa. Giunto alle porte della città con le milizie, il generale britannico William Bentinck costringe alla fuga i sovrani. Lucca è ora uno stato con reggenza vacante. Nella complessa riarticolazione delle potenze maggiori e minori d'Europa, lo Stato lucchese si salva miracolosamente. Il Congresso di Vienna stabilisce che Lucca sarà assorbita dal Granducato di Toscana ma al momento viene consegnata a Maria Luisa di Borbone. La sovrana aspira al Ducato di Parma, che le spetta per successione ma questo è al momento donato come vitalizio alla moglie di Napoleone, Maria Luigia d'Austria. Secondo i patti viennesi, i Borbone potranno insediarsi nuovamente a Parma dopo la morte di Maria Luigia. Lucca diventa quindi un premio consolatorio per

la Borbone che, in prima istanza, si rifiuta di raggiungere il suo Ducato toscano. Nell'interregno fra la caduta del Principato e l'arrivo dei Borbone, la città versa in situazioni quasi disastrose e viene retta dal governo provvisorio austriaco del tenente colonnello Joseph von Werklein. Il regime militaresco grava ulteriormente sulla situazione economica e la percezione è che Lucca sia giunta alla fine della sua storia.

Convinta ad accettare l'incarico, Maria Luisa di Borbone giunge in città alla fine del 1817 col figlio diciassettenne Carlo Ludovico. Viene accolta con un certo trionfalismo. La speranza è che le sorti dello Stato si possano risollevare. In un certo senso sarà così. La Duchessa si impone fin da subito come figura antitetica a quella di Elisa. È una sovrana estremamente religiosa e devota. Ripristina gli ordini religiosi e instaura una politica di parziale restituzione del patrimonio ecclesiastico anche se il grosso del rastrellamento di Elisa rimane immagazzinato nel palazzo per confluire nella prestigiosa quadreria del figlio. Promotrice di significativi interventi culturali, Maria Luisa nel 1819 inaugura il teatro pubblico che battezza Teatro del Giglio in riferimento allo stemma borbonico. Progettato in forme neoclassiche, l'edificio occupa la superficie del Teatro Pubblico di epoca barocca, contiguo alla chiesa di San Girolamo e prospetta col largo timpano su una piazza già esistente. Questo angolo urbano comunica con Piazza Napoleone. I due spazi vengono così a fondersi pur mantenendo le reciproche autonomie. Tutta l'area assume un deciso sapore d'Europa ottocentesca.

Maria Luisa patrocina importanti istituzioni culturali. L'osservatorio astronomico della Specola che Lorenzo Nottolini erige sulle colline di Matraia ricorda nelle forme di un tempio classico (senza completarlo con una torre telescopica). Nel 1820 apre l'orto botanico cittadino, già pensato da Elisa ma mai realizzato. Il parco si colloca nell'area erbosa della spiaggia romana, un tempo dedicata al gioco del calcio. Per mano dei suoi direttori, Paolo Volpi e Benedetto Puccinelli, l'orto arricchisce la sua collezione di piante provenienti dagli altri continenti. Si allestiscono le serre e un piccolo stagno per ospitare preziose specie lacustri. Compagno alberi che oggi sono monumenti vegetali, come l'immenso Cedro del Libano - piantato nel 1822 - e il Gingko biloba - messo a dimora nel 1862 - la cui pirotecnica chioma d'autunno si tinge d'oro. Anche molteplici varietà di Camelia trovano nell'orto botanico una felice

collocazione nelle aree prossime alle mura. La camelia ha già attratto l'attenzione di qualche appassionato di botanica locale. Sulle pendici del Monte Pisano, un tempo popolato di eremiti e santi, il microclima congeniale permette l'inedito proliferare di questa specie nipponica. Oggi il camellietum di San'Andrea di Compito è il più grande d'Europa.

In sintonia con lo sviluppo dell'orto botanico e con la sensibilità del Romanticismo, parchi e giardini iniziano ad accogliere alberi esotici e di grande imponenza. Quando nel 1820 Maria Luisa fa coprire il tratto meridionale dei fossi, trasformandolo in un corso per le sfilate dei carri di carnevale, ai due lati della via vengono collocati filari di magnolia soulangeana. Da allora, ad ogni primavera, la fioritura primaverile trasforma il viale in una sequenza di quinte mozzafiato.

Sempre concludendo i propositi mai realizzati di Elisa, Maria Luisa promuove la costruzione dell'acquedotto. La situazione dell'acqua potabile a Lucca è stata difficile fino a questo momento. Munire la città di un moderno servizio di approvvigionamento cambia radicalmente la qualità della vita. Anche in questo caso il progetto spetta a Lorenzo Nottolini, architetto ingegnere di talento che nel periodo del Principato di Elisa si è formato a Firenze e poi a Roma. Là ha assimilato la lezione dell'antico sostanziandola con riflessioni moderne. La sua prima formazione da agrimensore gli permette di coniugare il massimo dell'efficienza e dell'utilità delle strutture edilizie con la raffinatezza dell'architettura classica. La lettura che Nottolini propone dell'antico oscilla fra rigore neoclassico e sentimentalismo romantico, in sintonia con la sensibilità in voga nell'Europa restaurata. L'acquedotto si origina sul Monte Pisano nel sistema di chiuse, cisterne, ghiacciaie e cateratte del sito noto come Le Parole d'Oro. Convoglia le acque in una cisterna racchiusa nelle forme d'un tempio dorico a base circolare. Da qui le condutture scendono gradatamente verso la città. Percorrendo la sommità di 460 archi in laterizio e muratura, l'acqua si ferma nella località di San Concordio in Contrada presso un tempio-costerna gemello del primo. È quindi fatta confluire in condutture sotterranee che - passando sotto le mura - si diramano per alimentare le fontane cittadine. Iniziato nel 1823, l'acquedotto di Lucca viene inaugurato nel 1832.

A quella data, Nottolini celebra l'arrivo dell'acqua salubre con la realizzazione della fontana di piazza Antelminelli, elegante omaggio alle

garbate armonie della città.

Nel frattempo, Maria Luisa decide di mettere mano al Palazzo già sede degli Anziani e poi di Elisa. Grazie alla Duchessa, prende vita uno dei cantieri più vitali dell'Italia di inizio Ottocento. Lorenzo Nottolini apre la galleria delle carrozze e completa il progetto avviato da Juvarra. Grazie alla demolizione di due edifici che ne permettono l'ampliamento, la fabbrica giunge a inglobare la chiesa di Santa Maria della Rotonda. Intorno al 1820 il cantiere di Palazzo Ducale ospita nomi di primo piano. Oltre a Nottolini, gli stuccatori Paolo Guidotti e Vincenzo Paoli, lo scultore Salvatore Bongiovanni, i pittori Luigi Ademollo, Domenico Del Frate, Francesco Salvetti, Raffaele Giovannetti, Gaspero Martinelli, Niccolò Contestabile e tanti altri trasformano il Palazzo in una reggia aggiornata sulle più moderne tendenze di gusto.

Nel frattempo, il pittore Michele Ridolfi riceve incarichi di rilievo dalla sovrana. Non sono le sue imprese pittoriche, caratterizzate da un purismo d'ascendenza raffaellesca appreso a Roma nel circolo di Tommaso Minardi, a interessare Maria Luisa, bensì le indiscutibili competenze in materia storico artistica. Nominato Conservatore dei monumenti d'arte del Ducato per la "Commissione per la conservazione dei monumenti di belle arti e incoraggiamento delle arti e manifatture", Michele Ridolfi chiede e riceve l'incarico di redigere l'inventario di tutte le opere d'arte mobili presenti nello Stato di Lucca. Inizia così una delle più delicate e preziose operazioni culturali di tutta la storia dell'arte lucchese. È il 1819. Munito di un taccuino su cui appunta coscienziosamente ogni opera, Michele avvia la ricognizione delle chiese e delle quadrerie cittadine, poi allarga la sua ricerca a tutto il territorio. Nel frattempo segnala alla Duchessa la preoccupante diaspora di opere, soprattutto tavole a fondo oro medievali che parroci del contado e privati cittadini svendono a collezionisti stranieri. Maria Luisa, poco attratta da opere lontanissime dalla sua sensibilità ma soprattutto per non entrare in contrasto con le istituzioni ecclesiastiche del cui ripristino si è fatta paladina, disattende le richieste di Ridolfi. Nel 1820, avvilito da questa situazione di diaspora in corso, il Commissario sospende la stesura dell'inventario. Non desiste però nell'intento di creare un museo civico con opere d'ogni epoca provenienti da chiese, edifici pubblici e dal fondo in giacenza a Palazzo. Ridolfi propone di sostituire gli originali, una volta spostati nel museo, con copie. Maria Luisa sembra

accogliere questa proposta ma, nel 1824, la sovrana muore.

Ascende al trono Carlo Ludovico, giovane colto ma già connotato da un carattere incostante, trascinato da passioni improvvise e da una ludopatia capace di condurlo sul baratro della bancarotta.

Consapevole del tesoro ammassato a palazzo e nelle chiese del suo stato, il Duca non concede la creazione del museo auspicato da Ridolfi. Arricchendo la propria collezione privata con opere lucchesi di prestigio, Carlo Ludovico gestirà con spregiudicatezza un patrimonio millenario, destinandolo ad una triste alienazione. Se oggi, faticosamente, gli storici dell'arte lucchese riescono a ricostruire la provenienza di alcuni dipinti e manufatti sparsi in musei e collezioni private, è spesso grazie al piccolo e incompleto taccuino di Michele Ridolfi. Conservato nella Biblioteca Statale di Lucca, assieme ad un ricco carteggio e a vari manoscritti del pittore-commissario, l'inventario segnala un patrimonio sorprendente, purtroppo quasi interamente perduto.

Carlo Ludovico è spesso in viaggio. Gli amministratori locali e la Commissione per la conservazione dei monumenti, perseguono in sua assenza una politica di salvaguardia della città. Lucca si solleva dallo stato di decadenza del decennio precedente. Intellettuali e scienziati che afferiscono alla locale Accademia di Lettere, Scienze ed Arti, evoluzione di quella degli Oscuri, tengono in vita il clima culturale della città. Negli anni Trenta, Nottolini, dopo indagini compiute a fianco di Ridolfi, mette mano all'antico anfiteatro. Con sapienza archeologica e pragmatismo da ingegnere, promuove studi ed indagini, riportando a vista nei paramenti murari ciò che sopravvive delle fasi più antiche dell'arena ma rispettandone, con un'intuizione geniale, la stratificazione. Sgomberando l'invaso ellittico centrale dalle casupole che lo intasano, pavimentandolo con un lastricato di selciato, nel 1838 Nottolini inaugura la nuova piazza, destinata a contenere il mercato fino ad ora tenutosi in San Michele in Foro. Nella fase iniziale del suo regno, Carlo Ludovico mostra atteggiamenti liberali e foraggia interventi di miglioramento. Fa munire la città di varie fontane di acqua potabile. Molte di queste, perfettamente funzionanti e utilizzate dalla cittadinanza, come la celebre Pupporona di piazza San Salvatore, progettata nel 1838 da Nottolini e sormontata dalla scultura della Naiade di Luigi Camolli, sono da allora parte integrante dell'arredo urbano.

Carlo Ludovico prosegue il progetto, avviato dalla madre nel 1818, di trasformare le mura cittadine in un parco. Nottolini ha previsto un'alberatura che fiancheggia il viale anulare posto sulla sommità del monumento e ripartito in tre sezioni: al centro una via percorribile dalle carrozze e due camminamenti laterali pensati per i pedoni. Il criterio è quello di riprodurre un boulevard di gusto romantico, secondo la tendenza in voga in Europa. I primi tratti a trasformarsi sono quelli di meridione, fra il baluardo della Libertà e Porta San Pietro. Gli undici bastioni subiscono il medesimo processo di messa a dimora di alberi monumentali e si innestano sul percorso come parchi pubblici e aree di svago. L'elegante caffè in stile neoclassico costruito contestualmente sul baluardo di Santa Maria, offre una sosta piacevole al passeggio dei Lucchesi.

A partire dal 1828, al fine di aumentare la gradevolezza della città, decreti promulgati dal Duca impongono la scialbatura delle case del centro storico secondo un rigido protocollo con cadenza decennale. Lucca ritrova una vivacità culturale degna di una piccola capitale. A fianco dell'attività del Teatro del Giglio, prosegue quella dei teatri privati che propongono cartelloni di successo: i più attivi sono il Teatro Pantera e il Teatro Castiglioncelli.

Con il Romanticismo che imprime una svolta di gusto, il patrimonio medievale della città inizia ad attirare viaggiatori stranieri. John Ruskin, dopo un primo soggiorno in città nel 1840, vi tornerà a più riprese fino al 1882, ammaliato dalle chiese romaniche, dal monumento di Ilaria del Carretto, dal fascino decadente e autentico del centro storico ma anche, per sua stessa ammissione, dalla cucina tradizionale. I dagherrotipi scattati dal critico inglese agli angoli della città nel 1845, sono le prime testimonianze fotografiche pervenuteci di Lucca. Gli acquerelli e le pagine dei suoi diari offrono una testimonianza dell'atmosfera della città e del misterioso fascino esercitato su chi la visita.

Il programma di ammodernamento prevede che Lucca si colleghi alla nascente rete ferroviaria. Viene scongiurato il rischio di collocare la stazione all'interno del centro urbano. L'elegante struttura neoclassica, progettata dal lucchese Giuseppe Pardini e dal tedesco Enrico Pohlmeier, con la consulenza idraulica di Lorenzo Nottolini, si inaugura nel 1846 a sud, fuori del centro storico. Giunti a destinazione, i viaggiatori escono dagli archi del loggiato dell'edificio trovandosi davanti, oltre una piaz-

za, le mura alberate e la torre campanaria del duomo. La prima tratta collega Lucca a Pisa da cui si raggiunge il porto di Livorno. Nel 1859 si completa quella con Firenze che comprende vari passaggi intermedi come Pistoia e Prato. Nel 1881 la linea per Viareggio viene inaugurata mentre a partire dal 1892 si inizia il ramo verso Nord che si addentra nella Media Valle Garfagnana. Nel 1911 la ferrovia raggiunge Castelnuovo e successivamente si spinge fino ad Aulla. Lucca sarà così collegata al resto del paese.

Carlo Ludovico lascia la gestione del Ducato a politici di fiducia, coordinati da Ascanio Mansi. È costui un membro della nobile famiglia lucchese ascesa nel corso del Seicento. Ha fatto parte del governo repubblicano prima del 1799, poi Elisa e Maria Luisa lo hanno investito di incarichi importanti. Fa parte del gruppo di diplomatici Lucchesi inviato al congresso di Vienna. Si devono ai suoi suggerimenti, proposti con abilità diplomatica, molti degli interventi di aggiornamento culturale attuati dai regnanti in città. Carlo Ludovico lo rende unico Ministro del suo governo e in questo modo Ascanio Mansi, fra gli anni '20 e '30, gestisce con saggezza la situazione lucchese in assenza del Duca.

La morte del Mansi, avvenuta nel 1840, è il crollo di un argine. Indebilitandosi al gioco e perseguitato dai creditori, il Duca rientra stabilmente a Lucca e assume su di sé le cariche principali di governo, circondandosi di personaggi stranieri di dubbia levatura. Grazie all'intervento di funzionari disinteressati al benessere della città, la situazione finanziaria precipita nel dissesto. Per tamponare i debiti di gioco, Carlo Ludovico viene consigliato di vendere la prestigiosa quadreria palatina. Imballati frettolosamente, i dipinti confluiti in quella collezione, vengono spediti a Londra e venduti all'asta, quasi tutti sottocosto, disperdendo così ai quattro venti, secoli di storia dell'arte lucchese.

In un clima sempre più ambiguo, nel 1843 Lucca è sede del Quinto Congresso degli Scienziati Italiani, voluto da Antonio Mazzarosa, figura di intellettuale ispirato, ministro dell'educazione e responsabile dell'Università cittadina. Incrinatisi i rapporti con Carlo Ludovico, Antonio non esita a fare pressioni sul Duca per ottenere concessioni di respiro liberale a nome di una cittadinanza sempre più esasperata.

La morte di Maria Luigia d'Austria, a Parma, offre a Carlo Ludovico l'occasione per fuggire da Lucca nel 1847. Incalzato dall'insorgere della

cittadinanza, il Duca abdica e si rifugia nella città emiliana non senza assestare un ultimo colpo alla cultura lucchese. Porta infatti con sé la monumentale biblioteca palatina, nella quale sono confluiti testi antichi, manoscritti miniati, incunaboli lucchesi, e un gruppo di dipinti a fondo oro precedentemente radunati nella bizzarra iconostasi allestita nella cappella di rito greco fatta erigere nella Villa Reale di Marlia, in un momento di infatuazione del Duca per i culti orientali.

Nel 1847, con la dipartita di Carlo Ludovico, Lucca non ha perso solo ingenti porzioni della propria storia. Come stabilito dal Congresso di Vienna, avviene ora quello che per secoli si è evitato con ogni mezzo. Lo stato indipendente scompare, assorbito nel Granducato di Toscana. La permanenza nel Granducato sarà breve ma porterà a conclusione la storia di una lunga contesa, quella del lago di Sesto. Ormai sottoposto interamente a Firenze, il bacino viene prosciugato nel 1859, scomparendo per sempre.

Principia per Lucca una fase di declino, aggravata dai disordini che i moti risorgimentali scatenano nei vari stati italiani. La crisi della campagna e il dissesto economico si abbattano sulla popolazione. Lungo i canali corrono anche le epidemie come quella di colera che raggiunge Lucca nel 1854 proprio attraverso il porto della Formica che di lì a poco verrà interrato.

Inizia ora un esodo impressionante. L'emigrazione colpisce soprattutto le zone montane e le colline dove il comparto agrario è in profonda crisi. Tuttavia anche dal distretto delle Sei Miglia e dalla città non saranno pochi coloro che partiranno per cercare fortuna in luoghi lontani. Il fenomeno migratorio dei Lucchesi, fra i quali si distinguono per la peculiarità dei loro prodotti i figurinai (artigiani del gesso), segue le grandi traiettorie dei flussi che conducono o nei paesi del Nord Europa o nel Nuovo Mondo. Supplicato dagli intellettuali capeggiati dal vecchio Michele Ridolfi, il Granduca Leopoldo di Toscana predispone l'invio di un gruppo di dipinti selezionati del Guardaroba Mediceo destinato a costituire una Pinacoteca Pubblica, sostitutiva di quella dilapidata dal Borbone e che possa offrire materiale di studio per i giovani studenti d'arte lucchesi. La Pinacoteca giunge a Lucca dopo l'Unità d'Italia, nel 1875. Il Museo Pubblico vagheggiato da Ridolfi e mai realizzato, apre dunque con un gruppo di dipinti del tutto estranei alla storia culturale della città. La collezione

medicea, implementata con opere lucchesi sopravvissute alla diaspora, è collocata nelle sale di Palazzo Ducale divenuto ora sede della Provincia. Quando ciò avviene, l'assetto politico globale è cambiato da più di un decennio. Con l'Unità d'Italia, Lucca è definitivamente confluita nella costellazione dei comuni del nuovo Stato. Le è assegnata una provincia che in buona parte si estende sull'antico Stato della Repubblica. Solo nel 1923 la Garfagnana entrerà a far parte di questo comparto amministrativo. Nonostante la rilevanza di capoluogo che vede insediarsi tutti gli enti ufficiali previsti dal nuovo Stato, inizia un processo di provincializzazione irreversibile.

Anche a Lucca si attua la revisione toponomastica di piazze e luoghi con titolazioni celebrative dei grandi nomi del Risorgimento. Via della Rotonda diviene Via Vittorio Emanuele; corso dei fossi coperti si muta in Corso Garibaldi; a Giuseppe Verdi è intitolato lo spazio del Prato del Marchese dentro le mura a occidente. A fianco dei monumenti a Garibaldi e a Mazzini dello scultore Urbano Lucchesi e a quello al re Vittorio Emanuele II di Savoia di Augusto Passaglia, la città onora il suo passato con le statue dedicate a Francesco Burlamacchi di Ulisse Cambi e a Matteo Civitali di Arnaldo Fazzi. Al maquillage post-risorgimentale viene sottoposta la facciata della chiesa di San Michele in Foro. Molte delle protomi romaniche collocate nelle parti alte delle arcate delle logge, vengono rimosse e sostituite dai ritratti dei protagonisti del Risorgimento.

Nel riassetto topografico della città, anche il corso principale, sviluppo stratificato di buona parte dell'antico cardo massimo, semplifica la sua nomenclatura storica. La lunga strada divisa nei secoli precedenti in tre diversi segmenti, Via Grande (da porta dei Borghi all'innesto di Via Mordini), Via Pantera (da lì fino all'incrocio con via Buia) e Via Fillungo (nel tratto finale fino a Canto d'Arco) prende definitivamente il nome proprio dal terzo spezzone.

Una passione nostalgica per il Medioevo è in atto già dagli anni Cinquanta anche a Lucca. Porta ad una riscoperta del patrimonio ecclesiastico cittadino ma anche a drastici interventi di 'medievalizzazione' di alcune chiese nelle quali, coll'intento di ricondurle ad un presunto minimalismo originario, vengono rimossi gli apparati rinascimentali e barocchi. I casi più eclatanti di questo processo sono quelli di San Cristoforo, il cui interno è letteralmente scorticato degli altari e delle decorazioni barocche,

e di San Frediano, le cui volte della navata centrale sono abbattute per lasciare a vista le capriate lignee. Simile sorte pertiene al campanile che Giuseppe Pardini restaura e rivede nella parte terminale che viene munita di merli a coda di rondine di gusto gotico.

Fautori di un neomedievalismo decorativo, Michele Marcucci ed Enrico Ridolfi ridipingono le volte della cattedrale nell'area del transetto. Enrico è figlio di Michele, e come il padre è pittore ma la sua rilevanza, notevolissima, si deve alla sua competenza storico artistica. I suoi studi sul patrimonio medievale lucchese sono ancora oggi estremamente preziosi e la guida 'L'arte in Lucca studiata nella sua cattedrale', pubblicata nel 1882, è un testo imprescindibile per chiunque voglia addentrarsi nella storiografia artistica legata alla città. Sensibile promotore di restauri come il padre, Enrico conquista ruoli di primissimo piano. Divenuto direttore della Galleria degli Uffizi di Firenze nel 1890, per tredici anni promuove allestimenti, ricerche e indagini fondamentali per la storia dell'arte delle collezioni fiorentine.

La complessa vicenda ottocentesca delle mura, con l'Unità d'Italia, sembra giunta al capolinea. Assorbite nel patrimonio del Ministero della Guerra, le mura di Lucca sono destinate a seguire la sorte di quelle di altre città. Carcasce di epoche passate e gravose sul bilancio del ministero, le mura vengono ovunque abbattute e sostituite dai viali di circonvallazione.

I Lucchesi non intendono perdere il monumento simbolo della loro storia, ora trasformato in parco pubblico. Attraverso turbolente sedute in consiglio comunale, si decide di tassare la cittadinanza per raggiungere un fondo col quale acquistarle dallo Stato Italiano. Questo avviene il 18 giugno 1870: Lucca si ricompra le sue mura, che il demanio ha posto all'asta, per la cifra di poco 112.350 lire. Da allora, la loro manutenzione è di pertinenza del Comune.

Nel 1875 il Prefetto nomina 'monumentali' le mura di Lucca compresi gli spazi adiacenti. Questo stabilisce che da questo momento ogni modifica o intervento da attuare sulla cinta dovrà essere approvato dai vari organi di tutela e conservazione che si sono avvicendati nel tempo fino alle moderne Soprintendenze.

Nell'ultimo quarto del secolo iniziano le bonifiche dell'area degli spalti che circondano le cinta, storicamente malsani, spesso impaludati. Lo

spazio del fossato viene ora interrato. Le lunette e gli spalti vengono quasi tutti distrutti. Sopravviveranno in parte quelli dell'area a nord e nord-est anche se ricoperti dal manto erboso che cresce sul terrapieno creatosi dalle bonifiche. È un cambiamento che si attua con una certa lentezza e che muta del tutto il rapporto delle mura con l'area circostante.

Alla fine dell'Ottocento l'evolversi della città si espande all'esterno. La nuova borghesia gioca un ruolo di primo piano in questa evoluzione. Non è più il centro storico, dove i negozianti hanno i loro esercizi commerciali e dove ancora vivono i nobili e le fasce più umili, ad attirare i giovani imprenditori. La scelta abitativa, per loro, ricade sulle aree subito esterne alla città. Qua, innestandosi sui piccoli borghi dell'immediata periferia, sorgono residenze costruite nello stile eclettico in voga in Europa. Inizialmente si tratta di un'urbanizzazione sfilacciata, a maglia larga. Tre sono le aree principali dove si avvistano i primi insediamenti: a Sud, nell'area di San Concordio in contrada che la Stazione Ferroviaria rende strategicamente rilevante; a Nord-Est, nella località di San Marco, germinatosi a lato del vecchio Borgo Giannotti; a Ovest, nella frazione di San'Anna, al momento meno prediletta per la presenza del cimitero cittadino voluto da Elisa Baciocchi.

I primi insediamenti, a Sud, rischiano di aggredire la città da vicino per la mancanza di un piano regolatore. Il pericolo viene scongiurato con specifici provvedimenti del Comune e a una concomitanza di eventi legati ai nuovi mezzi di trasporto. Nel 1883 l'imprenditore Emanuele Balestrieri, tornato dall'America con una discreta fortuna, impianta uno iutificio nella località pedemontana di Ponte a Moriano. Deciso a rendere snello e veloce il viaggio delle balle di iuta fino alla stazione ferroviaria, Balestrieri chiede al Comune la concessione per creare una linea del tram che, oltre alle merci, possa anche trasportare persone. Il tram percorre Borgo Giannotti ed entra attraverso il fornice centrale della porta di Santa Maria. L'anno successivo si accorda il prolungamento che, passando per Via Rosi e Via dei Bacchettoni, giunge alla stazione. Il Comune fronteggia le resistenze di molti per portare a compimento il progetto che consente l'apertura di un varco nelle mura, a sud. La sortita, dedicata al patriota Benedetto Cairoli a cui è stato ribattezzato anche il prospiciente baluardo della Libertà, permette al tram a vapore di uscire, transitare

sull'area interrata degli spalti e curvare a destra, seguendo un percorso parallelo alle mura fino alla stazione.

Quasi contestualmente all'arrivo del tram, si inizia a progettare un sistema di viali di circonvallazione che si realizzeranno a partire dai decenni a seguire fino a tutta la prima metà del Novecento. Si crea un anello che avvolge la città e che garantisce la distanza, stabilita anche da delibere comunali, fra la nascente periferia e il centro storico. Grazie a queste intuizioni illuminate, la città storica rimane perfettamente integra e le sue mura, ora ingioiellate dall'"arborato cerchio" cantato da Gabriele D'Annunzio nelle 'Città del silenzio', si ergono su ampi terrapieni di erba verde.

Lottizzando le aree meridionali agli imprenditori intenzionati a costruirsi la propria dimora sull'area prossima ai viali e alla linea del tram, il Comune impone agli acquirenti il mantenimento della distanza dalle mura. Col denaro ricavato dalla vendita dei lotti, si finanziano nel frattempo le opere di bonifica dell'area nord.

Fra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del secolo successivo, sorge a sud una teoria di nuovi edifici. Al tono ancora eclettico dei palazzi gemellari Lazzareschi e Lazzeroni, sorti subito fuori porta San Pietro nel 1895, segue la teoria di edifici Liberty, quasi tutti del secondo decennio del Novecento, che percorre l'intero tratto fra la Stazione e la sortita Cairoli lungo la linea del tram: Palazzo Giorgi, palazzo Fortuna, le ville Simonini, Del Magro e la villa e il villino Maraccini si susseguono coi loro giardini, esponendo le mosse facciate Art Nuveau sul viale della circonvallazione.

Avendo situato in Borgo Giannotti o lungo sulle sue arterie traverse, molte officine e laboratori, alcuni imprenditori decidono di allineare le loro nuove dimore lungo una via parallela all'antica strada che scende dai terrapieni del Serchio fino alla città. Nasce così Via Matteo Civitali dove ai primi edifici tardo ottocenteschi, seguono teorie di ville liberty. Fra tutte, spicca villa Ducloz Dianda. La sua progettazione spetta, come per molti altri edifici di questa fase, all'architetto Gaetano Orzali, lucchese attivo anche a Genova, capace di interpretare in modo estremamente variegato il gusto Liberty in tutte le sue declinazioni.

Le mostre dei negozi cittadini vengono impreziosite dalle decorazioni di Galileo Chini, dei fratelli Spicciani, dalle sculture di Francesco Petroni.

Accanto ai vecchi materiali come il legno, la maiolica e il marmo, si abbinano ora quelli della modernità: il vetro in tutte le sue possibili lavorazioni, il cemento, la ghisa, il ferro battuto, l'ottone.

La nuova borghesia commerciale è in parte rappresentata da talentosi espatriati tornati con discrete fortune. Costoro investono sull'esportazione con i paesi dai quali sono tornati. Un po' come avveniva con le antiche filiali Lucchesi sparse per l'Europa, i nuovi 'mercanti' iniziano ad inviare all'estero e, soprattutto in America, l'olio, il vino e i prodotti locali. Ci sono anche giovani non espatriati che, partendo da piccole fortune, scommettono su più moderne forme di commercio svecchiando la vetusta tradizione cittadina. Nella seconda metà dell'Ottocento le vie del centro storico vedono o il riammodernamento dei vecchi negozi o l'apertura di nuovi esercizi commerciali. A fianco delle mostre storiche, quasi sempre in vetro, sorgono le nuove vetrine che il Liberty impreziosisce. Tutto il piano terra degli edifici antichi delle vie principali, a partire dal Fillungo, si incrosta di una teoria ininterrotta di negozi concepiti nel gusto della Belle Époque.

Il liberty penetra anche i luoghi sacri. Nel cimitero monumentale, come avviene in tutto il resto del paese, cappelle e tombe assimilano lo stile sia nelle soluzioni architettoniche che nelle sculture e negli apparati decorativi. Nel centro storico, più precisamente nella chiesa di San Leonardo ai Borghi, Giuseppe Lunardi realizza una cappella profondamente connessa con lo Jugendstil viennese. Sempre Lunardi, in collaborazione con lo scultore Alfredo Angeloni, doneranno nel 1928 una nuova facciata di stile quasi neo-egizio.

Allo scoccare del nuovo secolo, Lucca è un'industriosa cittadina. Intorno e dentro di lei, le industrie sorgono con peculiari caratteristiche architettoniche. Il laterizio unito al cemento e le ciminiere si aggiungono nel profilo urbano. Valga come esempio, la Regia Manifattura Tabacchi, collocata nell'are di sud ovest denominata Cittadella. La produzione di sigari, già radicata a Lucca prima dell'Unità di Italia, viene ora potenziata diventando una delle attività simbolo del lavoro operaio (soprattutto femminile) della città.

Tuttavia, attorno a questo fervore, si muove con pari intensità una dimensione culturale sempre più conservatrice. La parte della popolazione meno connessa con l'ascesa della nuova borghesia si cristallizza nei

riti di una celebrazione del passato, nostalgicamente protesa a rievocare una Lucca ormai quasi perduta. Ancora alle soglie del Novecento le porte delle mura sono dotate, all'interno, di cancelli e dogane. Fino al 1904, la sera, secondo l'antica usanza, gli accessi alla città vengono chiusi.

Il Caffè Caselli, collocato nella parte centrale di Via Fillungo, vicino al teatro Pantera, è il luogo di ritrovo degli intellettuali e degli artisti. Alfredo Caselli, il proprietario di questo spazio ereditato dal padre, è un mecenate colto, dalla mentalità aperta. Il cenacolo che si crea attorno a lui è decisamente in contrasto con il clima sempre più reazionario che appesantisce la popolazione del centro storico. Legato da fraterna amicizia al poeta Giovanni Pascoli, assiduo frequentatore del caffè, Alfredo fa in modo che la vetrina del suo locale ospiti quadri, opere d'arte, messaggi di personalità influenti, progetti. Fra i primi negozi lucchesi ad essere illuminato a gas, il Caffè Caselli ha come clienti i compositori Gaetano Luporini e Alfredo Catalani, il pittore viareggino Lorenzo Viani.

Fra questi, non può mancare Giacomo Puccini. Si forma a Lucca, discendente da una famiglia di musicisti radicati nella storia della musica della città. Completa la sua formazione a Milano. Accolto da una fama planetaria, interprete delle molteplici anime del decadentismo europeo ma anche acuto esploratore di culture lontane, Giacomo Puccini veste le sue opere liriche di un'estetizzante musicalità che riesce ad accattivare un pubblico vastissimo. Spesso fuori patria per promuovere il proprio repertorio, Giacomo mantiene uno stretto legame con la sua città natale e non dimentica di inviare al caffè Caselli lettere e telegrammi che, esposti in vetrina, aggiornano la cittadinanza dei suoi successi nel mondo. La messa in scena delle opere pucciniane al teatro del Giglio è sempre un successo trionfale.

Davanti al teatro, si trova il capolinea delle nuove linee del tram a conduzione elettrica, dirette a Maggiano e a Monsummano. Per permettere ad ovest il passaggio della tranvia e facilitare il traffico fra interno ed esterno della città, nel 1910 viene aperta una nuova porta, la quinta. Accompagnata da polemiche e dibattiti (verrà interpellato lo stesso D'Annunzio), la porta viene dedicata Vittorio Emanuele II anche se la cittadinanza la indica fin da subito come porta Sant'Anna per la contiguità con l'omonimo quartiere suburbano che inizia a conformarsi proprio in quegli anni.

Lucca partecipa al clima della Belle Epoque, connessa ora a centri di svago e villeggiatura alla moda come Viareggio e Montecatini. Tuttavia, oltre la vitalità industriosa della sua borghesia, prosegue il doloroso esodo di centinaia e centinaia di cittadini. Mentre si ergono i sontuosi edifici della sua periferia e l'aria riecheggia delle musiche accattivanti di Puccini, il clima che si respira in Europa inizia ad affievolirsi. Gli effetti disastrosi della Prima Guerra Mondiale, che si abbattano su un'Italia confusa e ancora troppo giovane, non risparmieranno nemmeno lei.



La città ritrovata

È il 14 dicembre 1920. Siamo in piazza San Michele in foro, da secoli cuore vitale della città. Il governo Giolitti ha fatto rincarare il costo del pane e in tutta Italia serpeggia il malcontento. L'onorevole socialista Lorenzo Ventavoli arriva in piazza per tenere un comizio contro tale manovra politica ma giunto alla loggia di Palazzo Pretorio dove è stabilito che debba tenere il suo discorso, vi trova schierata una squadra di fascisti. Nel folto gruppo, si trovano Lucchesi, Senesi e Pisani che, non essendo riusciti a compiere un'azione eversiva contro il consiglio provinciale di Pisa, hanno ripiegato su Lucca sperando di creare scompiglio e impedire l'intervento di Ventavoli. La polizia cittadina non si oppone al loro ingresso, fragoroso e aggressivo. Sono quasi trecento, secondo le fonti. L'onorevole, con coraggio, ripiega salendo su una sedia collocata alla meglio sotto uno degli archi della loggia. Inizia il suo comizio seguito da molti cittadini ma la frangia dei provocatori prende ad insultarlo e a creare confusione. Si passa dunque ai fatti e parte una sparatoria in cui diciannove persone rimarranno ferite e due uccise. Galvanizzati dalla paura scatenata nella cittadinanza, i fasci di combattimento imperversano per la città. Il giorno seguente la polizia arresta solo due persone, due socialisti. Le scorribande e le aggressioni fasciste rimangono impunte e come se non bastasse, sul fianco della chiesa di San Michele compare una scritta inquietante: *Contadini. A Lucca comanda il fascio!* Il più oscuro capitolo della storia italiana si apre così anche a Lucca. Il Ventennio si abbatte con la sua barbarie sulla cittadinanza e sulla città, lasciando segni ancora oggi indelebili.

Quando il Fascismo si insedia a Lucca, da circa un decennio la città è animata da malcontenti e da movimenti di rivendicazione sindacale. Ad aprire le battaglie degli scioperi sono le sigaraie della Manifattura, già nel 1914. La crescente industrializzazione ha da un lato mutato l'assetto della società ma anche sviluppato una coscienza di classe fra gli operai. Con l'avvento di Mussolini, a Lucca come altrove, i fermenti si spengono sotto le azioni di propaganda e di repressione del regime.

A subire i colpi della dittatura, è anche il patrimonio urbanistico della città. In linea con la visione purificatrice e igienista del fascismo, vengono compiuti sventramenti di notevole portata. Ritenuti esteticamente discu-

tibili e insalubri, alcuni quartieri medievali entrano in un piano di risanamento che prevede l'abbattimento degli edifici. Le aree interessate da questa prospettiva sono tre: la prima è il lato sud di piazza San Michele, oggetto di dibattuti progetti di riqualificazione. Inizialmente si pensa ad una galleria alla moda che colleghi questa area a piazza Napoleone e che preveda l'abbattimento dell'antico quartiere che contiene la corte del pesce. Il progetto di Gaetano Orzali non viene accolto e si decide di abbattere solo gli edifici prospicienti la piazza. Al loro posto vengono eretti la Casa del Mutilato (su progetto di Italo Baccelli) e il Palazzo del Credito Italiano, in un impacciato stile neo-quattrocentesco che stride fortemente con il contesto.

Un secondo intervento si rivolge al convento di San Giuseppe, annesso all'oratorio che prospetta su Piazza Antelminelli, presso il duomo. Demolita la struttura (l'oratorio viene invece salvato), vi si edifica in gravi forme neocinquecentesche il Palazzo di Poste e Telegrafi, ancora oggi sede centrale di Poste Italiane. Rimanendo in zona, si assiste invece nel 1938 all'abbattimento della galleria rinascimentale che collegava l'abside della Cattedrale al Palazzo Arcivescovile. Rimossa la struttura, si eliminano anche gli orti che storicamente occupavano quest'area per trasformarla in un prato erboso che ricordi campo dei miracoli a Pisa.

Lo sventramento più eclatante è però quello che interessa il quartiere medievale compreso fra via Pescheria, via Beccheria e piazza XX settembre, attorno alla chiesa di San Giusto. Nonostante la Soprintendenza (allora con sede a Firenze) e il Consiglio delle Belle Arti si oppongano con forza, l'amministrazione locale inizia nel 1932 l'abbattimento degli edifici. Per il sopraggiungere della guerra, non si attuerà al momento il piano di ricostruzione e intorno a San Giusto, per anni, rimane a vista un cratere di rovine.

Paradossalmente, in contrasto con queste manovre distruttive ma in linea con gli intenti di recupero in stile tipici del Ventennio - volti non tanto a ripristinare in senso filologico il passato, quanto a ricreare una presunta italianità originaria delle architetture antiche - partono i restauri di molti edifici medievali sui quali si interviene, a volte con pesantezza. Gaetano Orzali completa la facciata di San Francesco con un rosone che più che rimandare allo stile gotico, occhieggia ancora alle linee del liberty e accanto al quale compare anche il fascio littorio. Ad un estetizzante

stile neo-romanico fa ricorso Pietro Ricci quando nel 1925 riedifica sulla piazza dei Mercanti in via Fillungo la sede della Camera di Commercio. L'epoca fascista si apre a Lucca con un'ambigua miscela di nostalgie storicistiche e interventi fuori contesto.

Nella zona sud, più precisamente in uno degli angoli lasciati liberi fra le lottizzazioni cinquecentesche e le mura, sorge il Palazzo del Littorio inaugurato su progetto di Virginio Paolinelli. Il gigantismo classicheggiante dell'edificio e il suo orientamento obliquo rispetto all'asse delle vie, contrastano con le garbate facciate degli edifici antichi, ancora oggi. Per quanto assimilato nel patrimonio visivo della cittadinanza, il Palazzo (attualmente sede del Giudice di Pace), rimane un corpo estraneo al tessuto cittadino. Dal terrazzo dell'edificio che Augusto Turati inaugura nel 1929, Benito Mussolini si affaccerà l'anno successivo per assistere a sfilate di figuranti in costumi medievali e moderne macchine da guerra. Sulla zona degli spalti esterni alle mura, il cui interrimento si va completando assieme alla chiusura dell'anello dei viali di circonvallazione, il Regime interviene nell'aria sud, deviando il fosso della cunetta, che viene ora accostata alle mura in modo da permettere la creazione di un vasto spazio erboso destinato alle esercitazioni e alle dimostrazioni dei balilla ma anche ai grandi raduni obbligatori.

Nel 1924, in linea con la politica fascista che mira a esaltare l'italianità di ogni singolo centro del paese, si inaugura a Villa Guinigi il Museo Civico che raccoglie le opere di provenienza lucchese del passato ma anche di artisti locali contemporanei.

Anche a Lucca, nel corso degli anni Trenta, a fianco della diffusione dell'art decò che si manifesta essenzialmente negli interni di locali e villini, si impone la predilezione per le architetture razionaliste. Ne sono esempi lampanti, due interventi architettonici collocati proprio sulla circonvallazione nel tratto di nord-est: la Casa di Sanità Mentale (oggi Casina Rossa proprietà della ASL) e la tribuna munita di alta torretta dello stadio Porta Elisa. Volumi squadrati in contrasto con corpi curvilinei si assemblano in strutture determinate da assoluto rigore e da richiami alla dinamica del futurismo. Non saranno esenti da simili soluzioni alcune ville edificate in questi anni nell'immediata periferia della città.

Il dramma epocale del Ventennio fascista segna profondamente anche Lucca. Operai, docenti e intellettuali non allineati al Regime si vedono

ben presto privati dei propri ruoli e spesso si dedicano ad una vita da dissidenti. Si creano ben presto movimenti segreti di opposizione che confluiranno poi nelle varie realtà della Resistenza operanti in Lucchesia. La Resistenza Lucchese ha in sé tutte le anime politiche che ritroviamo sul piano nazionale: nella frangia dei repubblicani troviamo Augusto Mancini, docente e rettore dell'Università di Pisa; è partigiano l'operaio comunista di origini spezzine Roberto Bartolozzi, che dopo numerosi interventi di coordinamento e di azione, muore ucciso dai fascisti in piazza San Quirico all'Ulivo, nel cuore di Lucca; intellettuali antifascisti e tenaci partigiani sono Carlo Del Bianco, docente al Liceo Classico Machiavelli, Aldo Muston, professore all'istituto Magistrale, lo scrittore Guglielmo Petroni che catturato a Roma, conoscerà gli orrori della tortura. Un capitolo speciale riguarda Carlo Ludovico Ragghianti, lo storico dell'arte lucchese che militerà e insegnerà altrove rimanendo però legato alla sua terra d'origine. Ancora sedicenne, mentre frequentava la scuola a Lucca e già apertamente in opposizione col regime, subisce le bastonate dei fascisti così che il padre gli fa completare gli studi a Firenze. La sua parabola umana e professionale ne fanno un intellettuale di primo piano, uno dei massimi storici dell'arte italiani e un partigiano schierato in prima fila contro gli orrori del fascismo. In ambito cattolico si distinguono Arturo Paoli, proclamato giusto fra i giusti per aver salvato moltissimi ebrei, e Don Aldo Mei, il parroco di Fiano che, protettore di dissidenti, ebrei e partigiani, viene fucilato sotto le mura di Lucca nell'agosto del 1944.

Quando i tedeschi occupano Lucca nel 1943, si impossessano di luoghi storici come la Prefettura in Palazzo ducale e la Pia Casa in Via Santa Chiara che viene trasformata in un centro di detenzione e tortura.

Il passaggio della linea gotica fra Versilia, Media Valle del Serchio e dorsale appenninica, rende il territorio un luogo di feroci scontri e rappresaglie. Alcune di queste, su tutte quella di San'Anna di Stazzema, sono diventate simbolo universale delle atrocità compiute dal nazifascismo in questa ultima fase della Grande Guerra. Sono molti i luoghi che portano la triste memoria delle fucilazioni di civili perpetrate dai tedeschi, a partire da quella della Certosa di Farneta che vede rastrellati e poi trucidati dodici monaci certosini ritenuti 'colpevoli' di aver protetto sfollati, ebrei e dissidenti.

Più fortunata di Pisa, devastata dai bombardamenti americani nell'ago-

sto del 1943, Lucca subisce relativamente gli effetti distruttivi della guerra. Tuttavia non ne rimane immune. Il 16 gennaio del 1944 una flotta aerea americana sgancia 124 bombe sulla stazione ferroviaria e sull'adiacente quartiere di San Concordio in Contrada. L'onda d'urto manda in frantumi le vetrate della navata meridionale della cattedrale ma, soprattutto, l'azione bellica provoca la morte di 24 civili.

Il Comitato di Liberazione Nazionale agisce anche in città. Attivamente impegnata nell'aiuto dei partigiani, è la popolazione del quartiere di Pelleria dove armi e munizioni vengono nascoste nel campanile della chiesa di San Tommaso e nelle case dei civili più coraggiosi. Le azioni coordinate riescono a liberare il centro dai tedeschi fra la fine di agosto e l'inizio di settembre del '44. Prima di abbandonare la città, le SS fanno saltare i macchinari della cartiera presso la nuova Porta San Jacopo (aperta nel 1931), mandando così in frantumi un importante relitto del passato: il portale romanico della chiesa di san Jacopo alla Tomba che sopravviveva grazie anche alla cura dei cittadini. Ancora accampati nel quartiere esterno di sant'Anna, i tedeschi cercano di colpire la Manifattura Tabacchi, che hanno già depredato e manomesso ma la loro posizione, ormai, impone la ritirata.

La città è però isolata e pertanto corre un rischio enorme. La salvezza della cittadinanza e del patrimonio urbanistico e monumentale, si deve a quattro giovanissimi partigiani. Gli alleati americani, liberata Pisa il 2 settembre, si preparano a colpire Lucca che pensano ancora occupata dai tedeschi che imperversano nella campagna. Il battaglione guidato dal colonnello J.R. Sherman, avanza dal monte Pisano e si accampa a sud, presso Guamo, oltre il limite segnato dal canale Ozzeri. Vengono puntati venti cannoni su Lucca. È la sera del 3 settembre 1944. Inviati dal Comitato di Liberazione, Guglielmo Bini, Giuseppe Lenzi, Alberto Menacchi e Alfonso Pardini fuoriescono dalla città e passano non visti nella campagna circostante dove ancora alcuni manipoli tedeschi resistono prima della ritirata. I quattro ventenni passano sotto il tempietto-cisterna del Nottolini e seguono le arcate dell'acquedotto fino al così detto ponte dei frati che oltrepassa il canale. Là eliminano un drappello tedesco di guardia. Riescono così ad avvertire il colonnello Sherman che il centro è stato già liberato, impedendo di fatto un attacco disastroso. Il 5 settembre 1944 gli Alleati fanno il loro ingresso a Lucca, miracolosamente

intatta e liberata, senza bisogno di combattere. Ad accoglierli, una cittadinanza festante.

Il dopoguerra segue dinamiche più o meno affini a quelle delle varie città italiane. Distinguendosi nuovamente dal contesto regionale, Lucca vede il consolidarsi dell'egemonia politica della Democrazia Cristiana, fatto che la isola dalle sue sorelle toscane, tutte orientate a sinistra. Balena bianca nella Toscana rossa, è questa la tendenza che la città porterà avanti per almeno quattro decenni. Negli anni del boom economico, il capoluogo si caratterizza per un tenore sempre più agiato. La sua periferia si allarga con esempi di edilizia borghese che rispettano, soprattutto in altezza, i valori del centro storico. Quartieri più popolari sorgeranno ad una certa distanza, nelle aree di San Vito, di Sant'Anna e di Pontetetto. Fra gli anni Settanta e Ottanta la cementificazione si farà sempre più aggressiva e la verde piana di Lucca scompare sotto un ampio reticolato di quartieri fusi in un unico sobborgo. Il dopo guerra segna anche una profonda provincializzazione della città che, quasi volutamente, si allontana dalla visibilità pubblica. Poco nominata, visitata solo da viaggiatori e intellettuali di nicchia, Lucca viene come dimenticata dalla grande narrazione nazionale, perseguendo una strada tutta rivolta a se stessa, al mantenimento del suo tenore, fiera di essere diventata invisibile. Il suo centro storico assume un aspetto quasi decadente, alcune aree prendono fisionomie intensamente popolari come Pelleria, Cittadella e la stessa Piazza dell'Anfietatro dove nelle notti d'estate rimbalzano dalle finestre le chiamate dei numeri della tombola, a cui partecipa tutta la colorita popolazione del quartiere.

I ritmi rilassati e la dimensione a misura d'uomo, iniziano ad attirare un sempre crescente numero di Italiane ed Italiani che da disparate aree d'Italia, soprattutto dalle grandi città, eleggono Lucca come propria sede di vita e di lavoro.

Appena terminata la guerra, in una situazione ancora precaria, l'area dello sventramento operato nel Ventennio intorno alla chiesa di San Giusto viene sanata con l'edificazione del grande palazzo INA-ILNAIL la cui mole e il cui stile, ancora vagamente razionalista ma privo di una sua organicità, entrano brutalmente in contrasto col contesto circostante. A poco valgono gli appelli di studiosi, intellettuali e storici dell'arte come lo stesso Ragghianti. Con modalità ancora oggi non del

tutto chiarite, scavalcando le procedure regolari e il rispetto dei vincoli, l'edificio viene costruito e da allora timbra la più triste pagina della storia dell'architettura lucchese. Non a caso, nel gergo popolare, l'edificio continua ad essere chiamato 'palazzaccio'.

Verso la metà degli anni Cinquanta emerge la tendenza a rimuovere gli intonaci di molti edifici storici per portare a vista le ossature in pietra e laterizio di epoca medievale. Si evidenziano le bifore e le trifore taponate, talvolta a discapito di stratificazioni successive. Sempre in questo decennio, una mobilitazione di intellettuali, fra cui Carlo Ludovico Ragghianti, sensibile alla salvaguardia della sua città natale, ma anche una buona parte della cittadinanza, riesce a bloccare il progetto votato dalla giunta comunale riguardante due nuove porte da aprire nelle mura.

Da trattare diversamente è invece il caso della palazzina del Genio Civile nell'area del convento di Santa Chiara, sull'angolo sud di piazza San Francesco. Il progetto di Italo Gamberini viene completato nel 1961, cinque anni dopo che il Comune ha varato un Piano regolatore dai tratti sfuggenti. Seppur accompagnato da numerose critiche, l'edificio, contenuto in altezza e corredato da un'area verde oggi convertita a orti civici, dialoga con le contemporanee tendenze architettoniche allora in voga. Le geometrie scandite da pieni e vuoti principalmente determinati dal cemento, dal laterizio e dal vetro del corpo principale, richiamano in forma semplificata la ritmica delle polifore gotiche dell'adiacente Villa Guinigi e si innestano sulla bianca facciata di pietra calcarea di Guamo che funziona come omaggio alle murature delle chiese medievali lucchesi.

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta le varie giunte allargano l'area pedonale interna al centro storico, sollevando ogni volta l'aspra polemica dei commercianti. Prestigiosi palazzi nobiliari, acquisiti da enti pubblici e privati, ne diventano le sedi ufficiali. Palazzo Santini, Palazzo Orsetti e Palazzo Parenzi ospitano da allora uffici e aule del Comune. Palazzo Buonvisi viene convertito in Liceo artistico. Palazzo Mansi in via Galli Tassi, acquistato dallo Stato, si avvia a divenire Museo Nazionale. Lì verrà trasferita la Pinacoteca inviata dal Granduca Leopoldo, ancora in giacenza a Palazzo Ducale. Dopo un accurato restauro, anche Villa Guinigi viene acquistata dallo Stato inaugurando come Museo Nazionale nel 1968. Palazzo Bernardini diventa sede dell'Associazione degli Industriali, Palazzo Ottolini Balbani ospita il Monte dei Paschi di Siena.

Palazzo Buonvisi al Giardino, acquistato come villa da Elisa Baciocchi e passato poi alla famiglia Bottini, da cui eredita il nome attuale (villa Bottini), sempre più trascurato viene acquistato dalla Regione e infine dal Comune diventando uno spazio per esposizioni ed eventi. Più recentemente anche Palazzo Lippi diviene la sede del Conservatorio Luigi Boccherini che, nell'annessa chiesa barocca del Suffragio, ha trovato il suo eccellente auditorium.

Molti dei palazzi cittadini vengono così destinati a nuovi usi, anche abitativi.

Per quanto volutamente sottotono, Lucca mantiene una sua vita culturale, spesso parcellizzata nelle nicchie d'interesse specifiche che si sono create nella cittadinanza. Privata di Università e quindi di istituzioni scientifiche capaci di portare avanti ricerche approfondite nei vari campi, la città e la sua storia divengono un campo aperto nel quale si muove l'apprezzabile ma spesso insidioso mondo dell'eruditismo locale, tendenzialmente intriso di un campanilismo fuorviante. Il rischio è il proliferare di interventi basati più sulla tradizione, sul folklore e sull'aneddoto che su reali scavi documentari, tanto che per alcuni decenni la corretta ricostruzione della storia e dell'arte della città fatica ad emergere, soffocata da interventi improvvisati. A perforare questa coltre, interviene fortunatamente l'attività di una casa editrice nata nel 1966. A fondarla sono i coniugi Maria Pacini e Arnaldo Fazzi: lei, formata al Liceo Classico Machiavelli, appassionata di letteratura, traduttrice e fortemente propensa a far conoscere la cultura della città; lui, professore di filosofia e tipografo, esperto di fotografia (in seguito diverrà uno dei principali curatori dell'archivio fotografico lucchese), collaboratore e poi direttore del giornale locale *Il Messaggero di Lucca*. Inizialmente dedicata alla pubblicazione di libri di poesia e narrativa, anche di emergenti scrittori lucchesi, nel corso degli anni Settanta la Maria Pacini Fazzi Editore avvia la monumentale impresa, tuttora in atto, di pubblicare testi legati ad ogni aspetto della storia e della cultura della città e del suo territorio. Fra le prime e importanti pubblicazioni di carattere storico artistico, dobbiamo ricordare la Guida di Lucca della Storica dell'arte Isa Belli Barsali, ristampa ampliata di una precedente versione edita nel 1953 proprio dal *Messaggero di Lucca*. A fianco di questo testo capitale, Isa Belli Barsali tramite Maria Pacini Fazzi pubblica nel 1980 *Ville e Committenti*

dello Stato di Lucca, considerato un testo fondamentale per contenuto e metodo di indagine. La casa editrice negli anni darà alle stampe testi fondamentali di studiosi e di studiose e curerà i cataloghi di mostre importanti. Piano piano ogni settore specifico viene indagato: le mura, la toponomastica, il folklore, la storia dell'arte di ogni epoca, le chiese, i palazzi, la storia con le sue figure preminenti, la musica, la cucina, la botanica e molti altri aspetti. A fianco dei nuovi studi, cura ristampe anastatiche di testi fondamentali. Senza trascurare ampie sezioni (non solo di narrativa) dedicate a tematiche non lucchesi, Maria Pacini Fazzi Editore continua ancora oggi la sua missione di divulgazione culturale e rimane il punto di riferimento fondamentale per chiunque voglia intraprendere studi legati alla città.

Ben protetta dalla sua sonnolenta e ritirata vita di provincia, prevalentemente connotata da una cittadinanza mediamente conservatrice e poco incline al nuovo, Lucca ospita nel trentennio che intercorre fra il 1950 e il 1980 un sottobosco tutt'altro che marginale di interessi culturali. Si formano il circolo del jazz (1947), il circolo del Cinema (1948), la rivista di fumetti satirici 'Il fulmicotone' (1984), e varie altre realtà. Il teatro comunale del Giglio allestisce cartelloni densi, nei quali talvolta si affacciano proposte più alternative. Nel 1966 cade la prima edizione di una manifestazione importante, Lucca Comics. Il padiglione dell'evento viene collocato in Piazza Napoleone, allora adibita a parcheggio. Da quel momento in poi, Lucca Comics diviene il centro di riferimento per gli appassionati di questa forma d'arte.

L'eco dei grandi movimenti di protesta giunge in città sull'onda lunga dei moti studenteschi delle Università di Pisa e Firenze. Se il '68 coinvolge soprattutto le scuole superiori, sarà il '77 a lasciare un segno più profondo nella memoria della città. Villa Bottini viene occupata il 12 febbraio e in quei mesi, una fervida e sregolata comune di artisti, studenti e intellettuali non solo produce attività di impegno sociale, mostre e spettacoli, ma ripulisce il parco e segnala il pessimo stato dell'immobile che verrà di lì a poco acquistato dal Comune.

Negli anni Ottanta si avvertono i sintomi di un primo cambiamento. Si tengono alcune mostre e convegni importanti che mettono a fuoco, con rigore nuovo, aspetti centrali della storia e dell'arte cittadine. A fianco degli enti pubblici si pongono l'Archivio di Stato e una Soprintendenza

(quella di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara) che può contare su alcuni funzionari attivi e sensibili. Vengono così disvelati anche alla cittadinanza, temi fondamentali: i palazzi del Rinascimento, l'epoca di Castruccio Castracani e l'urbanistica medievale, il periodo Napoleonico, il Volto Santo. Appoggiandosi ai Musei Nazionali di Palazzo Mansi e Villa Guinigi dove i funzionari di zona hanno i propri uffici, la Soprintendenza apre anche a Lucca una sezione didattica che sotto il coordinamento illuminato del pedagogo Giovanni Parmini, offre percorsi dedicati alle scuole. È un momento formativo importante, anche per molti insegnanti che per la prima volta possono attingere a fonti autorevoli per dedicarsi ad aspetti peculiari della storia e dell'arte.

A fine decennio aree come San Michele in Foro, piazza San Frediano e piazza del Duomo vengono definitivamente liberate dalle auto e dalla sosta. Le mura, fino ad ora percorse dalle macchine come una vera e propria circonvallazione sospesa, vengono interdette al traffico e sottoposte ad un processo di riqualificazione.

Lo sguardo esterno sulla città inizia a cambiare. Decisiva, in tal senso, è la partenza del giro d'Italia da Lucca nel 1984. Posta sotto i riflettori delle televisioni Nazionali, accompagnata da spot pubblicitari e da riprese che valorizzano le sue bellezze ancora sconosciute ai più, Lucca sale alla ribalta. Le visite dei reali d'Inghilterra due anni dopo, e del Papa nel 1989, aumentano la visibilità del centro urbano. Agli inizi degli anni Novanta, le campagne di promozione turistica hanno successo e un numero crescente di visitatori raggiunge la città. Lucca diventa set cinematografico di film e serie televisive e il mondo si accorge di lei.

Il Museo Nazionale di Villa Guinigi e quello di Palazzo Mansi, che evolvono sotto la direzione intelligente di Maria Teresa Filieri, ospitano mostre importanti dedicate all'arte Lucchese. Nei comitati scientifici lavorano a fianco docenti universitari, ricercatori e funzionari di soprintendenza. Le esposizioni sono dedicate all'oreficeria (1990), alla pittura del primo Seicento (1994), alla scultura lignea medievale (1996), alla pittura tardogotica fra Tre e Quattrocento (1998) e all'arte al tempo di Matteo Civitali (2004). Cambia in questo modo anche l'attenzione del mondo accademico sul patrimonio artistico della città che ritrova finalmente la sua corretta collocazione nella storia dell'arte.

Nel 1992 riapre, dopo decenni di ricerche e restauri, il complesso della

chiesa di Santa Reparata e del battistero di San Giovanni con la sottostante area archeologica che racconta gli strati più antichi dell'area sud del centro urbano. Contestualmente si inaugura il bel Museo della Cattedrale che restituisce visibilità al prezioso tesoro di opere legate al complesso monumentale di San Martino, San Giovanni e Santa Reparata. È un altro tassello importante della ricomposizione e della restituzione del patrimonio cittadino.

Quando nel 1998 anche Piazza Napoleone viene sgomberata dal vasto parcheggio che la occupava, iniziano i lavori di riqualificazione dell'area. Gli scavi riportano alla luce i livelli passati, non solo le fondamenta del quartiere raso al suolo da Elisa Buonaparte ma anche tracce di epoche più antiche. Ogni intervento di scavo che avviene in città per i più disparati motivi, grazie al solerte intervento degli archeologi, riporta alla luce tracce del passato e anche sulle fasi più antiche della storia romana si fanno scoperte determinanti.

Negli anni Novanta si vivacizza la vita della città. È il momento in cui aprono nuovi locali e circoli frequentati dai giovani, si tengono concerti di vari generi musicali sia nei contesti più istituzionali che all'aperto, il teatro del Giglio propone cartelloni di prestigio. La città sembra camminare sul crinale fra due anime: mantiene da un lato il suo lato ritroso e apparentemente chiuso ma sembra anche volersi rivolgere soprattutto ai giovani a cui, nei decenni precedenti, non ha offerto molto in termini di benessere.

Quasi ad inaugurare la nuova Piazza Napoleone restituita alla cittadinanza, nel luglio del 1998 Bob Dylan apre la prima edizione del Summer Festival, fortemente sostenuto dalla Provincia. L'evento da allora richiama ogni estate una folta massa di amanti della musica, attirata dai concerti dei grandi artisti. La sede principale dell'evento rimane Piazza Napoleone anche se da alcuni anni, in modo non del tutto regolare e rispettoso del contesto, alcuni concerti dai grandi numeri vengono allestiti sul Campo Balilla.

Il Comune di Lucca ha attivato nei decenni una significativa relazione con gli enti privati (su tutti la potente Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca), col cui contributo si è riusciti salvaguardare e recuperare a nuove funzioni monumenti e siti storici in decadenza. Sull'uso e sulle destinazioni dei beni recuperati non mancano le polemiche di chi pensa che

il ruolo dei privati agisca su un patrimonio ritenuto bene comune, sottraendone la piena fruizione. Da un lato è innegabile che tali interventi hanno permesso la sopravvivenza di importanti capitoli della storia cittadina, consegnando alla città auditorium, spazi espositivi e centri-studio di grande bellezza; dall'altro rimane tutt'altro pacificata la discussione su quelle che dovrebbero essere le modalità e le funzioni degli spazi urbani.

Lucca entra nel nuovo Millennio con la consapevolezza di avere delle potenzialità ancora da esprimere. Le resistenze di una frangia della cittadinanza è ancora forte ma le nuove generazioni e il mondo intellettuale, formato da docenti e appassionati, spingono nella direzione di un cambiamento di mentalità.

L'insediarsi in città, nel 2005, della Scuola IMT Alti Studi, inizialmente non apporta sostanziali contributi. L'ente universitario, allocato col suo campus nel complesso restaurato di San Francesco, con alcune aule nel monastero di San Michele e la sua modernissima biblioteca ubicata dentro la chiesa di San Ponziano, per diversi anni vive come isolato dalla città. Nell'ultimo decennio, viceversa, il rapporto osmotico fra questa istituzione e gli enti locali si è fatto più intenso, così come quello fra i dottorandi, gli studenti e la cittadinanza. Le ricadute in positivo iniziano a farsi sentire, ad esempio nella proficua relazione avviata coi Musei Nazionali.

L'evento che realmente trasforma la città e la proietta sul piano internazionale, cade nel 2006. La manifestazione Lucca Comics, nei decenni precedenti, si era spostata all'esterno della città, al Palatagliate, il Palazzetto dello Sport edificato negli anni Ottanta lungo la via delle Tagliate (che prende nome dall'area così chiamata nel Cinquecento). Prima degli anni Duemila, la manifestazione aveva avuto momenti di crisi, soprattutto a livello gestionale. Con un'intuizione lungimirante, la nuova direzione che ribattezza la kermesse Lucca Comics and Games (accogliendo così anche il variegato mondo del gioco di ruolo), ricolloca in quell'anno cruciale la fiera all'interno del centro storico, distribuendola in tutta la città. Vengono montate tensostrutture nelle piazze principali, sulle mura ma anche i palazzi, le chiese e i baluardi si trasformano in contenitori di mostre, di luoghi di incontro, di dibattito, di mercato. Un popolo di proporzioni ragguardevoli si riversa a Lucca nei giorni autunnali

della fiera. Un popolo colorato, pacifico, rumoroso ma anche grato del connubio che si crea con la città antica. È un autentico choc.

A fronte dei molti che accolgono con entusiasmo questa ondata di umanità, si muove in senso contraria la schiera dei cittadini più conservatori e dei commercianti, che ancora non hanno capito quale vantaggio enorme potranno trarre da questa innovazione. Di anno in anno Lucca Comics and Games cresce di proporzioni e qualità, con interventi culturali di prestigio come il premio Gran Guinigi, le grandi mostre allestite in Palazzo Ducale, nel Palazzo delle esposizioni e in Santa Maria dei Servi, i concerti e gli incontri con autori provenienti da ogni angolo del globo. Dopo il festival Comiket di Tokyo, il Lucca Comics and Games è il più grande evento dedicato al fumetto al mondo.

Oggi, al netto delle inevitabili complicazioni che la manifestazione impone alla cittadinanza nei giorni del suo svolgersi, Lucca deve molto alla fiera. Dopo le iniziali resistenze, anche il mondo dei commercianti ha afferrato i vantaggi di una simile esperienza. Soprattutto a cambiare è stata la mentalità: affrancandosi da certi atteggiamenti prepotentemente conservatori, rimasti in auge in alcuni comitati locali, e da un certo snobismo di nicchia che del festival vede solo il lato commerciale, la cittadinanza si è maggiormente aperta all'accoglienza e ad una visione più moderna e curiosa.

Sull'onda lunga di questa trasformazione epocale, sono sbocciate altre esperienze culturali di alto livello: il Photolux, biennale dedicata alla fotografia, il LUBICA, biennale dedicata all'architettura e all'arte della carta, e LuccaClassica, festival annuale di musica classica, momenti tutti di straordinario spessore culturale, anche essi ospitati nelle varie sedi storiche del centro.

Ormai è un ventennio che Lucca si è letteralmente spalancata al mondo. Si è trattato di un passo necessario che, tuttavia, non si è rivelato esente da rischi.

Negli ultimi anni, salito ormai alla ribalta fra le città d'arte italiane, il centro storico sta iniziando a fare i conti con il fenomeno dell'overtourism. Se fino al 2019 si percepiva un discreto equilibrio ed ancora la città riusciva a mantenere integro il suo fascino discreto, scandito da ritmi rilassati, dopo la pandemia di Covid19 le cose sono drasticamente cambiate: si è assistito al proliferare di attività commerciali, soprattutto di ri-

storazione, chiaramente improntate a soddisfare le esigenze del turismo massificato. Il suolo pubblico è stato invaso da una sovrabbondanza di dehors esterni che spesso ingombrano gli spazi di transito pedonale e i marciapiedi. Il caso più eclatante di questa massificazione è in uno dei luoghi-simbolo della città, ovvero piazza dell'Anfiteatro ormai occupata da un anello pressoché ininterrotto di dehors di pizzerie, locali e ristoranti. Anche le attività commerciali del luogo si sono maggiormente indirizzate in senso turistico così che si è potenziato un fenomeno, già iniziato nel decennio precedente, di disaffezione delle cittadinanza. Ad oggi Piazza dell'Anfiteatro è uno spazio quasi esclusivamente frequentato dai turisti. I Lucchesi, mediamente, la escludono dai propri percorsi. Come avviene in molti centri d'arte italiani, il fenomeno del B&B ha fatto lievitare gli affitti, accelerando gli effetti dello spopolamento da parte della cittadinanza e l'acquisto degli spazi di prestigio da parte di facoltosi stranieri che vivono spesso in città per brevi momenti all'anno. Negli ultimi venti anni esercizi commerciali di lunga tradizione familiare hanno cessato l'attività per il rincaro degli affitti e per la concorrenza spietata delle multinazionali, che ormai sono le uniche a permettersi i fondi più prestigiosi di Via Fillungo e delle vie storiche, ma anche per il mutato assetto dell'economia globale che ha cambiato le abitudini dei consumatori.

La città vive attualmente forse la più critica fase della sua storia complessa. Si trova ad un bivio e rischia di imboccare una strada, apparentemente la più facile, che potrebbe determinare perdita di identità e sfilacciamento sociale. Nel tumultuoso contesto socio politico globale, Lucca risuona col quadro italiano, dove tensioni opposte, più che confrontarsi, si scontrano. Fra le molte anime interculturali che la animano, serpeggia anche una frangia di estrema destra che ha preso visibilità negli ultimi tempi e che restituisce un'immagine pubblica della città talora preoccupante. Tuttavia esiste una larga parte di popolazione civile, colorata e animata da un autentico senso di solidarietà. Questa ampia sezione di cittadinanza, spesso tenuta a distanza o addirittura minimizzata da una classe politica poco attenta, è in attesa di poter essere autenticamente rappresentata e di avere voce nella costruzione attiva di un diverso futuro. Comitati e gruppi di cittadine e cittadini portano avanti, con tenacia, esperienze culturali volte ad un'apertura verso i grandi temi

del presente: la pace, il rispetto delle diversità, l'inclusione e la coabitazione delle culture, la valorizzazione del patrimonio storico artistico e non la sua mercificazione, il valore della sanità e delle scuole pubbliche, un'autentica e fattiva conversione ad un approccio ecologico.

In merito a quest'ultimo punto, i tentativi di dialogo con le istituzioni sono stati portati avanti da un gruppo di biologi e da associazioni, sostenute da una parte di cittadine e cittadini. Non senza difficoltà, si è riusciti così ad attuare una serie di interventi di manutenzione gentile che hanno reso Lucca capofila di simili esperienze. Quella più eclatante è legata al rispetto degli ecosistemi dei corridoi ecologici. Allo stesso modo dei canali fluviali della piana, anche sulle sponde del fossato che corre al centro dell'area erbosa degli spalti delle mura (l'antica cunetta), non vengono più falciate le piante della vegetazione spontanea. Questo ha permesso il proliferare di specie animali e vegetali, garantendo un maggiore equilibrio fra prede e predatori e facilitando la riproduzione di molte specie acquatiche. Nonostante il riconoscimento sul piano internazionale di questa esperienza, allineata con le istanze della Nature Restoration Law promossa dall'Europa, nonostante gli studi accademici abbiano rilevato il contributo dato all'ecosistema da questa nuova modalità di percepire il verde urbano, le resistenze istituzionali e di una certa parte della cittadinanza hanno portato a ripensamenti e a momentanee interruzioni del progetto. Imperterriti, i comitati e i gruppi che promuovono questa nuova visione proseguono una sensibilizzazione della cittadinanza mettendo in sinergia scienziati e storici, biologi, storici dell'arte e operatori del turismo. Questa didattica dal basso su temi ormai inderogabili, sta dando preziosi frutti. Ci si augura che una simile visione possa radicarsi e ridisegnare la percezione estetica del verde. Le erbacee autoctone spontanee che vediamo lungo i fossi, sulle pendici della parte interna e sui parapetti delle mura dove fioriscono rare orchidee, negli interstizi delle mura stesse ma anche su alcuni monumenti, non solo non danneggiano i manufatti storici ma aggiungono un nuovo livello, l'ultimo di questa lunghissima storia millenaria. Si tratta di un livello ulteriore il cui architetto è la Natura stessa. Dobbiamo ripensare il concetto di città e di città d'arte ed allargare il significato semantico di cittadinanza a tutte le specie che coabitano assieme a noi in un organismo stratificato, eterogeneo e capace di accogliere e integrare.

Lucca è riuscita, come abbiamo visto, a nascere romana, farsi longobarda senza dimenticare di onorare il suo passato; ha accolto pellegrini e mercanti di ogni angolo d'Europa; protetto se stessa permettendo anche alle idee più scomode di trovare asilo; difeso la sua autonomia anche quando sovrani stranieri si sono posti a capo del suo governo. Ha visto emigrare migliaia di suoi abitanti, ne ha accolti molti, soprattutto negli ultimi decenni quando si è colorata di provenienze internazionali. Si è aperta al nuovo per ospitare la brulicante popolazione dei nerd e degli appassionati di fumetto e di gioco. Potrà dunque ora fare un ulteriore passo di accoglienza e interpretare l'ecosistema delle piante autoctone, che fino a ieri abbiamo estirpato perché ritenute antiestetiche, e la fauna che ne popola i reami, come grande collettività integrata di specie.

Lucca non è una città. Sono più di otto centri urbani racchiusi uno dentro l'altro, ciascuno fuso con gli altri attraverso le molteplici mediazioni dell'intreccio e dell'emersione, dell'incastro e del richiamo, del riempimento come dello svuotamento, della sovrapposizione, del recupero e, solo per gli occhi più attenti, dell'affioramento. La miracolosa integrità con cui questa stratificazione è giunta fino ad oggi, in modo vitale e non cristallizzato, è un'eredità per il futuro. Come il celeberrimo labirinto inciso nel pilastro meridionale del portico della cattedrale, gli strati di un'immensa cipolla di pietra si intersecano chiedendoci di avvistarli ma sono parte di un organismo vivo, che continua a espandersi e a ripensarsi. Il risultato attuale è un intarsio mobile di epoche, unico nel suo genere. Elegante e composta, lontana dall'altisonante monumentalità di molte sue sorelle vicine e lontane, Lucca tiene memoria del suo passato. Abitarla e visitarla sono due opportunità preziose che impongono rispetto e richiedono di non fermarsi al primo sguardo. Sono i dettagli, le intercapedini, i substrati a vista a contare come gli scorci che racchiudono in un unico sguardo, quattro, cinque, molte sopravvivenze di epoche distanti fra di loro, eppur capaci di convivere e di articolarsi in un'armonia unitaria. La severa disciplina che il governo degli Anziani impose allo sviluppo urbano, ha rispettato il passato e ha segnato le evoluzioni successive. Non dobbiamo tradirla così come non dobbiamo rinnegare la nostra contemporaneità vitale, capace di cose straordinarie ma anche famelica di velocità e pertanto disattenta.

Esiste una parola, il 'garbo', che spesso viene riferito al *modus operandi* dei Lucchesi. Indiscutibilmente è proprio il garbo lucchese, inafferrabile miscela di grazia e austerità, di eleganza e di sobrietà, a fare da legante urbanistico, ad orchestrare le singole voci in una visione d'insieme che mai si disgrega, anzi, si sostiene e si amalgama. Coloro che vengono stregati da Lucca, hanno colto questo incantesimo.

Nei vari momenti dell'anno e del giorno, la sinfonia urbana dischiude emozioni e stati d'animo differenti: a volte a prevalere è il carattere di un'epoca, altre è l'insieme complessivo che si riunisce in un tema dominante, sospeso fra struggente malinconia e animata vitalità. Proprio come le improvvisate sacche di pace che vicoli e piccole piazze dischiudono a fianco dei corsi e dei luoghi più frequentati, il poema di Lucca alterna allo scorrere dei suoi temi, momenti di sommessa intimità prossima al silenzio. Un giardino si affaccia oltre un muro, propagando nell'aria della primavera un profumo riconoscibile; al mattino, con la luce radente sul selciato, l'odore della focaccia appena sfornata si fonde con i rumori del risveglio; la luna galleggia sopra le altane e poi sulla ghiera di un pozzo dimenticato in una corte; lontane finestre sospese sui tetti sono illuminate nella notte; la strada silenziosa viene rischiarata da lampioni antichi assediati, in estate, da eserciti di gechi e falene; le ombre lunghe del tramonto si proiettano sotto il portico della cattedrale quando, a contrasto, la facciata si accende come avorio; sull'azzurro del cielo terso e gelido nell'inverno, mentre passeggi sul tratto settentrionale delle mura, scorgi in lontananza, oltre le quinte dei colli della Val Freddana, le creste delle Alpi Apuane. A quelle montagne la città è legata direttamente e indirettamente da millenni.

Salvare questa bellezza, lasciarla progredire senza soffocarla ma anche senza svenderla ad un turismo o a una cittadinanza distratti, è l'impegno che dobbiamo assumerci per vincere l'ennesima scommessa che l'incredibile metropoli più piccola del mondo si appresta a vivere.

APPENDICE

MAPPE CON LEGENDE



CINTA MURARIA

- 1 porta nord
- 2 porta est
- 3 porta sud
- 4 porta ovest



SPAZI SOCIALI

- 5 teatro
- 6 domus con area termale
- 7 anfiteatro



EDIFICI DI CULTO E ZONE SEPOLCRALI

- 8 tempio
- 9 necropoli rinvenuta presso la chiesa di San Ponziano



VIE DI RILIEVO

- A cardo massimo
- B decumano massimo
- C foro



CORSI D'ACQUA



corso originario dell'Auserculus



corso dell'Auserculus successivamente deviato dai Romani





CINTA MURARIA

- 1 porta nord
- 2 porta est
- 3 porta sud
- 4 porta ovest

LUOGHI DEL POTERE POLITICO e SPAZI PUBBLICI

- 5 Curtis regis e curtis reginae
- 6 Palazzo dei Duchi e poi del Marchese
- 7 Parlascio

PRINCIPALI EDIFICI DI CULTO E ZONE SEPOLCRALI

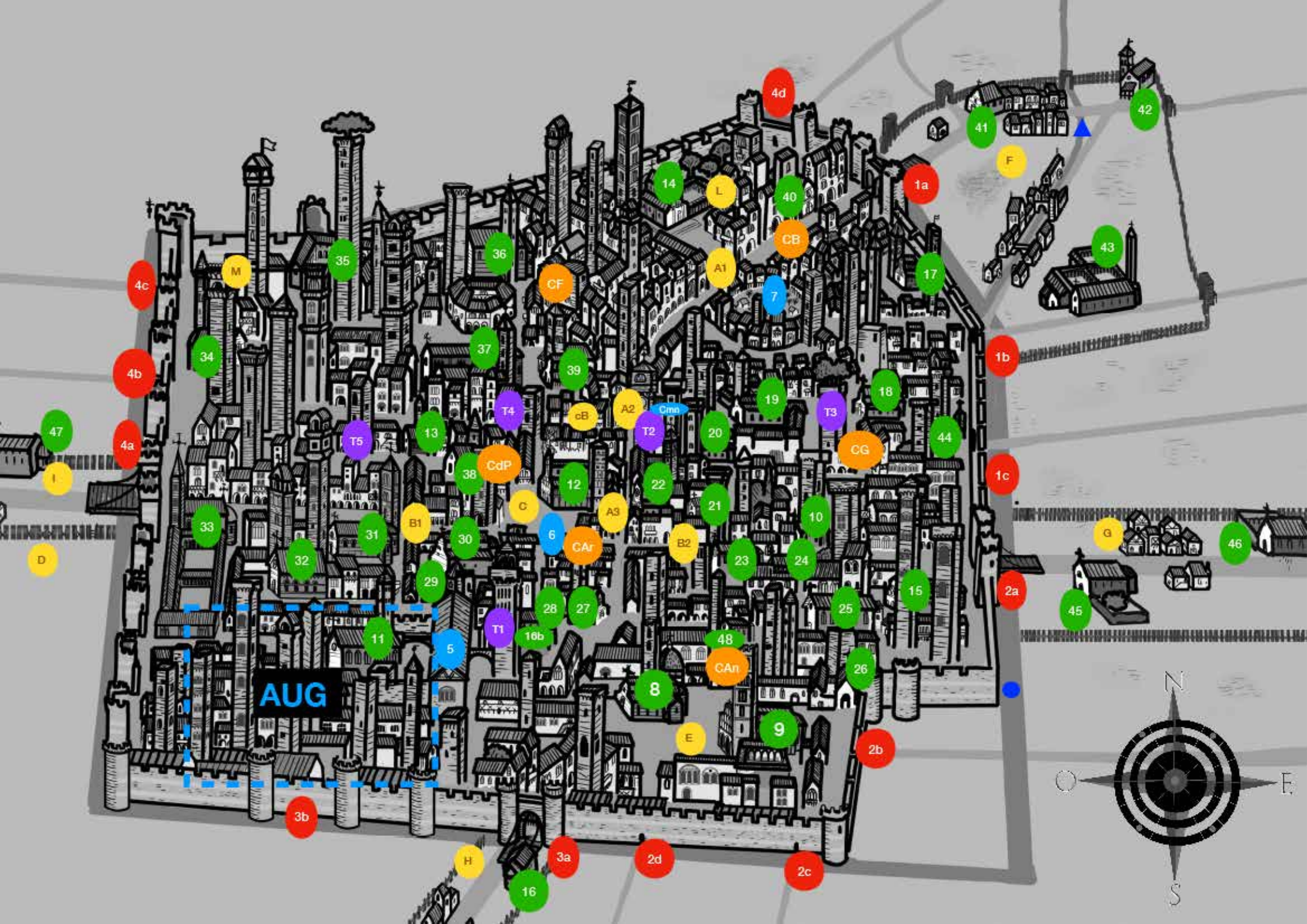
- 8 Cattedrale (poi concattedrale) di S.Reparata col battistero di S.Giovanni
- 9 Chiesa (poi cattedrale) di San Martino
- 10 Area sepolcrale di Santa Giulia
- 11 Area di San Benedetto in Palazzo
- 12 Chiesa di San Michele
- 13 Monastero di Santa Giustina
- 14 Chiesa suburbana di San Vincenzo
- 15 Chiesa suburbana di Santa Maria Forisportam
- 16 Chiesa suburbana di San Pietro
- 17 Sito dove sorse la chiesa di San Pietro di Sumuald

VIE, PIAZZE E AREE DI RILIEVO

- A cardo
- B decumano
- C area ridotta del foro
- D prato del Marchese

CORSI D'ACQUA

- corso dell'Auserculus deviato dai Longobardi (da San Frediano, secondo la leggenda)



CINTA MURARIA

1a	doppia porta dei Borghi
1b	posterla della Fratta
1c	posterla di Lischia
2a	porta dei Santi Gervasio e Protasio
2b	posterla di Malestaffe
2c	posterla di San Colombano
2d	posterla di San Martino o Sant'Alessandro
3a	porta di San Pietro
3b	posterla di San Romano
4a	porta Occidentalis o di San Donato
4b	posterla di San Ponziano
4c	posterla del Fiume o di San Tommaso o San Giorgio
4d	posterla di Torcicoda o porta San Frediano?

LUOGHI DEL POTERE POLITICO e SPAZI SOCIALI

5	Palazzo del governo degli Anziani
6	Palazzo del Podestà
7	parlascio e carceri del sasso
Cmn	corte dei mercanti
AUG	area dell'Augusta di Castruccio Castracani

PRINCIPALI EDIFICI DI CULTO E ZONE SEPOLCRALI

8	Concattedrale di Santa Reparata e battistero di San Giovanni
9	Cattedrale di San Martino
10	Chiese di Santa Giulia e di Sant'Anastasio
11	Convento di San Romano
12	Chiesa di San Michele
13	Chiesa di San Matteo
14	Basilica di San Frediano
15	Chiesa di Santa Maria Forisportam
16	Chiesa suburbana di San Pietro Maggiore
17	Chiesa di San Pietro Somaldi
18	Chiesa dei Santi Simone e Giuda
19	Chiesa di San Piercigoli o del Carmine
20	Chiesa di Sant'Andrea
21	Chiesa di San Quirico all'Olivio

22	Chiesa di San Cristoforo
23	Chiesa di Santa Maria in Via
24	Chiesa di San Benedetto in Gottella
25	Convento di Santa Maria dei Servi
26	Santa Maria della Rosa
27	Chiesa di San Giusto
28	Chiesa di Santa Maria in Palazzo
29	Chiesa di Santa Maria della Rotonda
30	Chiesa di San'Alessandro
31	Chiesa dei Santi Antonio e Paolino
32	Chiesa del crocifisso dei penitenti bianchi
33	Chiesa di San Luca
34	Chiesa di San Tommaso in Pelleria
35	Monastero di San Giorgio
36	Convento di Sant'Agostino
37	Santa Maria Corteorlandini
38	Chiesa di San Senzio
39	Chiesa di San Salvatore in Mustolio
40	Chiesa di San Giovannetto
41	Chiesa di San Leonardo in capite burgi
42	Chiesa di San Jacopo alla tomba
43	Convento di San Francesco e San Franceschetto
44	Monastero di San Nicolao
45	Monastero di San Micheletto
46	Convento di San Bartolomeo in Silice
47	Chiesa di Santa Maria del Corso
48	Chiesa di San Donnino

VIE, PIAZZE E AREE DI RILIEVO

A1	via Grande
A2	via Pantera
A3	via Fillongo
B1	via San Paolino
B2	via della Santa Croce
C	piazza San Michele in Foro
D	prato del Marchese
E	piazza San Martino

F	borgo di nord est
G	borgo area est
H	borgo area sud (col porto della Formica)
I	borgo area ovest
L	ruga di borgo
M	pelleria
cB	chiasso Barletti

TORRI

T1	torre civica o della zecca
T2	torre delle liti o delle ore
T3	torre Guinigi
T4	torre del veglio
T5	torre del fico

CORSI D'ACQUA

●	fossato
▲	condotto pubblico

CASE E PALAZZI

CAn	Edifici della Consorteria degli Antelminelli
CAR	Edifici della Consorteria degli Arnolfini
CB	Edifici della Consorteria dei Buonvisi
CdP	Edifici della Consorteria dei Di Poggio
CG	Edifici della Consorteria dei Guinigi
CF	Edifici della Consorteria dei Fatinelli



CINTA MURARIA

1a	doppia porta dei Borghi
1b	posterla della Fratta
1c	posterla
2a	porta dei Santi Gervasio e Protasio
2b	posterla
2c	posterla
2d	posterla
3	porta di San Pietro
4a	porta Occidentalis o di San Donato
4b	posterla
4c	posterla
4d	posterla di San Frediano
N1	porta settentrionale dell'addizione tardotrecentesca
N2	porta orientale dell'addizione tardotrecentesca (porta chiusa)

LUOGHI DEL POTERE POLITICO e SPAZI PUBBLICI

5	Palazzo del governo degli Anziani (area dell'Augusta)
6	Palazzo Pretorio
7	carceri del sasso
Cit	la cittadella
Cmn	corte dei mercanti

PRINCIPALI EDIFICI DI CULTO E ZONE SEPOLCRALI

8	Concattedrale di Santa Reparata e battistero di San Giovanni
9	Cattedrale di San Martino
10	Chiese di Santa Giulia e di Sant'Anastasio
11	Convento di San Romano
12	Chiesa di San Michele
13	Chiesa di San Matteo
14	Basilica di San Frediano
15	Chiesa di Santa Maria Forisportam
16a	Chiesa suburbana di San Pietro maggiore
16b	Chiesa di San Pietro in Cortina
17	Chiesa di San Pietro Somaldi
18	Chiesa dei Santi Simone e Giuda
19	Chiesa di San Piercigoli o del Carmine
20	Chiesa di Sant'Andrea
21	Chiesa di San Quirico all'Olivio

22	Chiesa di San Cristoforo
23	Chiesa di Santa Maria in Via
24	Chiesa di San Benedetto in Gottella
25	Convento di Santa Maria dei Servi
26	Santa Maria della Rosa
27	Chiesa di San Giusto
28	Chiesa di Santa Maria in Palazzo e Sant'Alò
29	Chiesa di Santa Maria della Rotonda
30	Chiesa di San'Alessandro
31	Chiesa dei Santi Antonio e Paolino
32	Chiesa del crocifisso dei penitenti bianchi
33	Chiesa di San Luca
34	Chiesa di San Tommaso in Pelleria
35	Monastero di San Giorgio
36	Convento di Sant'Agostino
37	Santa Maria Corteorlandini
38	Chiesa di San Senzio
39	Chiesa di San Salvatore in Mustolio
40	Chiesa di San Giovannetto
41	Chiesa di San Leonardo in capite burgi
42	Chiesa di San Jacopo alla tomba
43	Convento di San Francesco e San Franceschetto
44	Monastero di San Nicolao
45	Monastero di San Micheletto
46	Convento di San Bartolomeo in Silice/S. Ponziano
47	Chiesa di Santa Maria del Corso
48	Chiesa di San Donnino
49	Oratorio di San Lorenzo ai Servi
50	Monastero di San Girolamo

VIE, PIAZZE E AREE DI RILIEVO



A1	via Grande
A2	via Pantera
A3	via Fillongo
B1	via San Paolino
B2	via della Santa Croce
C	piazza San Michele in Foro
D	prato del Marchese

E	piazza San Martino
F	borgo di nord est
G	borgo area est
H	borgo area sud (col porto della Formica)
I	borgo area ovest (borgo di San Donato)
L	rua di borgo
M	pelleria
cB	chiasso Barletti

TORRI

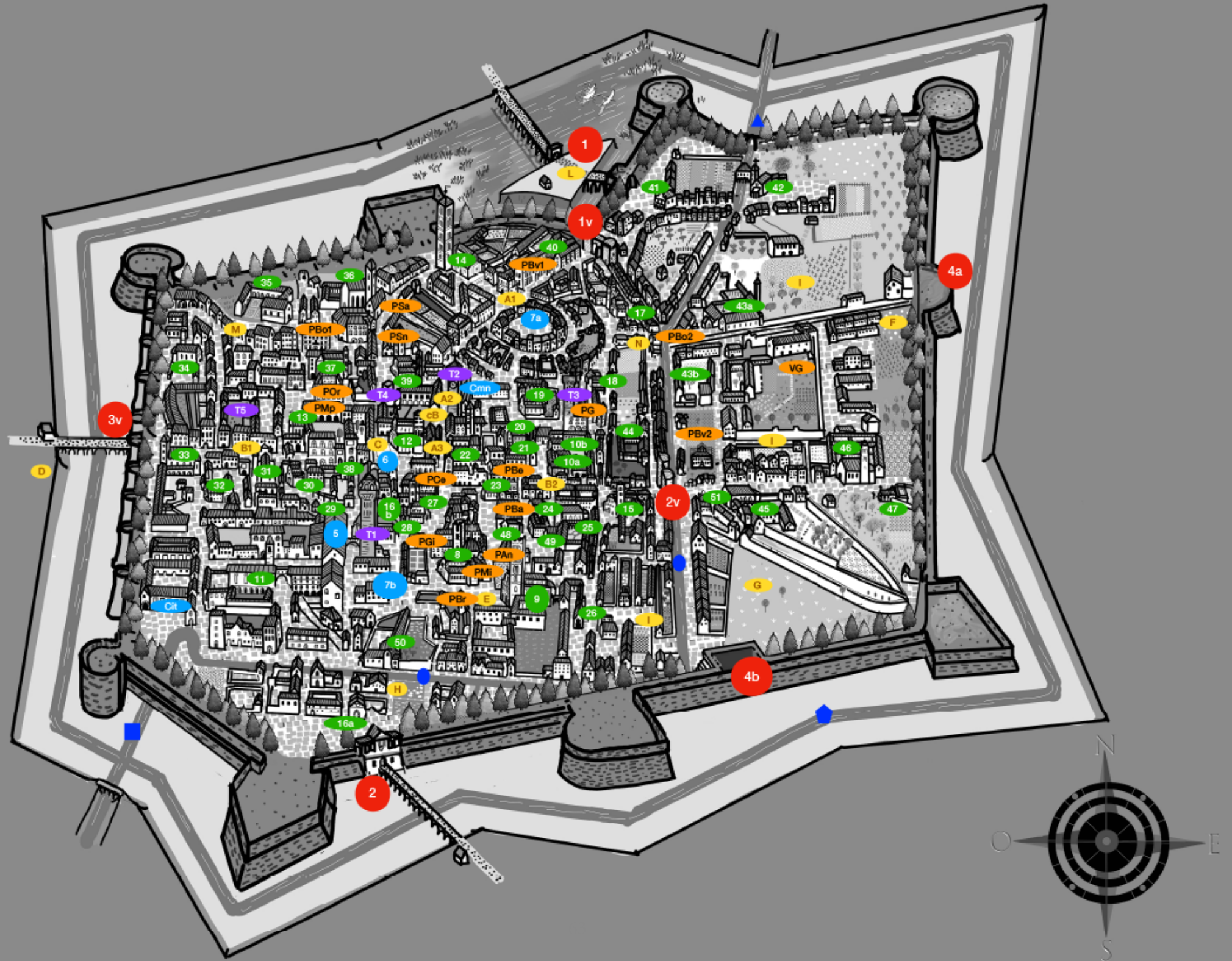
T1	torre civica o della zecca
T2	torre delle liti o delle ore
T3	torre Guinigi
T4	torre del veglio
T5	torre del fico

CORSI D'ACQUA

	fossato
	condotto pubblico

VILLE E PALAZZI

VG	Villa Guinigi
PG	Palazzo di Dino Guinigi
CAn	Edifici della Consorteria degli Antelminelli
CAR	Edifici della Consorteria degli Arnolfini
CB	Edifici della Consorteria dei Buonvisi
CdP	Edifici della Consorteria dei Di Poggio
CG	Edifici della Consorteria dei Guinigi
CF	Edifici della Consorteria dei Fatinelli



CINTA MURARIA	
1	area della nuova porta di Santa Maria
1v	vecchia porta dei Borghi
2	nuova porta San Pietro
2v	vecchia porta dei Santi Gervasio e Protasio
3v	vecchia porta Occidentalis o di San Donato
4a	bastione 'bastardo'
4b	il 'cavaliere'

LUOGHI DEL POTERE POLITICO e SPAZI PUBBLICI

5	Palazzo del governo degli Anziani (area dell'Augusta)
6	Palazzo Pretorio
7a	area dell'anfiteatro
7b	carceri del sasso
Cit	area della cittadella
Cmn	corte dei mercanti

PRINCIPALI EDIFICI DI CULTO E ZONE SEPOLCRALI

8	Concattedrale di Santa Reparata e battistero di San Giovanni
9	Cattedrale di San Martino
10a	Chiesa di Santa Giulia
10b	Chiesa di San'Anastasio
11	Convento di San Romano
12	Chiesa di San Michele
13	Chiesa di San Matteo
14	Basilica di San Frediano
15	Chiesa di Santa Maria Forisportam
16a	Oratorio della Madonnina
16b	Chiesa di San Pietro Maggiore
17	Chiesa di San Pietro Somaldi
18	Chiesa dei Santi Simone e Giuda
19	Chiesa di San Piercigoli o del Carmine
20	Chiesa di Sant'Andrea
21	Chiesa di San Quirico all'Olivio
22	Chiesa di San Cristoforo
23	Chiesa di Santa Maria in Via
24	Chiesa di San Benedetto in Gottella
25	Convento di Santa Maria dei Servi
26	Santa Maria della Rosa

27	Chiesa di San Giusto
28	Chiesa di Sant'Alò e San Giuseppe alla scala
29	Chiesa di Santa Maria della Rotonda
30	Chiesa di San'Alessandro
31	Chiesa dei Santi Paolino e Donato
32	Chiesa del crocifisso dei penitenti bianchi
33	Chiesa di San Luca
34	Chiesa di San Tommaso in Pelleria
35	Monastero di San Giorgio
36	Convento di Sant'Agostino
37	Santa Maria Corteorlandini
38	Chiesa di San Senzio
39	Chiesa di San Salvatore in Mustolio
40	Chiesa di San Giovannetto
41	Chiesa di San Leonardo in capite burgi
42	Chiesa di San Jacopo alla tomba
43a	Convento di San Francesco e San Franceschetto
43b	Monastero di Santa Chiara
44	Monastero di San Nicolao
45	Monastero di San Micheletto
46	Convento di San Ponziano
47	Convento dei Cappuccini
48	Chiesa di San Donnino
49	Oratorio di San Lorenzo ai Servi
50	Chiesa di San Girolamo
51	Chiesa della Trinità

VIE, PIAZZE E AREE DI RILIEVO





A1	via Grande
A2	via Pantera
A3	via Fillungo
B1	via San Paolino
B2	via della Santa Croce
C	piazza San Michele in Foro
D	prato del Marchese
E	piazza San Martino
F	località al 'bastardo'
G	piaggia romana

H	lottizzazione sud
I	lottizzazione est
L	la 'forbice'
M	pelleria
N	la fratta
cB	chiasso Barletti

TORRI

T1	torre civica o della zecca
T2	torre delle liti o delle ore
T3	torre Guinigi
T4	torre del veglio
T5	torre del fico

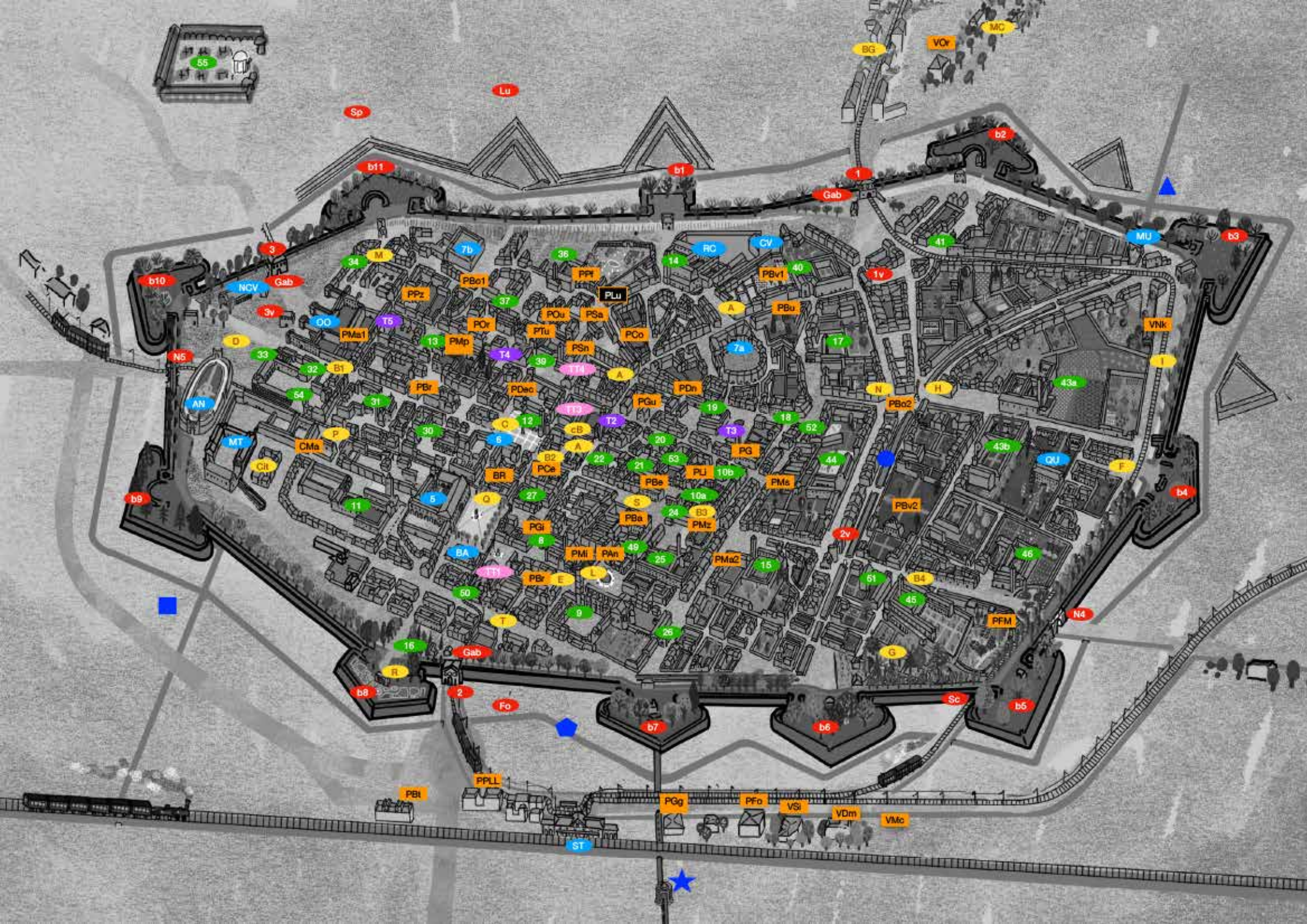
CORSI D'ACQUA

	fossi
	condotto pubblico
	canale della Piscilla
	cunetta

VILLE E PALAZZI

VG	Villa Guinigi (Palazzo ai borghi)
PCe	Palazzo Arnolfini (Cenami)
PBa	Palazzo Balbani
PBe	Palazzo Bernardini
PMi	Palazzo Bernardi (Micheletti)
PBr	Palazzo Bernardi
PBo1	Palazzo Boccella in San Giorgio
PBo2	Palazzo Boccella alla fratta
Pbv1	Palazzo Buonvisi
Pbv2	Palazzo Buonvisi al giardino
POr	Palazzo Diodati (Orsetti)
PGi	Palazzo Gigli
PG	Palazzo Guinigi
PMp	Palazzo Malpigli
PAn	Palazzo Samminiati (Antelminelli)
PSn	Palazzo Santini
PSa	Palazzo Sardini (Tegrimi)





CINTA MURARIA

- 1 porta Santa Maria
1v vecchia porta dei Borghi
Sc sortita Cairoli (accesso perdonabile e ciclabile)
2 porta San Pietro
2v vecchia porta dei Santi Gervasio e Protasio
3 porta San Donato Nuova
3v porta San Donato Vecchia (Centro accoglienza turistica)
N4 nuova porta Elisa
N5 nuova porta Vittorio Emanuele
N7 nuova porta San Jacopo
b1 piattaforma di San Frediano
b2 baluardo di San Martino
b3 baluardo di San Pietro
b4 baluardo di San Salvatore
b5 baluardo della Libertà o Cairoli
b6 baluardo di San Regolo
b7 baluardo di San Colombano
b8 baluardo di Santa Maria
b9 baluardo di San Paolino
b10 baluardo di San Donato
b11 baluardo di Santa Croce
Sp area verde degli spalti
Ap Accessi pedonali dalle troniere o dalle posterle
LUOGHI DELLA POLITICA, PUBBLICI E MILITARI
5 Palazzo Ducale (Provincia di Lucca)
6 Palazzo Pretorio
7a piazza dell'Anfiteatro
7b carcere di San Giorgio
RC Real Collegio (Spazio espositivo e multifunzionale)
CV Cavallerizza (palestra)
NCV Nuova Cavallerizza (Spazio espositivo)
OO Ex Ospedale (Ufficio anagrafe, scuole da Vinci, centrale polizia, tribunale)
BA Istituto d'arte poi Liceo Artistico Augusto Passaglia
ST Stazione ferroviaria
BC Palestra Bacchettoni
MT Manifattura tabacchi (parcheggio, area polifunzionale e Sede della Soprintendenza)
GC Genio Civile
SE Stadio Porta Elisa
CP Comunità Carlo del Prete
PRINCIPALI EDIFICI DI CULTO E CIMITERI
8 Concattedrale di S.Reparata, battistero di S.Giovanni
9 Cattedrale di San Martino
10a Ex Chiesa di Santa Giulia (spazio espositivo)
10b Chiesa di Sant'Anastasio (oggi tempio ortodosso)

- 11 Ex Convento di San Romano (auditorium)
12 Chiesa di San Michele
13 Ex Chiesa di San Matteo (spazio espositivo)
14 Basilica di San Frediano
15 Chiesa di Santa Maria Forisportam (scuole Pascoli)
16 Oratorio della Madonnina
17 Chiesa di San Pietro Somaldi
18 Chiesa dei Santi Simone e Giuda (chiusa)
19 Ex Chiesa di San Piercigoli o del Carmine (area mercato coperto)
20 Chiesa di Sant'Andrea (chiusa)
21 Ex Chiesa di San Quirico all'Olivio (cinema e poi negozio)
22 Ex Chiesa di San Cristoforo (spazio espositivo)
24 Chiesa di San Benedetto in Gottella
25 Ex Convento di Santa Maria dei Servi (auditorium e centro-biblioteca Agorà)
26 Santa Maria della Rosa
27 Chiesa di San Giusto
30 Chiesa di San'Alessandro
31 Chiesa dei Santi Paolino e Donato
32 Chiesa del crocifisso dei penitenti bianchi (chiusa)
34 Chiesa di San Tommaso in Pelleria
36 Ex Convento di Sant'Agostino (Liceo Musicale)
37 Santa Maria Corteorlandini (annessa Biblioteca Statale)
39 Chiesa di San Salvatore in Mustolio
40 Ex Chiesa di San Giovannetto (negozio)
41 Chiesa di San Leonardo in capite burgi
43a Ex Convento di San Francesco e San Franceschetto (auditorium, campus Alti studi, spazi espositivi)
44 Ex Monastero di San Nicolao (scuole Paladini - Civitali)
45 Ex Monastero di San Michele (sede Fondazione Ragghianti, spazi espositivi, auditorium, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca)
46 Ex Convento di San Ponziano (scuole Carducci e biblioteca degli Alti Studi)
49 Ex Oratorio di San Lorenzo ai Servi (auditorium)
50 Ex Chiesa di San Girolamo (teatro)
51 Chiesa della Trinità
52 Ex Oratorio degli Angeli custodi (museo)
53 Ex Chiesa del Suffragio (auditorium Boccherini)
54 Ex Chiesa di Santa Caterina (spazio espositivo)
55 Cimitero comunale di Sant'Anna
VIE, PIAZZE E AREE DI RILIEVO
A via Fillungo
B1 via San Paolino
B2 via Roma
B3 via Santa Croce

- B4 via Elisa
BG borgo Giannotti
C piazza San Michele in Foro
cB chiasso Barletti
D piazzale Verdi
E piazza San Martino
F località al 'bastardo'
G orto botanico
H lo stellare
I via dei Bacchettoni
L Piazza Antelminelli
M pelleria
MC viale Matteo Civitali
N la fratta
Cit cittadella (parcheggio)
P piazza della Magione
Q Piazza Napoleone/Piazza Grande
R Antico Caffè delle Mura
S Piazza Bernardini
T Corso Garibaldi
V Viali di circonvallazione
TEATRI, CINEMA, MUSICA
TT1 Teatro del Giglio
CC1 Teatro Cinema Moderno
CC2 Cinema Astra
CC3 Cinema Centrale
TORRI
T2 torre delle ore
T3 torre Guinigi
T4 torre del veglio
T5 torre del fico
CORSI D'ACQUA
● fossi
▲ condotto pubblico
■ canale della Piscilla
◆ cunetta
★ acquedotto del Nottolini
VILLE
VDM Villa Del Magro
VMC Villa Marraccini
VNK Villa Niemak (Scuola)
VOR Villa Orzali
VSI Villa Simonini
PALAZZI
CMA Magione del Tempio
PCE Palazzo Arnolfini (Cenami) Libreria
PBA Palazzo Balbani (banca)
BR Palazzo del Banco di Roma

- PMi Palazzo Bernardi (Micheletti)
PBr Palazzo Bernardi
PBe Palazzo Bernardini (Industriali lucchesi)
PBt Palazzo Bertolli (scuola superiore Pertini)
PBo1Palazzo Boccella in S. Giorgio
PBo2Palazzo Bocella alla Fratta
PBv1Palazzo Buonvisi (Liceo Artistico Augusto Passaglia)
PBv2Villa Bottini (spazio polivalente)
PBr Palazzo Burlamacchi
PBU Palazzo Busdraghi
PCo Palazzo Conti (Confcommercio)
PDecPalazzo del Decanato
PDn Palazzo De Nobili
POR Palazzo Diodati (Orsetti) Sede Comune di Lucca
PFO Palazzo Fortuna
PFM Palazzo Froussard Matteucci
PGi Palazzo Gigli (banca)
PGg Palazzo Giorgi
PGu Palazzo Guidiccioni (Archivio di Stato)
PG Palazzo Guinigi (area espositiva e Museo)
PPLLPalazzi Lazzareschi -Lazzeroni
PLi Palazzo Lippi (Conservatorio Boccherini)
PLu Palazzo Lucchesini (Liceo classico Machiavelli)
PMp Palazzo Malpigli (Giustiniani)
Pma2Palazzo Mansi a S. Maria B.
PMs Palazzo Massoni
PMz Palazzo Mazzarosa
POu Palazzo Orsucci (varie e museo)
PPz Palazzo Parenzi (sede Comune di Lucca)
PPf Palazzo Pfanner (Museo)
PAn Palazzo Samminiati (Antelminelli)
PSn Palazzo Santini (Sede Comune di Lucca)
PSa Palazzo Sardini (Tegrimi)
PTu Palazzo Tucci
MUSEI
Pma1 Museo Nazionale di Palazzo Mansi
VG Museo Nazionale di Villa Guinigi
MC Museo della Cattedrale e complesso di SS. Giovanni e Reparata
MZ Museo della zecca
DR Domus Romana
MBM Museo Barsanti e Matteucci
AC Museo dell'Archivio Cresci (immigrazione)

DI NERO SONO SEGNALATI GLI EDIFICI RICONVERTITI A NUOVA FUNZIONE

CINTA MURARIA

1	porta di Santa Maria
1v	vecchia porta dei Borghi
Sc	sortita Cairoli
2	porta San Pietro
2v	vecchia porta dei Santi Gervasio e Protasio
3	porta San Donato Nuova
3v	porta San Donato Vecchia
N4	nuova porta Elisa
N5	nuova porta Vittorio Emanuele
b1	piattaforma di San Frediano
b2	baluardo di San Martino
b3	baluardo di San Pietro
b4	baluardo di San Salvatore
b5	baluardo della Libertà o Cairoli
b6	baluardo di San Regolo
b7	baluardo di San Colombano
b8	baluardo di Santa Maria
b9	baluardo di San Paolino
b10	baluardo di San Donato
b11	baluardo di Santa Croce
Lu	lunette
Sp	spalti
Fo	fossato
Gab	gabelle

LUOGHI DEL POTERE POLITICO, SPAZI PUBBLICI E MILITARI

5	Palazzo Ducale (e poi della Provincia)
6	Palazzo Pretorio
7a	piazza del mercato
7b	carceri di San Giorgio
RC	Real Collegio
CV	Cavallerizza
NCV	Nuova Cavallerizza
OO	Ospedale Galli Tassi e Obitori
AN	Anfiteatro della corsa dei cavalli
BA	Palazzo delle Belle Arti
MU	Mulino di San Jacopo
ST	Stazione ferroviaria
QU	Quarquonia
MT	Manifattura Tabacchi

PRINCIPALI EDIFICI DI CULTO E ZONE SEPOLCRALI

8	Concattedrale di S.Reparata, battistero di S.Giovanni
9	Cattedrale di San Martino
10a	Chiesa di Santa Giulia
10b	Chiesa di Sant'Anastasio

11	Convento di San Romano
12	Chiesa di San Michele
13	Chiesa di San Matteo
14	Basilica di San Frediano
15	Chiesa di Santa Maria Forisportam
16	Oratorio della Madonnina
17	Chiesa di San Pietro Somaldi
18	Chiesa dei Santi Simone e Giuda
19	Chiesa di San Piercigoli o del Carmine
20	Chiesa di Sant'Andrea
21	Chiesa di San Quirico all'Olivio
22	Chiesa di San Cristoforo
24	Chiesa di San Benedetto in Gottella
25	Convento di Santa Maria dei Servi
26	Santa Maria della Rosa
27	Chiesa di San Giusto
30	Chiesa di San'Alessandro
31	Chiesa dei Santi Paolino e Donato
32	Chiesa del crocifisso dei penitenti bianchi
33	Chiesa di San Luca
34	Chiesa di San Tommaso in Pelleria
36	Convento di Sant'Agostino
37	Santa Maria Corteorlandini
39	Chiesa di San Salvatore in Mustolio
40	Chiesa di San Giovannetto
41	Chiesa di San Leonardo in capite burgi
43a	Convento di San Francesco e San Franceschetto
43b	Monastero di Santa Chiara
44	Monastero di San Nicolao
45	Monastero di San Micheletto
46	Convento di San Ponziano
49	Oratorio di San Lorenzo ai Servi
50	Chiesa di San Girolamo
51	Chiesa della Trinità
52	Oratorio degli Angeli custodi
53	Chiesa del Suffragio
54	Chiesa di Santa Caterina
55	Cimitero comunale di Sant'Anna
VIE, PIAZZE E AREE DI RILIEVO	
A	via Fillungo
B1	via San Paolino
B2	via Roma
B3	via Santa Croce
B4	via Elisa
BG	borgo Giannotti
C	piazza San Michele in Foro
cB	chiasso Barletti
D	prato del Marchese/piazzale Verdi

E	piazza San Martino
F	località al 'bastardo'
G	orto botanico
H	lo stellare
I	via dei Bacchettoni
L	Piazza Antelminelli
M	pelleria
MC	viale Matteo Civitali
N	la fratta
Cit	cittadella
P	piazza della Magione
Q	Piazza Napoleone/Piazza Grande
R	Antico Caffè delle Mura
S	Piazza Bernardini
T	Via dei fossi coperti/Corso Garibaldi

TEATRI

TT1	Teatro del Giglio
TT3	Teatro Pantera
TT4	Teatro Castiglioncelli

TORRI

T2	torre delle liti o delle ore
T3	torre Guinigi
T4	torre del veglio
T5	torre del fico

CORSI D'ACQUA

●	fossi
▲	condotto pubblico
■	canale della Piscilla
●	cunetta
★	acquedotto del Nottolini

VILLE

VDm	Villa Del Magro
VMc	Villa Marraccini
VNk	Villa Niemak
VOr	Villa Orzali
VSi	Villa Simonini

PALAZZI

CMa	Magione del Tempio
PCe	Palazzo Arnolfini (Cenami)
PBa	Palazzo Balbani
BR	Palazzo del Banco di Roma
PMi	Palazzo Bernardi (Micheletti)
PBr	Palazzo Bernardi
PBe	Palazzo Bernardini
PBt	Palazzo Bertolli
PBo1	Palazzo Boccella in S. Giorgio
PBo2	Palazzo Bocella alla Fratta

PBv1	Palazzo Buonvisi
PBv2	Villa Bottini
PBr	Palazzo Burlamacchi
PBu	Palazzo Busdraghi
PCo	Palazzo Conti
PDec	Palazzo del Decanato
PDn	Palazzo De Nobili
POr	Palazzo Diodati (Orsetti)
PFo	Palazzo Fortuna
PFM	Palazzo Froussard Matteucci
PGi	Palazzo Gigli
PGg	Palazzo Giorgi
PGu	Palazzo Guidiccioni
PG	Palazzo Guinigi
PPLL	Palazzi Lazzareschi -Lazzeroni
PLi	Palazzo Lippi
PLu	Palazzo Lucchesini (Real Liceo)
PMp	Palazzo Malpigli (Giustiniani)
PMa1	Palazzo Mansi a S.Pellegrino
PMa2	Palazzo Mansi a S. Maria B.
PMs	Palazzo Massoni
PMz	Palazzo Mazzarosa
POu	Palazzo Orsucci
PPz	Palazzo Parenzi
PPf	Palazzo Pfanner
PAn	Palazzo Samminiati (Antelminelli)
PSn	Palazzo Santini
PSa	Palazzo Sardini (Tegrimi)
PTu	Palazzo Tucci

Una nota sulle piante urbane e sulle vedute illustrate.

Per la realizzazione delle piante urbane e per le vedute di Lucca attraverso i secoli, ho attinto a fonti diverse.

Lucca romana e Lucca alto-medievale

Ovviamente non esistono planimetrie antiche delle fasi arcaiche della città. Tuttavia il minuzioso lavoro di scavo condotto dagli archeologi ci ha permesso di ricostruire con precisione il perimetro della cinta muraria e la collocazione degli spazi interni più significativi. La mia ricostruzione è da intendersi quindi come 'libera' seppur basata sulle indicazioni degli studiosi.

Lucca in epoca basso-medievale

Similmente, ho ricostruito la città miscelando le informazioni degli storici e degli archeologi per quanto concerne la planimetria e la collocazione (approssimativa) di edifici di culto o civili andati perduti. Sull'alzato ho proceduto con libertà. Le torri che ho collocato sulla pianta come sulla veduta frontale, ispirato dai testi antichi e dalle illustrazioni di Sercambi, sono sicuramente meno di quelle allora esistenti. Tuttavia era prioritario rendere chiara la struttura della città, la sua atmosfera. Le torri rimaste sono collocate laddove ancora oggi si trovano pur con l'adeguamento determinato dalla ricostruzione immaginativa che ho proposto.

Lucca nel Cinquecento

Per la veduta frontale mi sono basato sul bassorilievo di Giambologna visibile sul basamento dell'Altare della Libertà nella Cattedrale di San Martino.

La pianta, invece, è ispirata alla bella e celebre versione di secondo Cinquecento di Braun Georg e Franz Hogenberg tratta dal "Civitates Orbis Terrarum".

Lucca nel Sei, Sette e Ottocento.

Per la veduta frontale ho attinto alla suggestiva veduta da nord di Friedrich Bernhard Werner del 1745 circa.

Per la pianta, ho utilizzato fedelmente la splendida versione assonometrica del misterioso monogrammatista che si firma BSE, conservata nell'Archivio di Stato di Lucca, datata 1660. Della copia ottocentesca di questa mappa, parzialmente aggiornata, mi sono servito per realizzare Lucca nel XIX secolo. Per le aree esterne della città, sommariamente tratteggiate con gli edifici più significativi, sono andato a braccio.

Lucca contemporanea

La veduta è ricavata da un mio scatto eseguito dalla zona di sud-ovest. Per questa sezione ho interpolato la pianta sei-ottocentesca usata per i secoli precedenti, con le vedute satellitari di Google-map. Le periferie sono eseguite in modo stilizzato con focus specifici su alcune aree (stadio, palazzetto dello sport, cimitero, stazione).

Bibliografia di riferimento

- Guide della città di Lucca e storia dell'arte lucchese:

Vincenzo Marchiò, *Il forestiere informato delle cose di Lucca*, Lucca 1721

Tommaso Trenta, *Guida del forestiere per la città e il contado di Lucca*, 1820

Antonio Mazzarosa, *Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del Ducato*, Lucca 1843

Enrico Ridolfi, *L'arte in Lucca studiata nella sua cattedrale*, Lucca 1882

Placido Campetti, *Guida di Lucca con notizie storiche della città e dei suoi monumenti, vedute, pianta topografica, ecc.*, Lucca 1912

Nelly Erichsen- Janett Ross, *The story of Lucca*, Londra 1912

Eugenio Lazzareschi, Frenando Pardi, *Lucca nella storia, nell'arte, nell'industria*, Pescia 1948

Isa Belli Barsali, *Guida di Lucca*, Lucca 1970 (ed. 1988)

Attilio Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Lucca*, Cinisello Balsamo 1996

Gilberto Bedini, Giovanni Fanelli, *Lucca. Iconografia della città*, Lucca 1998

Lucca. Collana 'I luoghi della fede', a cura di Maria Teresa Filieri, Milano 1999

La piana lucchese e la Versilia. Collana 'I luoghi della fede', a cura di Maria Teresa Filieri, Milano 2000

Viaggio nell'arte a Lucca. La collezione della Fon-

dazione Cassa di Risparmio di Lucca, a cura di Maria Teresa Filieri, Lucca 2008.

Descrivere Lucca. Viaggio tra note, inventari e guide dal XVII al XIX secolo, a cura di Emanuele Pellegri, Pisa 2009

Arte a Lucca. Un percorso nell'arte lucchese dall'Alto Medioevo al Novecento, a cura di Maria Teresa Filieri, Lucca 2011

Mauro Morellini, *Lucca*, Milano 2024

- Cataloghi di mostra, di museo, di collezione e atti di convegno:

Museo Nazionale di Villa Guinigi, a cura di Licia Campetti, Giorgio Monaco, Silvia Meloni Trkulja, Lucca 1968

Il Palazzo pubblico di Lucca : architetture, opere d'arte, destinazioni : Lucca 27-28 ottobre 1979, atti di convegno a cura di Isa Belli Barsali, Lucca 1980

I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500: immagine di una città-Stato al tempo dei Medici, a cura di Isa Belli Barsali, Lucca 1980

Il Volto Santo. Storia e culto, a cura di Maria Teresa Filieri e Clara Baracchini, Lucca 1982

Il secolo di Castruccio, fonti e documenti di storia lucchese, a cura di Clara Baracchini, Lucca 1983

Il Principato napoleonico dei Baciocchi : (1805-1814): riforma dello Stato e società, a cura di Clara Baracchini, Dario Matteoni e Giorgio Tori, Roma 1984

La seta. Tesori di un'antica arte lucchese. Produzione tessile a Lucca dal XIII al XVII secolo, a cura di Donata Devoti, Lucca 1989

Recensir col tratto": disegni di Bernardino e Pietro Nocchi, Lucca 1989

Monete, medaglie, sigilli: la collezione dell'Accademia lucchese di scienze, lettere e arti, a cura di Alba

Macripò, Lucca 1992

Oreficeria sacra a Lucca: dal XIII al XV secolo, a cura di Clara Baracchini, Firenze 1993

Ruskin e la Toscana, a cura di Jeanne Clegg e Paul Tucker, Sheffield 1993

La pittura a Lucca nel primo Seicento, a cura di Maria Teresa Filieri, Lucca 1994

Scultura Ligne. 1200 - 1425, a cura di Clara Baracchini, Roma 1995

Museo della Cattedrale. Lucca, guida alle opere, a cura di Clara Baracchini e Maria Teresa Filieri, Lucca 1996

La Banca del Monte di Lucca. L'edificio e le collezioni d'arte, a cura di Maria Teresa Filieri, Lucca 1997

Sumptuosa Tabula Picta. Pittori a Lucca fra Gotico e Rinascimento, a cura di Maria Teresa Filieri, Livorno 1998

Giovanni Marracci e il cortonismo in Lucchesia, a cura di Severina Russo, Pisa 2000

Lucca città d'arte e i suoi archivi. Opere d'arte e testimonianze documentarie dal Medioevo al Novecento, atti di convegno a cura di Max Seidel, Venezia 2002

La tavola di Elisa: un inventario racconta, a cura di Roberta Martinelli, Lucca 2002

La giornata di Elisa. Vita pubblica e privata di una principessa, a cura di Roberta Martinelli, Lucca 2003

Matteo Civitali e il suo tempo: pittori, scultori e orafi a Lucca nel tardo Quattrocento, a cura di Maria Teresa Filieri, Cinisello Balsamo 2004

Le dimore di Lucca. L'arte di abitare i palazzi di una capitale dal Medioevo allo Stato Unitario, a cura di Emilia Daniele, Firenze 2007

Giuseppe Lunardi, pittore architetto, a cura di Ste-

fano de Rosa, Firenze 2006

Gli acquarelli di Vincenzo Barsotti (1876-1963): storia, costume, mondo del lavoro, a cura di Silvestra Bietoletti, Lucca 2007

Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. La raccolta d'Arte, vol I, a cura di Maria Teresa Filieri, Lucca 2008

Pompeo Batoni 1708 - 1787. L'Europa delle corti e il Grand Tour, a cura di Liliana Barroero, Fernando Mazzocca, Cinisello Balsamo 2008

Lucca e l'Europa. Un'idea di Medioevo V-XI secolo, a cura di Clara Baracchini, Carlo Bertelli, Antonino Caleca, Marco Collareta, Gigetta Dalli Regoli, Maria Teresa Filieri, Lucca 2010

Lucca interrotta. Visioni urbanistiche per una nuova vivibilità, a cura di Vittorio Maschietto, Lucca 2016
Paola Betti, *Girolamo Scaglia. Pittore d'ingegno accortissimo*, Lucca 2018

I Pittori della Luce da Caravaggio a Paolini, a cura di Vittorio Sgarbi e Sara Pallavicini, Potenza 2021

Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. La raccolta d'Arte, vol II, a cura di Paola Betti, Lucca 2022
Antonio e il Neoclassicismo a Lucca, a cura di Vittorio Sgarbi, Potenza 2023

- Sulle cinte murarie:

Roberta Martinelli, Giuliana Puccinelli, *Le mura del Cinquecento. Vicende costruttive dal 1500 al 1650*. Lucca 1983

Giulio Ciampoltrini, *Lucca la prima cerchia*, Lucca 1995

Roberta Martinelli, Giovanni Parmini, *Le mura rinascimentali. Percorsi lucchesi, immagini e storia*, Lucca 1996

Polo Mencacci, *Lucca. Le mura romane*, Lucca 2001

Polo Mencacci, *Lucca. Le mura medievali (sec. XI - XIII)*, Lucca 2002

Polo Mencacci, *Lucca. I borghi medievali (sec. XIV- XVI)*, Lucca 2003

Roberta Martinelli, *La città delle Mura. Progetti e realtà di un'impresa lucchese*, Lucca 2011

Le mura di Lucca. Storia e restauro, a cura di Francesco Paolo Cecati, Lucca 2019

- Araldica, toponomastica, stemmi, terzieri e famiglie aristocratiche:

Vincenzo Giuseppe Baroni, *Notizie genealogiche delle famiglie lucchesi*, BSL manoscritti 1101-1139 (Fondo Baroni)

Roberto Breschi, *Little known flags of the State of Lucca*, dal sito <https://fiav.org> (Fédération internationale des associations vexillologiques)

Renzo Sabbatini, *Famiglie e potere nella Lucca moderna*, in 'Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna', Roma 2009, pp. 233-261

Andrea Marino, *Un panorama toponomastico della Lucchesia*, tesi di laurea triennale, dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, università di Pisa, 2017

Marmi Blasonati. Conoscere Lucca attraverso stemmi ed emblemi, a cura di Antonia D'Aniello, Lucca 2020

- Lucca di epoca romana

Elisabetta Abela, Susanna Bianchini, *La città nascosta. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca*, Lucca 2002

Giulio Ciampoltrini, Alessandro Giannoni, Michelangelo Zecchini, *Lucca: le metamorfosi di una città romana: lo scavo dell'area Banca del Monte di Lucca in Via del Molinetto*, Lucca 2009

Giulio Ciampoltrini, *L'anfiteatro romano di Lucca. Cronache di ordinaria tutela*, Bientina 2016

Giulio Ciampoltrini, *L'area urbana di Lucca. Repertorio illustrato dei contesti archeologici d'età romana*, edizione digitale 2020

Lucca di epoca altomedioevale

Giulio Ciampoltrini, *Lucca tardoantica e altomedioevale. Nuovi contributi archeologici*, in 'Archeologia Medievale', 17, 1990, pp. 561-590

La chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro, a cura di Giovanna Piancastelli Politi Nencini, Lucca 1992

Giulio Ciampoltrini, *Città "frammentate" e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in 'La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia', Firenze 1995, pp. 615-633

Elisabetta Abela, Susanna Bianchini, Giulio Ciampoltrini, *Lucca. Un contesto con monete del X secolo dell'area dell'ex ospedale Galli Tassi*, in "Bollettino di Numismatica" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali N. 36-39 - 2001-2002

Giulio Ciampoltrini, *Lucca tardoantica e altomedioevale (IV-VII secolo). Archeologia di una struttura urbana "allo stato fluido"*, in 'Geschichte und Region/ Storia e Regione', 15, 2006, pp. 61-78

Scoperta armonia. Arte Medievale a Lucca, a cura di Chiara Bozzoli e Maria Teresa Filieri, Lucca 2014

- Lucca dal secolo XI al secolo XIV

Clara Baracchini, Antonino Caleca, *Il Duomo di Lucca*, Lucca 1973

Castracani degli Antelminelli, Castruccio, voce a cura di Michele Luzzati in 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 22, 1979

Romano Silva, *La basilica di San Frediano a Lucca. Urbanistica, architettura, arredo*, Lucca 1984

Gigetta Dalli Regoli, *Dai maestri senza nome all'impresa dei Guidi. Contributi per lo studio della scultura medievale a Lucca*, Lucca 1986

Basiliche Medioevali della Città di Lucca. La guida inedita di Enrico Ridolfi (1828-1909), Cinisello Balsamo 2002

Chiara Bozzoli, *"La chiara e snella mole": la Basilica di San Michele in Foro a Lucca. Arte e architettura*, Lucca 2007

Mauro Ronzani, *L'affermazione dei comuni cittadini fra impero e papato: Pisa e Lucca da Enrico IV al Barbarossa (1081-1162)*, in 'Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna', Firenze 2008, pp. 1 - 58

Alma Poloni, *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa 2009

Alma Poloni, *Il trono del doge. Giovanni dell'Agnello, signore di Pisa e di Lucca (1364-1368)*, in 'Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)', Roma 2013, pp. 341-358

Stefano Martinelli, *L'immagine del Volto Santo di Lucca. Il successo europeo di un' iconografia medievale*, Pisa 2016

Martin Bauch, *La pietà dell'Imperatore come strumento di potere: Carlo IV a Lucca e Pisa*, in 'Actum Luce' 1, 2017, pp. 23-57

Ignazio del Punta, Maria Ludovica Rosai, *Lucca una città di seta. Produzione, commercio e diffusione dei tessuti lucchesi nel tardo medioevo*, Lucca 2017

Letizia Badalassi, *Il Monastero lucchese di San Giorgio in Pelleria e le sue decorazioni: una prima ricognizione*, in 'Per parole e per immagini: scritti in onore di Gigetta Dalli Regoli', Pisa 2022

All'ombra di San Martino. Arte, storia, devozione, a cura di Annamaria Giusti ed Emanuele Pellegrini, Firenze 2023

Autori vari, *Il San Francesco a Lucca: storia e restauro*, Lucca 2025

- Lucca Signoria dei Guinigi

Salvatore Bongi, Paolo Guinigi e le sue ricchezze, Lucca 1871

Marco Paoli, *Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento. Produzione artistica e cultura libraria*, Lucca 1986

Guinigi Paolo, voce a cura di Franca Ragone in 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 61, 2004

Clara Altavista, *Lucca e Paolo Guinigi, 1400-1430 : la costruzione di una corte rinascimentale : città, architettura, arte*, Pisa 2005

Gabriele Donati, *Lucca al tempo di Paolo Guinigi*, Lucca 2007

- Lucca Quattrocentesca:

M. E. Brachtel, *Lucca 1430-1494: The Reconstruction of an Italian City-Republic*, Oxford 1995

Mauro Natale, *Note sulla pittura lucchese alla fine del Quattrocento*, in 'The J. Paul Getty Museum Journal', 8, 1980, pp. 35 - 62

Maurizia Tazartes, *Committenza popolare in San Frediano di Lucca*, 1, in Ricerche di storia dell'arte nn. 13-14, 1981

Graziano Concioni, Claudio Ferri, Giuseppe Ghilarducci, *I Pittori Rinascimentali a Lucca. Vita, opere, committenza*, Lucca 1988

Riccardo Massagli, *Michele Angelo di Pietro Membrini e l'arte a Lucca dal 1480 al 1520*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, 2007

Chris Daly, *Painting in Lucca in the Late Fifteenth*

Century: A Problem in Artistic Geography, tesi di dissertazione, John Hopkins University, 2023

- Lucca Cinquecentesca.

Nicolò Machiavelli, *Sommario delle cose della città di Lucca*, 1520 edito a Firenze, 1782

Marino Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965

Bernardini Martino, voce a cura di Francesco Sirugo in 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 9, 1967

Burlamacchi Francesco, voce a cura di Michele Luzzati in 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 15, 1972

Ernesto Borelli, *Nel segno di Fra' Bartolomeo. Pittori del Cinquecento a Lucca*, Lucca 1984

Sergio Bertelli, *Trittico. Lucca, Ragusa, Boston. Tre città mercantili tra Cinque e Seicento*, Roma 2004

Claudia Nardini, *Villa Buonvisi a Lucca. La decorazione ad affresco e il ruolo di Bernardino Poccetti*, Lucca 2009

Renzo Sabbatini, *La sollevazione degli Straccioni. Lucca 1531. Politica e mercato*, Roma 2020

- Lucca Seicentesca e

Lucca Settecentesca (epoca barocca):

Amalchide Pellegrini, *Spettacoli lucchesi nei secoli XVII - XIX*, in 'Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca', tomo XIV, parte I, Lucca 1914

Cesare Sardi, *Vita lucchese nel Settecento*, Lucca 1968

Georg Christoph Martini, *Viaggio in Toscana 1725 - 1745*, riedizione anastatica, Lucca 1990.

Diodati Ottaviano, voce a cura di Mario Rosa in 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 40, 1991

Glauco Borella, Patrizia Giusti Maccari, *Il Palazzo Mansi di Lucca*, Lucca 1994

Paola Betti, *Giovanni Domenico Lombardi nei Musei nazionali di Lucca*, Lucca 2003

Maria Teresa Filieri, *Chiesa di San Romano. Guida alla visita*, Lucca 2003

Paola Betti, *Affreschi a Lucca. Chiese, palazzi, ville. 1670 - 1770*, Lucca 2007

Matteo Guidi, *Il governo di ogni giorno. L'amministrazione quotidiana in uno Stato di Antico Regime (Lucca, XVII-XVIII secolo)*, Roma 2013

Paola Betti, *Svago e devozione nell'opera di Giovan Domenico Lombardi*, Todi 2017

Raffaella Santi, *I Turchi di Omero? Lucca e Costantinopoli in Hobbes*, in 'Isonomia – Storica Rivista online di Filosofia, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo', 2017, pp. 1 - 19

Paolo Bertoncini Sabatini, Paola Betti, *Giacomo Sardini 1750 - 1811*, Lucca 2019

Paola Betti, *Tra arte e devozione. L'oratorio degli Angeli custodi a Lucca*, Lucca 2020

- Lucca Ottocentesca

Inventario esatto dei monumenti più rimandabili di Pittura Scultura Medaglie esistenti nel Ducato Lucchese compilato per ordine di S.M. la Duchessa di Lucca da Michele Ridolfi suo Pittore Pensionato, 1819, BSL, Manoscritto 3666/4, vedi anche Manoscritto 3671/8.

Michele Ridolfi, *Progetti per la formazione di una pinacoteca*, BSL, Manoscritto 3666/6

Massimo Ferretti, *Politica di tutela e idee sul restauro nel Ducato di Lucca*, in 'Ricerche di Storia dell'Arte', 8, 1978-1979, pp. 73 - 95

Giuliano Lucarelli, *Lo sconcertante duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone Parma*, Lucca 1986

Paolo Cresci, *Il pane dalle sette croste. Cento anni di emigrazione*, Lucca 1986

David Rovai, *Lucchesia terra di emigrazione: traccia per una storia dell'emigrazione lucchese attraverso i secoli*, Lucca 1993

Gilberto Bedini, Giovanni Fanelli, *Lucca, tempo e spazio. Dal'Ottocento a oggi*, Lucca 1997

Alessandra Nannini, *La quadreria di Carlo Ludovico di Borbone duca di Lucca*, Lucca 2005

Bernadetta Nicastro, *Due manoscritti inediti di Michele Ridolfi*, Lucca 2005

Mazzarosa Antonio, voce a cura di Gabriele Paolini in 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 72, 2008

Ridolfi Enrico, voce a cura di Silvestra Bietoletti in 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 87, 2016

Ridolfi Michelangelo, voce a cura di Silvestra Bietoletti in 'Dizionario Biografico degli Italiani', vol. 87, 2016

Palazzo Ducale. Guida al palazzo di governo di Lucca, pdf scaricabile dal sito <https://palazzoducale.lucca.it/>, 2017

Susanna Caccia Gherardini, *Classicità a filo d'acqua: l'acquedotto di Lorenzo Nottolini. Studi e indagini per la conservazione*, in 'Oportunidades que ofrece la tecnología digital par los problemas de documentación, seguimiento, uso y visualización del patrimonio arquitectónico y ambiental', Los cuadernos del ReUSO, Madrid 2023, pp. 179 - 189

Progettazione esecutiva delle superfici decorate dei palchetti e del palco reale, comprese le parti lignee e in tessuto del teatro del Giglio, fase 2, completamento, relazione storico artistica, 2024, pdf scaricabile dal sito <https://allegatiatti.comune.lucca.it>

- Lucca Novecentesca:

Roberto Pizzi, «L'Intrepido». *Giornale del fascio di combattimento lucchese (1920-1925)*, in 'Documenti e studi', 8/9, dicembre 1988/1989

Gilberto Bedini, *Mostre e vetrine dei negozi nella scena urbana del centro storico di Lucca agli inizi del secolo XX*, in 'Storia dell'Urbanistica Toscana/IV. Arredo e decoro urbano dall'Unità d'Italia alla Prima Guerra Mondiale', Roma 1996, pp. 87 - 106

Ulrike Ilg, *Il liberty a Lucca*, Lucca 2002

Il monastero di San Micheletto in Lucca. Un recupero per la città, a cura di Giovanni Fanelli, Gilberto Bedini, Lucca 2002

Paolo Folcarelli, *La Manifattura Tabacchi: un preciso tratto identitario della città*, in 'Documenti e Studi n. 36', 2014, pp. 43 - 75

Gianluca Fulveti, *Lucca e dintorni tra antifascismo, guerra e Resistenza. Guida ai luoghi della memoria in provincia di Lucca*, vol 3, Viareggio 2017

Umberto Sereni, *Il 'Caselli' un caffè nella storia di Lucca*, Lucca 2024